

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - SÜDTIROL

Ufficio resoconti consiliari
Amt für Sitzungsberichte

SEDUTA
69.
SITZUNG

16. 12. 1977

Presidente: VAJA

Vicepresidente: NICOLODI

Indice

Disegno di legge n. 84:

"Bilancio di previsione della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1978"

pag. 3

Disegno di legge n. 87:

"Provvedimenti per il Mediocredito Trentino-Alto Adige"

pag. 57

Disegno di legge n. 83:

"Norme per la microfilmatura dei documenti e degli atti tavolari"

pag. 61

Inhaltsangabe

Gesetzentwurf Nr. 84:

"Haushaltsvorschlag der Region Trentino-Südtirol für das Finanzjahr 1978"

Seite 3

Gesetzentwurf Nr. 87:

"Maßnahmen für den Mediocredito Trentino-Alto Adige"

Seite 57

Gesetzentwurf Nr. 83:

"Bestimmungen über die Mikroverfilmung der Grundbuchsukunden und -akten"

Seite 61

10/10/2010

10/10/2010

Ore 10.15

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale

DEMETZ (Segretario questore - S.V.P.): *(fa l'appello nominale)*

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 15 dicembre 1977.

DEMETZ (Segretario questore - S.V.P.): *(legge il processo verbale)*

PRESIDENTE: Osservazioni sul processo verbale? Nessuna.

Il processo verbale è approvato.

Entschuldigt sind die Abgeordneten Erschbaumer, Gouthier, Virgili, Piccoli, Neuhauser, Zanghellini und Stecher.

Sono assenti giustificati i consiglieri Erschbaumer, Gouthier, Virgili, Piccoli, Neuhauser, Zanghellini e Stecher.

Prosegue la discussione generale sul *disegno di legge n. 84: "Bilancio di previsione della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1978"*.

Ha la parola il cons. Pasquali.

PASQUALI (D.C.): Signor Presidente, signori consiglieri, anche da parte del nostro partito qualche considerazione con riferimento al dibattito, che fa capo alla relazione del Presidente della Giunta regionale; relazione che taluni

hanno voluto considerare realistica, taluni invece l'hanno voluta considerare disimpegnata, di scarsa fantasia ecc. E' vero che in questa occasione il Presidente ha rinunciato in parte a una valutazione problematica del cosiddetto ruolo regionale, valutazione che peraltro era stata abbondantemente riportata e riferita nei dibattiti precedenti degli scorsi anni.

E io credo che il nostro partito è solidale con il tono che ha voluto tenere il Presidente, tono in un certo senso anche di pausa, di meditazione, di riflessione su quelle che sono tutte le serie di problematiche che fanno riferimento, per l'appunto, al ruolo della Regione, problematiche che peraltro sono aperte in tutta la loro importanza e in tutto anche lo sforzo di fantasia che si deve peraltro fare.

Ripeto che noi siamo convinti che i problemi, così come sono venuti enucleandosi, anche con riferimento a tutte le considerazioni che sono state fatte negli scorsi anni, rimangono nella loro completezza. Noi abbiamo sempre sostenuto — e l'abbiamo ribadito anche lo scorso anno — che occorre distinguere tra quelli che sono i compiti istituzionali della Regione, vale a dire compiti che derivano dallo statuto di autonomia, così come è stato riformato, da quelli che potrebbero essere i compiti politici della Regione. Cioè distinzione tra ruolo puramente istituzionale regionale e ruolo politico. Parliamo un momento del ruolo istituzionale. Ruolo istituzionale che è quello che è, nè più nè meno. E su questo è inutile che sforziamo la fantasia o forziamo valutazioni di ordine politico dal momento che il ruolo esiste, c'è ed è chiaro. E mi pare che questo ruolo sia tutt'altro che irrilevante, basta che pensiamo alle competenze di cui dispone la Regione e anche alle leggi che sono in corso, a

quanto si sta cercando di operare e di fare.

Una prima osservazione da fare è questa: ci troviamo di fronte ad una prevalenza di problemi di attività, proprio per il tipo di meccanismo secondo il quale è articolata la nostra autonomia; è un meccanismo che fa riferimento alle province autonome e che fa riferimento, attraverso le stesse persone, alla Regione. Siamo consiglieri regionali e siamo consiglieri provinciali, e articoliamo la nostra attività attraverso i Consigli provinciali e attraverso il Consiglio regionale, attraverso le Giunte provinciali e attraverso la Giunta regionale. E non c'è dubbio che oggi risulta più che prevalente anche come impegno proprio, come impegno personale, come impegno di ciascuno di noi, il ruolo che fa riferimento all'attività delle Province. Che cosa significa questo? Dobbiamo dire la verità, l'ho rilevato anche lo scorso anno questo aspetto e mi pare di doverlo ribadire anche questa volta, che anche da un punto di vista di disponibilità psicologica, di attenzione alle cose, siamo talmente oberati dall'attività delle due Province per effetto delle competenze che ne derivano, per effetto dei problemi che prevalentemente sono restituiti a livello della Provincia, per cui l'affidamento che diamo alla Regione diviene, anche per questa indisponibilità psicologica, di scarso rilievo. E questo è sbagliato, e questo non è così, proprio riferendosi esclusivamente alle competenze di cui la Regione dispone e che la Regione ha. Non voglio star lì a ricordarle queste cose, le ha dette anche il Presidente nella sua relazione: gli enti locali, lo status dei dipendenti e dei segretari comunali, le leggi elettorali, il decentramento, le assicurazioni sociali, la riforma sanitaria, l'ordinamento degli enti di credito, non sono cose da poco, sono cose di estrema rilevanza e di estrema importanza. E su questo noi tendiamo a ribadire questo punto di vista e tendiamo a ribadire anche l'opportunità di una maggiore attenzione

che a questi problemi tutti quanto noi dovremmo poter riservare.

Abbiamo detto che al di là delle funzioni istituzionali sono presenti anche delle funzioni politiche. Ma prima di poter entrare nell'ordine proprio di valutazione di quelle che sono le funzioni politiche, mi pare sia opportuno anche da parte nostra, come è stato fatto da parte dei colleghi degli altri partiti, fare un riferimento al quadro politico che stiamo vivendo in questo momento. E mi pare che sia un riferimento che dobbiamo puntualizzare con molta attenzione, con uno sforzo di serenità ed obiettività e soprattutto con uno sforzo di vera razionalità politica.

Qui ne abbiamo sentite ieri un po' di tutti i colori; tutti i partiti hanno parlato da posizioni estremamente diverse e tra loro molto spesso contrastanti; dalla posizione di Crespi che ha assunto una posizione sua personale con la sua responsabilità e valutazione politica che noi non condividiamo per nulla evidentemente, nè come tono del discorso, nè come valutazione della problematica dei rapporti così come c'è, a quello che sono andati esprimendo, che sono andati considerando tutti quanti gli altri partiti. Io voglio anche esprimere, a nome del mio partito, alcune valutazioni senza entrare nel merito o solo occasionalmente nel merito di quanto hanno detto altri colleghi, ma riferendomi proprio ad una valutazione, che io cerco di fare, di un quadro politico in un momento senza dubbio di notevole ed estrema difficoltà che stiamo vivendo. Da questo punto di vista a noi pare di dover ribadire ancora un concetto, che molto spesso ribadiamo e che voglio anche in questa occasione ripetere: le condizioni politiche della convivenza, dobbiamo mettercelo in testa molto bene, incidono su tutte le altre condizioni politiche. Non abbiamo mai pensato e credo che sia opportuno che ognuno di noi faccia lo sforzo che non è giusto pensare ad una separazione

piuttosto netta tra quelle che sono le condizioni etniche della convivenza e quelle che sono le condizioni politiche dell'attività che andiamo svolgendo. Sono relazioni che si intrecciano necessariamente le une con le altre. Cosa vuol dire questo discorso? Vuol dire che stiamo vivendo un momento dove per effetto del "pacchetto", per effetto delle disposizioni contenute nelle norme di attuazione oltre che nella legge costituzionale, stanno entrando in vigore talune condizioni che sono dominate evidentemente, come fatto politico, dalla proporzionalità etnica, dal bilinguismo, che incidono senza dubbio duramente nella realtà di coloro che devono sopportare questa condizione, non vi è alcun dubbio. Ma su queste condizioni, su questi fatti tutti abbiamo espresso e continuiamo ad esprimere la nostra adesione completa. Quasi da nessun banco, negli ultimi tempi è mai venuta osservazione al fatto di non riconoscere giusto, di non riconoscere attuale, di non riconoscere proprio come confacente nel modo più stretto, nel modo più rigoroso alle condizioni di diritto che il gruppo di lingua tedesca ha rivendicato, in questi ultimi anni, queste nuove condizioni. Tutti siamo stati perfettamente d'accordo o quasi tutti siamo stati perfettamente d'accordo nel riconoscere la essenzialità di queste condizioni. Mi suggerisce il collega Crespi "anch'io" — ed io dò atto anche il collega Crespi ha riconosciuto questo, però io dico che quando trasferiamo questa condizione nell'impatto della realtà quotidiana che viviamo, allora interviene lo scontro, ecco. La saggezza, la volontà, la capacità razionale di valutazione dei problemi diviene difficile quando, fatto riferimento alla idoneità dei principi, alla giustizia dei principi, questi li vediamo "trasferiti nella relazione di ogni giorno, nei fatti di ogni giorno". E queste relazioni e questi fatti non si riferiscono solamente a taluni dei principi che riguardano la tutela della minoranza in quanto garanzia che deriva, per esempio della proporzionale etnica o

dai bilinguismo, ma è una condizione che si riferisce ad ogni nostro atto. Questo è il punto fondamentale che dobbiamo avere molto chiaro e che deve farci da riferimento continuo nella nostra attività. Non esiste nessun atto nella convivenza, nel rapporto politico, in quella che è la reciprocità dei diritti e dei doveri che non sia alla sua base condizionato da questi principi fondamentali ai quali diciamo di voler fare riferimento, ma che molto spesso, a volte con scarsa razionalità politica, ci spaventano per le tante difficoltà che intervengono nella loro realizzazione. Questo è punto importante, un punto fondamentale e che comporta delle difficoltà estreme, comporta una ricerca giorno dopo giorno, continua, attenta, paziente e prudente, si signori, paziente e prudente, per arrivare proprio a questa trasposizione, a questo adattamento tra principio e realtà operativa, interpretando proprio il momento e la vita che noi viviamo.

O comprendiamo questo fatto, oppure veramente noi non facciamo nessuno sforzo per comprendere questa realtà e per poter andare avanti. E, quindi, qualunque altra affermazione che si possa fare in senso contrario e che non sia strettamente motivata è una motivazione di gravissimo disturbo alle condizioni di convivenza e quindi al resuscitare del nazionalismo, al resuscitare di quelli che sono i veleni, i veri veleni, che tormentano la convivenza e che tormentano le nostre condizioni di vita. Ecco, questo mi pare che sia un punto fondamentale, importante che noi dobbiamo ripeterci e a cui noi dobbiamo riferirci. E' vero quanto aveva detto il collega Sfondrini, - adesso non c'è -, quando ripeteva che qui è ora di smetterla di parlare di convivenza ecc., ma di scendere alla realtà, è anche vero questo, ma è anche ora di capire che nell'affrontare i problemi, nell'esaminare l'impatto nuovo che abbiamo si deve tener

conto di questa realtà e che, volere o volare, siamo fortemente condizionati da questa realtà. E se questo è vero, dobbiamo anche pensare ad un modello di comportamento locale che è diverso da un modello di comportamento che possa fare riferimento ad una qualunque altra e diversa società.

Virgili ieri diceva che c'è una tendenza ad una separazione netta tra la situazione locale e quella nazionale, senza farsi carico dei problemi drammatici del nostro Paese.

Io dico che ha ragione Virgili quando esprime un'affermazione di questo genere, nel senso che anche noi dobbiamo essere consapevoli di vivere in una realtà nazionale, drammatica, difficile come quella che stiamo vivendo, però quando abbiamo detto questo, dobbiamo anche avere la forza e il coraggio di pensare, fattoci carico di questa realtà, ad un modello di comportamento, ad un modello di convivenza che deve essere originale, perchè questo è il senso anche dell'autonomia che stiamo vivendo e questo è anche il senso dell'autonomia che dobbiamo ricercare.

Necessariamente, in altre parole, non si può pretendere di considerare un modello esclusivamente nazionale di vita politica, di vita sociale, di comportamento, ma dobbiamo anche pensare di riferirci ad un modello di comportamento che non faccia carico solo a questo, ma che faccia anche carico ad una sensibilità, ad una tradizione, ad una cultura, ad un modo di pensare che è diverso da quello assolutamente nazionale. Anche questo è un fatto importante che dobbiamo recepire, che dobbiamo registrare. In altre parole dobbiamo anche comprendere che, mentre a livello nazionale è sempre presente uno sforzo di fantasia, uno sforzo di ricerca, uno sforzo di parole che non sempre porta a costruito, ma perchè questo è una delle nostre caratteristiche, è una delle caratteristiche della nazionalità, dobbiamo anche pensare ad un altro

gruppo linguistico che ha una sensibilità, una tradizione, forse anche una mancanza, una diversa fantasia nelle cose, ma che fa riferimento ad un senso più pragmatico delle cose, più reale delle cose, e non è pensabile di pretendere di far abbandonare la ricerca di questo modello o pensare che questa parte di modello sia sbagliata per riferirsi solo all'altro modello. Questo non è giusto. Dico, la singolarità della nostra autonomia, la singolarità della realtà che siamo vivendo, è fatta anche di queste cose, è fatta di ricerca di un modello culturale, di un modello politico, di un modello di comportamento che sia proprio. Questo è un altro aspetto molto rilevante, molto importante, che dobbiamo tenere presente e dobbiamo tenerci in mente con tutta la chiarezza e la buona volontà di cui siamo capaci.

Ancora, riallacciandomi a queste valutazioni che sto cercando di fare, e le faccio molto brevemente perchè tra poco ho finito, vorrei fare un minimo di riferimento a talune delle considerazioni molto pesanti che sono state fatte in questa sede e che hanno portato a delle dure critiche da parte di Virgili nei nostri confronti. Nei confronti della Democrazia Cristiana Virgili ha detto, in occasione della legge sul decentramento... Se si potesse fare un po' di silenzio! !

PRESIDENTE: .Prego, silenzio!

PASQUALI (D.C.): Il collega Virgili, in occasione dell'esame, degli incontri, delle valutazioni del parlare sulla legge del decentramento, ha accusato il nostro partito di subire pesanti ricatti, vergognosi cedimenti e, addirittura, ha parlato di prostituzione di rapporti da parte della Democrazia Cristiana. Queste sono valutazioni molto pesanti! Non è che io mi senta molto offeso dalle valutazioni pesanti che un altro partito politico fa, perchè quando sono convinto delle idee che porto avanti, quando sono

convinto della sensibilità e dell'impegno politico con cui cerco di affrontare una realtà, non mi spaventano certamente le valutazioni che possono essere fatte da una certa parte politica, che sono state espresse nel modo come sono state espresse.

Ma io cerco, senza polemica, anche in questo caso di fare brevissime considerazioni proprio cercando di trasportare i principi, che la legge ha disposto, alla realtà locale e vediamo se veramente si è trattato o si tratta di cedimenti vergognosi o di prostituzione o di una ricerca invece vera, impegnata per interpretare una realtà difficile, complessa, come quella che stiamo vivendo. E' molto facile in queste cose poi cercare di definire il rapporto dicendo: è il solito gioco di potere tra Democrazia Cristiana e Volkspartei. Ma queste sono affermazioni di comodo. Sono affermazioni che veramente trovano l'effetto immediato perchè quando sono dette con questa prosopopea, sono dette con questa vigoria, possono anche provocare degli effetti superficiali, ma la realtà non è questa, la realtà è che anche qui dobbiamo veramente fare uno sforzo per verificare fino in fondo se debbono essere fatte prevalere ragioni di rispetto a una democrazia formale, - ecco perchè anche il riferimento ai principi della democrazia sono riferimenti continui e costanti: la democrazia, la partecipazione diretta, il diritto di partecipare attraverso la rappresentanza che ritengo debba esser rigidamente di un certo tipo, o quello invece che debba esser rispetto a una democrazia sostanziale, anche se non è formale, ma che sia veramente interpretativa di una realtà dura che stiamo vivendo, di una realtà come la nostra che non è una realtà facile, di una realtà come quella per esempio nella città di Bolzano distrutta come composizione sociologica di città, formata da gruppi linguistici diversi che ognuno vive la sua vita, che ognuno vive la sua realtà, che ognuno vive i suoi problemi in quartieri molto

spesso che si ignorano completamente a vicenda, e che non sia invece il mio dovere di cercare, di costruire attraverso un rapporto sostanziale di democrazia e quindi di diversa rappresentanza anche di queste che sono le realtà, per cercare di costruire questa realtà nel modo più utile, nel modo più vero e corrispondente all'obiettivo che intendo raggiungere nella provincia di Bolzano, a quell'obiettivo duro, difficile che comporta un impegno e uno sforzo continuo. Questo è lo sforzo che dobbiamo fare e avremo occasione, senza dubbio, in Consiglio regionale di riprenderlo questo discorso, ma di riprenderlo non con quella superficialità che si è cercato di dire qui, ripeto ancora, nei rispetti di una democrazia formale, ma nei rispetti di una democrazia sostanziale che faccia riferimento e che faccia carico veramente alla realtà viva, reale e agli obiettivi di costruire, del corpo sociale, che non esiste e che non c'è.

Questo è un punto fondamentale, lo riferisco in questo momento qui semplicemente perchè è stato detto quello che è stato detto, ma avremo pronta e rapida occasione di sviluppare anche un largo dibattito a questo proposito in Consiglio regionale.

Questo dunque, e ho finito, è il quadro politico che stiamo vivendo, che presuppone, ripeto ancora una volta, questo sforzo grande, paziente, prudente di razionalità. Veramente qui i tempi della fretta sono tempi che non possiamo considerare come obiettivo nostro, la volontà è una verifica continua che stiamo facendo, è una verifica che comporta questi impegni, che comporta queste attenzioni ed è da questa verifica, da questi impegni, da questa attenzione, dal quadro politico in generale della convivenza che ritorniamo al quadro politico che può avere la Regione.

E dico che anche qui sbagliamo e sbagliano coloro che vorrebbero sollecitare un ruolo politico che non sappiamo ancora quale sia. Non lo escludiamo questo ruolo politico, anzi noi

riteniamo che, debba esistere e che ci sia questo ruolo politico, ma è un ruolo politico che fa riferimento al tempo, all'ordine emergente dei problemi, all'esercizio di una nuova autonomia nella sede più propria di esercizio di questa autonomia che è quella provinciale con riferimento, in particolare, al recepimento dei problemi della realtà politica della convivenza che a quel livello viene, alla visione emergente dei problemi dell'Europa, dell'unità dell'Europa, al tipo di rapporto che si viene a stabilire anche con le realtà regionali vicine. Sono tutte queste le verifiche che dobbiamo condurre, che dobbiamo proporre, che dobbiamo verificare, conoscendo che esiste questo ruolo, che c'è ma che non dobbiamo inventarlo un ruolo di questo genere; dovremo essere attenti e precisi a vedere come si manifesta, come lo possiamo recepire. Io lo so, il collega Daisass ieri lo ha ripetuto, lo sappiamo bene questo, ha ripetuto che la Regione da parte della Volkspartei era una realtà che doveva essere cancellata. Questa è una considerazione che ha fatto, lo hanno sempre detto e dico che noi ne prendiamo atto anche perchè lo abbiamo sempre saputo questo. Ma ciò non toglie che anche da parte vostra nei confronti e nei limiti stretti di osservanza di questa realtà, dei suoi compiti e delle sue istituzioni, nei limiti proprio di questa stretta osservanza e di attenzione precisa alle cose che vengono dietro, anche da parte vostra non ci debba essere uno sforzo di lealtà al riconoscimento di questa realtà. E lo sforzo di lealtà ci deve essere, perchè sarebbe grave se non ci fosse, perchè questo è l'ordine costituzionale che ci siamo dati, che abbiamo voluto; e credo sia dovere di tutti cercare di seguirlo e cercare di renderlo protagonista nell'ambito di quelle che sono le cose da fare.

Ecco, concludo dicendo, naturalmente questo lo diremo anche in dichiarazione di voto, che il nostro non può che essere un voto positivo, e un

voto di apprezzamento anche alla Giunta regionale ed al suo Presidente in particolare. Il Presidente della Giunta regionale non è che abbia bisogno da parte mia di elogi o che abbia bisogno di valutazioni speciali, ma si è presentato con una modestia personale e con una semplicità e chiarezza di valutazioni che credo siano proprio degne di interpretare in questo momento, nel migliore dei modi, questa realtà che stiamo vivendo.

Quindi, egli avrà senza dubbio tutto il nostro appoggio, tutto il nostro sostegno perchè persegua con attenzione, ma con impegno, tutti i problemi che fanno riferimento alla Regione.

PRESIDENTE: Ha la parola il cons. Jenny.

Das Wort hat Abgeordneter Jenny.

JENNY (S.F.P.): Herr Präsident! Meine Damen und Herren!

Bei erster Lektüre des Berichtes des Präsidenten war ich eigentlich ein bißchen enttäuscht über den bescheidenen Ton diesser Aussagen. Bei näherem Hinsehen muß ich allerdings sagen, daß sich dieser bescheidene Ton recht gut den Gegebenheiten anpaßt, den Gegebenheiten dieser Region und vielleicht sich wohltuend abhebt von den großen Worten, die seinerzeit gesagt worden sind von der "Wiedererfindung" der Region. Das heißt: Ich bin der Meinung, daß es in der Beschreibung einer Realität effektiv auf die Wahrheitsfindung ankommt, auf eine objektive Darstellung der Situation, die objektive Darstellung der Situation, die auch vom Sprecher der DC jetzt übernommen worden ist, vielleicht allerdings mit gewissen optimistischen Weglassungen. Es besteht hier eine Mehrheit; es besteht eine Region. Das ist eine Tatsache. Vielleicht sollte man den Herren, die das leugnen, in Erinnerung rufen, daß sie einen Eid auf diese Region ablegen. Da verstehe ich nicht

zum Beispiel den Herrn Dalsass. Ich weiß nicht, wie weit er mit seinem eigenen Gewissen und seiner eigenen Logik zurechtkommt. Er legt einer Eld auf eine Region ab, die er aber verleugnet.

Unterbrechung

JENNY (S.F.P.): Ja, nicht meineidig. Verkehrte Sachen erzählen Sie. Unsinn nach meiner Ansicht, Sie verkaufen die Leute für dumm, aber die Leute sind nicht so dumm, die Bevölkerung, das heißt: Es gibt eine bestimmte institutionelle Wahrheit - ich gebe es zu -, es gibt die Region, man kann das wünschen, man kann das verändern, aber die ist gegeben, und diese muß man respektieren, solange man ein gewählter Abgeordneter dieser Region ist. Das gehört zu jener Loyalität, zu der Pasquali aufgerufen hat, die aber nach meiner Ansicht selbstverständlich ist. Ich glaube, es bräuchte gar keinen Appell, weil das wäre ja der Abbau jeder Gemeinschaft, wenn man zu dieser Loyalität, zu der man sich verpflichtet, noch gezwungen werden muß. Das ist die institutionelle Wahrheit, die wir im Jahre 1977 jetzt sehen und erleben. Man kann jetzt verschiedene weitere Initiativen anstreben. Das ist eine Sache der Zukunft, aber wir leben in dieser Region. Diese Region ist durch bestimmte geschichtliche Entwicklungen der letzten zehn Jahre sehr verändert worden. Ich glaube, man soll sich da keine Illusionen machen, daß es nach rückwärts wieder ginge, daß man also diese institutionellen Aufgaben der Region wieder erweitern könnte. Ich glaube das nicht. Das ist von den Bevölkerungen so gewollt worden oder von den politischen Vertretern. Aber darüber hinaus gibt es noch andere Funktionen der Region. Ich schließe mich den Worten meines Vorredners an: Die Region hat eine ethnische und sicherlich eine politische Funktion. Da bin ich nicht ganz mit Herrn Ing. Pasquali einverstanden, weil diese Dinge sehr einseitig dargestellt worden sind, das heißt seine Partei

hat diese ethnische und politische Funktion sehr einseitig gesehen. Ich muß den Vorwurf erheben. Diese Region hätte effektiv gewisse moralische Pflichten, den Schutz der politischen Minderheiten ebenso wie auf den Schutz der ethnischen Minderheiten. Das hat sie nicht getan. Damit kann ich die DC nicht davon freisprechen, daß sie aus machtpolitischen Überlegungen diese Aufgabe nie übernommen hat. Es ist auch vielleicht schwierig, ich gebe zu, es ist schwierig angesichts bestehender Machtverhältnisse. Aber andererseits muß man es klar sagen, daß diese Aufgaben vernachlässigt worden sind. Wenn heute die Region in dem Bewußtsein der Bevölkerung praktisch kaum mehr existent ist, so müssen wir das schon uns selber auch zuschreiben. Wo weiß denn noch ein Bewohner dieser Region, daß praktisch der Herr Müller genauso für Riva zuständig ist wie für Sand in Taufers. Kein Mensch. Ich möchte sagen: Die Stimmen der Abgrenzung sind viel häufiger als die Stimmen der Kollaboration. Was in dem noch geltenden Statut drinnen steht; der Mensch lebt nach gewissen Regeln, die man gelten; kann nicht die Regeln abändern, das heißt, man kann nicht von neuen Regeln sprechen, bevor man sie nicht erstellt hat. Heutzutage ist es noch so, obwohl es in der Praxis schon längst ignoriert ist, daß jeder von uns verantwortlich für die gesamte Region ist. Kein Mensch beruft sich mehr darauf. Da ist der große Fehler derjenigen, die diese Dinge ignorieren. Ich träume nicht von einer Rückkehr in die Vergangenheit. Es hat sich dieser Rahmen nicht bewährt. Er hat sich aber, glaube ich, nicht so sehr deshalb nicht bewährt, weil der Rahmen falsch war; er hat sich nicht bewährt wegen der Unzulänglichkeit der Menschen. Ich bin immer noch der Meinung, daß De Gasperi ein ganz hervorragender Mann war, vielleicht einer der besten Staatsmänner, die Italien in diesem Jahrhundert hervorgebracht hat. Das glaube ich ganz sicher. Ich glaube, daß seine Einstellung zu

den Problemen des Trentino — er war ein alter Tiroler, das muß man ja auch sagen — und Südtirols von einem wirklich europäischen Geist geprägt war. Viele leugnen das, viele wollen das nicht wahrhaben. Aber wenn man die letzten 30 Jahre aus dieser Sicht betrachtet, dann muß man schon sagen, wie recht er gehabt hat in der historischen Interpretation und auch in der Perspektive dieser Bevölkerung. Denn eines ist sicher — und gestatten Sie mir, meine Damen und Herren, daß ich das sage — diejenigen, die glauben, daß die Autonomie in Südtirol und im Trentino vollkommen getrennte Dinge sind, die sind vollkommen auf dem Holzweg. Sicherlich hängt die Autonomie des Trentino mit der Autonomie Südtirols zusammen und umgekehrt infolge einer geschichtlichen Funktion, die jahrhundertlang bestanden hat infolge tatsächlicher geschichtlicher Entwicklungen. Ich habe leider in diesem Saal gestern so viel nationale Trommlereien gehört, wie selten, und Sie Herr Mayr tun mir leid, weil Sie so viel Borniertheit und Dummheit zum Ausdruck bringen.

Die Tatsache, daß diese Bevölkerungen des Trentino und des sogenannten gesamten Tirols lange Zeit gemeinsame Institutionen gehabt haben, hat sie auch näher gebracht und diese Entwicklung war nur möglich, weil innerhalb dieser Bevölkerungen die nationalen Gegensätze nicht bestanden haben; sie sind nicht einmal 70 Jahre alt und 70 Jahre auf 600 ist sehr wenig. Sie haben zu enormen Verlusten geführt, zu einer kulturellen Verarmung des Trentino und Südtirols, zu einer Isolierung, zu einer Abkapselung und haben keine neuen Perspektiven eröffnet. Das sage ich Euch ganz offen: allein die Übernahme neuer Kompetenzen ist nicht unbedingt immer ein Mehr an kultureller Entwicklung, ist nicht immer ein Mehr an geistiger Öffnung, im Gegenteil! Besonders wenn solche verwaltungsmäßige Kompetenzen zu einer Separation, zu einer Isolierung verwendet werden,

dann erreichen sie genau das Gegenteil. Da muß ich kritisieren — zu Recht oder zu Unrecht, das werden die anderen Kollegen sagen —, daß man wohl von dieser Rolle — Pasquati hat sehr schön von dieser idealistischen Rolle gesprochen — spricht, aber niemand übernimmt diese Rolle. Die beiden Provinzen füllen ihre Funktion aus, aber nicht einmal die institutionellen, politischen oder moralischen Werte dieser Region werden noch irgendwie verbreitet. Die einen nehmen sie als Übel hin und die anderen wagen kaum — und das ist nach meiner Ansicht der Fehler der Mehrheitspartei in diesem Regionalrat —, diese Dinge zu sagen aus Angst, sie könnten machtpolitisch einen Partner verlieren, der für sie wichtig und notwendig ist, weil sie mit diesem Partner sich auf machtpolitischer Ebene arrangiert haben und arrangieren. Ob das eine Perspektive für die Zukunft ist, daß weiß ich nicht, ich leugne es. Ich bin der Meinung, daß in unseren Bevölkerungen, abgesehen von gewissen vielleicht hier überrepräsentierten nationalen Trommlern, sei es im Trentino, wie in Südtirol, ein echtes Bedürfnis nach Ruhe und Ausgleich besteht und daß dieses Bedürfnis nach Ruhe und Ausgleich gestärkt wird durch die Tatsache, daß heute niemand mehr dem anderen in die Suppe spucken kann, deutsch gesagt, daß heute gerade in verwaltungsmäßiger Hinsicht Trentiner und Südtiroler weitgehend ihre eigenen Dinge erledigen können. Diese Dinge sind ja uralte. Die Trentiner haben sie vor hundert Jahren bei der "dieta tirolese" in Innsbruck angemeldet. Daß heute diese verwaltungsmäßige Trennung besteht, daß aber die Bevölkerung angesichts der großen Probleme und der großen Unsicherheit unserer Zeit doch immerhin ein gewisses Gefühl der Zusammengehörigkeit hat, die stärker ist als alle nationalen Hetzereien, davon bin ich zutiefst überzeugt. Nur gibt man diesen Stimmen kein Sprachrohr. Es wäre falsch, würde ich hier nur kritisch die S.V.P. angreifen; wahrscheinlich sind

beide Mehrheitsparteien an dieser Situation schuld; die S.V.P. ist natürlich durch ihren Mangel an jeglicher ideologischer Bindung, auf nationale Momente besonders angewiesen, weil sie sonst nichts anderes zu bieten hat. Die nationale Identität ist die einzige Fessel oder die einzige Leine, mit der sie noch einen Rahmen zusammenhalten kann, der sonst an und für sich viel pluralistischer und viel ausgeprägter, differenzierter sein sollte. Warum die D.C. das mitmacht, das ist wieder ein anderes Kapitel; das beruht auf den bestehenden Verhältnissen.

Da sehe ich eine Möglichkeit; diese Region, sicherlich, sie hat wenig Kompetenzen; sie hat aber noch einen moralischen Auftrag, einen großen moralischen Auftrag, der über die Jahrzehnte hindurch trotz Odorizzi und Co. usw. aufrecht geblieben ist. Ich habe hier ein Dokument, das die Region an alle verteilt hat: "Zum dreißigsten Jahrestag der Unterzeichnung des De Gasperi - Gruber Abkommens". Ja, die Tatsache, wenn hier der Gruber schreibt am 10.9.1976, daß diese Autonomie eine Brückenfunktion haben sollte, die müßten wir doch heute doppelt unterstreichen, und zwar nicht im Sinne jetzt einer Bevormundung, wie es vielleicht manche Leute getan haben — ich habe Odorizzi genannt, weil er nach meiner Ansicht der Repräsentant dieser Zeit war — nicht als Bevormundung der einen Bevölkerung, sondern weil in einer Zeit, wo wir zum Beispiel über Europawahlen diskutieren, diese Klammer in diesem regionalen lockeren Rahmen unbedingt wichtig und notwendig ist, nicht nur als moralische, sondern als politische und ethnische Aufgabe. Man redet davon, auch in der Exekutive, man tut aber nichts dafür. Das ist nach meiner Ansicht eine sehr schwer haltbare Situation auf die Dauer. Ich stelle fest, daß die S.V.P. diese Region abbauen, abschaffen will. Vielleicht liegt in diesem Willen eine Konsequenz; man kann ja konsequent auch den

falschen Weg gehen. Das haben schon viele Leute bewiesen; in den letzten 40 Jahren haben wir das oft erlebt: konsequent den falschen Weg bis alles kaputt ist; es ist eine gewisse bewundernswürdige Konsequenz; nur das Ergebnis ist dann nicht so lobenswert. Was sich die S.V.P. statt der Region dann vorstellt, weiß ich nicht. Man muß auch darüber sprechen. Die ganzen Appelle zur Selbstbestimmung sind theoretisch sehr schön, aber in einer Zeit, die in Europa auf einem ganz eindeutigen Gleichgewicht aufgebaut ist, kann niemand träumen von Grenzveränderungen. Österreich darf laut Staatsvertrag nicht die geringste Grenzveränderungen vornehmen. — das weiß jeder — und im übrigen hat Österreich ganz andere Sorgen im heutigen Zeitpunkt; zum Beispiel seine Position im Donauraum. Wohin also die Tendenz der S.V.P. hieginge — weil es muß ja eine Idee hinter einer Politik sein, es sollte eine Idee dahinter sein, ich weiß es nicht, manchmal gibt es auch Politiker ohne Ideen, das heißt die Idee ist dann der Sitz im Landtag bei den nächsten Wahlen, ob das natürlich auf die Dauer gut geht, das bezweifle ich —, ob diese Perspektive, was nach der totalen Abschaffung der Region kommen und was der nächste Schritt dann sein soll, darüber hat uns die S.V.P. Führung bisher im unklaren gelassen. Ich glaube, daß keine Perspektiven existieren, sondern es geht für uns, für die Südtiroler Minderheit, um einen bestimmten Lebensraum in diesem Staat, um die Durchsetzung unserer Rechte. Ich glaube, daß da die moralische Unterstützung — ich sage jetzt nicht die Bevormundung — des Nachbarn von großer Bedeutung ist, von entscheidender Bedeutung und daß hier der Kampf gegen diesen Nachbarn, so wie er betrieben wird, falsch ist. Ich habe die Rede von Crespi nicht gehört, ich habe die Rede von Mayr gehört, aber den Mayr betrachte ich manchmal als einen Boy-Scout, der in Tennisschuhen am Gletscher spazieren geht und es leider nicht weiß, das ist ja das Schlimme,

er vertraut auf Gott und auf seine Dummheit. In diesen Reden stört am meisten das Blackout im Hirn, ein totales Fehlen von Gefühlen, von Ideen, überhaupt von realitätsbezogenen Meinungen. Die Tatsache, daß heute die Bevölkerung Südtirols eine gewisse Stabilität, eine gewisse Sicherung in diesem Staate erreicht hat, daß nicht alles noch bestens geregelt ist, sollte uns immer stärker daran erinnern, daß die großen Probleme erst auf uns zukommen. Wir stehen zum Beispiel in einem Moment der Umstrukturierung des italienischen Staates. Denken wir nur an die politischen Probleme, die in diesen Tagen besprochen werden. Da kann sich doch auch eine Minderheit nicht isolieren. Zu glauben, daß alles was in Rom oder in der italienischen Gesellschaft passiert, uns nichts angehe, wäre ein tödlicher Fehler. Die Tatsache, daß es uns heute mehr oder weniger darum geht, ein Arrangement - ich sage es so grob - mit der K.P.I. zu treffen und in welcher Form das zustandekommt, das muß auch uns interessieren. Ob man dann nur mit Appellen und Erklärungen oder mit irgendwelchen Angriffen sich dann von dieser Situation schrauben kann, das glaube ich nicht. Diese Umwälzung ist eine sehr große, ganz gleich in welcher Form sie passiert oder ob sie passiert, ob sie über Neuwahlen geht oder nicht usw., all diese Dinge müssen wir registrieren, weil diese Entwicklungen haben auch bei uns ihre Auswirkungen. Soziale, wirtschaftliche Entwicklungen im italienischen Raum spielen bei uns auch eine ganz große Rolle, auch wenn sie mit Verspätung bei uns eintreffen. Das Eindringen der K.P.I., zum Beispiel, in die deutsche Bevölkerung ist eine evidente Tatsache. Man kann es kritisieren oder nicht; man muß es zur Kenntnis nehmen, so daß man sich dieser Auseinandersetzung - ich bin kein Kommunist, absolut nicht - in sachlicher Form stellen muß, nicht mit antikommunistischen Erklärungen, die nichts ändern, sondern effektiv mit einer

gewissen Konfrontation, die auch auf uns zukommt. All diese Dinge empfindet unsere Bevölkerung, oder zumindest der Teil der Bevölkerung, der sich politisch interessiert.

Ich glaube, daß dieser Teil der Bevölkerung auch wegen dieser Umwälzungen, die jeder fürchtet oder mit einer gewissen Sorge auf sich zukommen sieht, in diesem regionalen Rahmen eine Klammer zur Stabilität sehen würde.

In dem Fall wäre die Region, ganz gleich wie die Veränderungen im Staate sich auswirken, eine bestimmte Garantie, daß wir uns nicht nur auf bestehende nationale Tatsachen, sondern auch auf eine gewisse Solidarität des Nachbarn verlassen können. Diese Solidarität kann gegeben sein, weil sie nicht aus der Luft gegriffen ist, weil sie nicht auf Utopie baut, weil sie aus einer jahrhundertelangen Nachbarschaft entsteht. Das, glaube ich, kann man in diesem Sinne absolut verlangen und fordern.

Ich habe im wesentlichen das gesagt, was ich im Namen der Sozialen Fortschrittspartei sagen wollte.

Zweifel kommen mir immer, weil man über diese Dinge hier einmal im Jahr spricht. Dann läßt man sie fallen und dann wird die Region auch von denjenigen, die sie als notwendig erachten, oder, sagen wir, als sinnvoll noch erachten, in das Abstellkammerl konfiniert. Ich glaube, das ist nicht der Fall. Wir als Partei haben immer wieder gesagt, daß der Kampf gegen den Nationalismus eine der größten Aufgaben ist, die wir hier zu leisten haben. Ich wiederhole das noch einmal: Kampf gegen den Nationalismus! Und es ist nicht rhetorisch, weil der Nationalismus hat nicht nur Tirol, sondern alles zerstört, was irgendwie an den nachbarschaftlichen Beziehungen in Europa gültig war, ja, er hat sogar das ganze Europa durcheinander gebracht. Denken Sie nur an den übersteigerten Nationalismus der Tschechen oder der Böhmen und Mähren, die sich heute den sogenannten

“Völkerkerker” der Habsburger kaum im Traum zu verlangen wagen.

Deshalb sollten wir — Hegel hat gesagt: “Die Menschen lernen nichts aus der Geschichte” und ich habe es immer wieder zitiert — als politische Vertreter bei Anerkennung der Gegebenheiten doch ein bißchen aus dieser Geschichte lernen. Die Region hat nicht mehr großen Raum; sie hat ein bescheidensten Budget; sie kann sich nicht erschöpfen in der Übergabe unserer Diäten — das wäre zu wenig —, sondern wir müssen bei Wahrung unserer Identität, ja, zur Wahrung unserer Identität, die moralischen, politischen, ethnischen Aufgaben der Region so ausfüllen, wie sie uns die geltenden Gesetze vorschreiben. Wenn wir selber unsere eigenen Vorschriften ignorieren, was wollen wir denn davon reden? Ich staune über die Akrobatie der Südtiroler Vertreter in dieser Regionalregierung. Denken sie von 8 Uhr vormittags bis 8 Uhr abends in einer bestimmten Form; über Nacht ziehen sie eine andere Mütze an; ja, ein “Brettli” vor dem Kopf haben viele, aber nicht alle, viele haben ein Brett vor dem Kopf und das ersetzt oft den Verstand; aber die politisch Denkenden, wie machen sie das, diese verschiedene Rollenidentifikation, die besteht, Trient, Bozen usw. usf.?

Ich glaube, daß unsere Bevölkerung nicht so sehr wegen ihrer politischen Schulung, die bei uns nicht gerade sehr intensiv ist, aber durch einen gesunden Hausverstand und durch eine sachliche Beobachtung der Dinge und einen gewissen Friedenswillen, der bei uns effektiv vorhanden ist — der Tiroler ist kein aggressiver Mensch —, daß an und für sich diese Bevölkerung die Situation viel nüchterner und korrekter beurteilt als man sie ihr vorexerziert. Sicherlich, ich sehe es ein: bei uns ist auch die Sperrung einer Brücke ein nationales Theater, über das man, wenn es nicht so traurig wäre, lachen könnte. Ich meine, der Rost in einer 70 Jahre alten Brücke ist die Gelegenheit zu einer

gegenseitigen nationalen Tragikomödie, die in “Schilda” kaum aufgeführt worden wäre.

(Unterbrechung)

JENNY (S.F.P.): Herr Mayr, gehen Sie weiter auf Ihrem Gletscher mit Tennisschuhen spazieren, Sie verstehen zu wenig, mit Ihnen kann man sich nicht auseinandersetzen, Ignoranz ist das Schrecklichste!

PRESIDENTE: Bitte den Redner nicht unterbrechen!

JENNY (S.F.P.): Aber das sind die Realitäten. Die Sperrung einer Brücke ist heutzutage eine glänzende Gelegenheit, ein Schauspiel zu bieten, das an und für sich lächerlich ist. Das ist die Realität! Sollten wir nicht — ich meine jetzt im Interesse der Vernunft, aber auch in der Perspektive von morgen — diese Ideen abbauen und effektiv in der Region nicht ein Instrument der Bevormundung, sondern effektiv eine jener Klammern sehen, die historisch gewachsen sind und die trotz aller Mißverständnisse und Mängel noch eine bestimmte Funktion auch in der Zukunft haben? Im Namen der Sozialen Fortschrittspartei, glaube ich, das bejahen zu können.

(Signor Presidente! Colleghe e colleghi! Leggendo sommariamente la relazione del Signor Presidente, non nascondo che in un primo momento provai un senso di delusione per il tono dimesso di tali dichiarazioni. Dopo un più approfondito esame del documento in parola devo dire che queste umili parole si adeguano ai dati di fatto, alle vicissitudini di questa Regione e si staccano forse in modo benefico da quelle pontificali sulla reinvenzione della Regione. Sono dell'opinione che nel descrivere una realtà la ricerca della verità è effettivamente molto

importante e ora lo stesso capogruppo della D.C. ha voluto esporre obiettivamente lo stato delle cose, tralasciando tuttavia un certo ottimismo. Ci troviamo alla presenza di una maggioranza e di una Regione, questo è il dato di fatto. Forse ai signori che si ostinano a negare, sarebbe opportuno ricordare loro il giuramento prestato all'ente regionale. Non riesco, ad esempio, a comprendere il signor Dalsass e non so fino a che punto egli possa essere in pace con la propria coscienza e logica. Egli ha prestato giuramento ad una Regione, che egli però disconosce.

Interruzione

JENNY (S.F.P.): Sì, senza sperggiuro. Lei racconta cose distorte, a mio avviso cose prive di senso, Lei crede di poter prendere tutti, cioè la popolazione, per fessi: esiste una determinata verità istituzionale, che può essere modificata, ma che oggi come oggi è data e pertanto va rispettata, finchè si è un rappresentante eletto di questa Regione. Ciò fa parte di quella lealtà, alla quale Pasquali ci ha rivolto un invito, che a mio avviso però dovrebbe essere ovvia. Ritengo che qualsiasi appello dovrebbe essere superfluo, in quanto una lealtà non spontanea, ma forzata, significherebbe il declino di qualsiasi comunità. Questa è una realtà istituzionale, che stiamo vivendo ora nell'anno 1977. E' senz'altro possibile dare corpo ad altre iniziative, ma ciò appartiene al futuro, attualmente ci stiamo muovendo in questa Regione, che ha mutato il suo volto per determinati sviluppi storici nell'ultimo decennio. Credo che non ci si debba fare illusioni, che si possa ora ampliare le funzioni costituzionali dell'ente Regione; non credo che ciò sia possibile, poichè questa è la volontà della popolazione, o meglio dei rispettivi rappresentanti politici. Vi sono però ben altre funzioni a cui è preposto l'ente in parola ed a tal proposito mi aggancio alle esposizioni dell'ora-

tore che mi ha preceduto, sottolineando che non si deve sottovalutare la funzione etnica e certamente politica. Non concordo pertanto pienamente con l'ing. Pasquali, dato che le sue illustrazioni sono state un pò unilaterali, vale a dire che il suo partito considera predetti compiti unilateralmente, per cui gli devo rimproverare che questa Regione avrebbe da adempiere effettivamente a determinati doveri morali e precisamente la tutela delle minoranze politiche ed etniche e qui si nota la mancanza. In questo senso non posso assolvere la D.C., che per considerazioni di potere politico non ha mai voluto assumersi questo compito. Forse è anche difficile, lo ammetto, per determinati rapporti di potere esistenti, ma del resto non si può omettere a denunciare che questi compiti sono stati trascurati. Se oggi giorno la Regione è praticamente inesistente nella coscienza della popolazione, dobbiamo pure assumerci tale responsabilità. Quale cittadino di questa Regione è ancora a conoscenza che il signor Müller è competente per la cittadina di Riva quanto per il paese di Campo Tures. Nessuno se ne rende conto. Vorrei dire che la voce della delimitazione supera quella della collaborazione, la qual cosa è contenuta nello statuto ancora vigente; l'uomo vive secondo determinate regole, che hanno il loro valore e non possono essere modificate, vale a dire che non è possibile parlare di nuove regole, prima ancora che non siano varate. Oggi vige ancora il principio che ognuno di noi è responsabile per tutta la Regione, anche se tale dato di fatto in pratica viene ignorato da tempo, poichè nessuno si richiama al principio in parola. In questo consiste dunque il grave errore di coloro, che ignorano queste cose. Non sogno affatto il ritorno al passato, in quanto tale cornice non si è dimostrata valida, per la impostazione errata, in quanto tali erano le persone. Sono ancora dell'opinione che De Gasperi è stato un uomo

straordinario, forse uno dei migliori statisti che l'Italia ha partorito in questo secolo. Questo è certo. Credo inoltre che la sua visione per i problemi del Trentino e dell'Alto Adige - si deve ammettere che era un vecchio tirolese e come tale era effettivamente impregnato dello spirito europeistico. Considerando però gli ultimi 30 anni sotto questo profilo, si nota come egli aveva avuto ragione nell'interpretazione storica e nella prospettiva di questa popolazione. Una cosa infatti è certa, mi si permetta, Signore e Signori, di dire, che coloro, i quali ritengono che l'autonomia altoatesina e trentina siano due cose distinte, hanno imboccato la strada sbagliata. Certamente l'autonomia del Trentino è connessa con quella dell'Alto Adige e viceversa, in seguito ad una funzione storica che è esistita per secoli ed uno sviluppo storico reale. Nella giornata di ieri ho sentito purtroppo rimbombare i tamburi nazionalistici, come raramente si odono e per Lei Signor Mayr provo compassione, in quanto ha espresso soltanto ottusità e stupidità. Il fatto che queste popolazioni del Trentino e del cosiddetto Tirolo unito hanno avuto per lungo tempo istituzioni comuni, che le hanno avvicinate, poichè fra detta gente non esistevano contrasti nazionali; questi infatti risalgono a 70 anni fa, nulla rispetto a 6 secoli! Hanno provocato perdite enormi, un impoverimento culturale del Trentino e dell'Alto Adige, un isolamento e segregazione senza peraltro aprire nuove prospettive. Desidero dire apertamente che la sola assunzione di nuove competenze non significa affatto maggiore sviluppo culturale è apertura spirituale, anzi! A tal proposito devo indicare - a ragione o non a ragione, saranno gli altri colleghi a dirlo - che si parla di questo ruolo, e Pasquali ha saputo esprimersi a riguardo del ruolo ideologico con le belle parole, ma nessuno intende assumerselo. Ambedue le Province adempiono alla loro funzione, ma non si propalano nemmeno i valori istituzionali, politici

o morali di questa Regione. Gli uni la ritengono un male, mentre gli altri - e questo è l'errore a mio avviso del partito di maggioranza - tacciono per timore di perdere un partner e di cui hanno bisogno per il potere politico, in quanto si sono adeguati e si adeguano tuttora al loro partner, sul piano politico del potere. Se ciò possa rappresentare una prospettiva per il futuro, non lo so, io comunque lo nego. Sono dell'opinione che le nostre popolazioni, a prescindere forse da determinati strombazzatori nazionalisti qui sin troppo irrepresentati, sia nel Trentino che in Alto Adige, abbiano un effettivo bisogno di pace e di concordia e tale bisogno è rafforzato dal fatto che nessuno può più sputare nella minestra dell'altro, come si dice in tedesco, in quanto sotto il profilo amministrativo trentini e sudtirolesi possono definire ampiamente in modo autonomo le proprie faccende. Sono cose stravecchie, denunciate già 100 anni fa alla "dieta tirolese" di Innsbruck. Oggi esiste la separazione delle amministrazioni, ma sono profondamente convinto che la popolazione proprio per i grandi problemi ed incertezza dei nostri tempi avverte un determinato sentimento di affinità, che è più forte di qualsiasi sobillazione nazionalistica. A queste voci non si vuole prestare orecchio. Sarebbe un errore da parte mia, se criticassi soltanto l'operato dello S.V.P., probabilmente la colpa per questa situazione è da attribuirsi ad ambedue i partiti di maggioranza; lo S.V.P. per mancanza di qualsiasi vincolo ideologico è esposto particolarmente ai momenti nazionali, non avendo altro da offrire. La identità nazionale è l'unico guinzaglio con cui si riesce ancora a tenere insieme una determinata cornice, che altrimenti dovrebbe essere pluralistica, più marcata e differenziata. Per qual motivo la D.C. si presta a tanto, questo è un altro capitolo, la ragione va ricercata nelle condizioni esistenti.

Vedo una sola possibilità: questa Regione ha

certamente poche competenze, ma le rimane pur sempre un compito morale, un grande compito morale, rimasti in piedi per decenni nonostante Odorizzi e compagni ecc. Sono in possesso di un documento, distribuito dalla Regione in occasione del trentennale della firma dell'accordo De Gasperi - Gruber. Quanto scritto da Gruber il 10/9/1976 è un dato di fatto e cioè che quest'autonomia dovrebbe avere una funzione ponte, la qual cosa andrebbe sottolineata due volte, non nel senso tutorio come è stato inteso da determinate persone — ho nominato Odorizzi, essendo stato egli a mio avviso il rappresentante di quell'epoca — dunque, ripeto, non nel senso tutorio di una popolazione, ma come compito morale politico ed etico, essendo giunto il momento di discutere le elezioni europee e pertanto questa parentesi, nella non rigida cornice regionale è importante e necessaria. Anche nell'esecutivo si parla di tutto questo, ma non si pongono fatti. A lungo andare sarà difficile, a mio avviso, mantenere questa situazione. Constato che lo S.V.P. intende svuotare completamente ed abolire questa Regione. In tale volontà vi è forse una coerenza, ma si può essere coerente e perseverare nell'errore. Molte persone ne hanno già dato prova; negli ultimi 40 anni lo abbiamo dovuto constatare spesso, si è proseguita coerentemente la via sbagliata, finchè tutto era distrutto e questa è una coerenza, che suscita un determinato stupore, soltanto il risultato non è più degno di plauso. Che cosa intende porre lo S.V.P. al posto della Regione, non lo so certamente e credo sia il caso di parlarne. Tutti gli appelli all'autodeterminazione sono teoricamente molto belli, ma in una area, che in Europa è contraddistinta da un chiaro equilibrio, nessuno potrà sognare eventuali modifiche di confine. L'Austria, secondo il patto interstatale, non può assolutamente mutare i propri confini — è noto a tutti — e del resto suddetto Paese è sommerso attualmente da

altri problemi, come, ad esempio, della sua posizione nell'area del Danubio. Quale sia in tal caso la tendenza dello S.V.P., non ci è dato di sapere, in quanto una politica sorge su un'idea, anche se talvolta si incontrano degli uomini politici privi di idee, vale a dire che aspirano unicamente al seggio in Consiglio provinciale alle prossime elezioni, certo, dubito che a lungo andare questa cosa possa funzionare. E' pure certo che non conosciamo la prospettiva dopo la totale eliminazione della Regione e quale dovrebbe essere il prossimo passo, la direzione dello S.V.P. ci ha lasciati a tal proposito al buio. Ritengo che non esistano prospettive, ma che per noi, per la minoranza sudtirolese, si tratta di avere una determinata area vitale in questo Stato, per far valere i nostri diritti. Credo comunque, che il sostegno morale — non intendo l'atto tutorio — del vicino sia di grande, anzi di determinante importanza, per cui la lotta contro questo vicino, come si vuole porla in atto, non è giusta. Non ho saputo seguire l'intervento di Crespi, ma bensì quello del collega Mayr, ma il signor Mayr lo considero talvolta un boy-scout, che passeggia su un giacchiaio con le scarpe da tennis senza saperlo, e questo è il tragico, confidando in Dio e nell'ignoranza. In questi interventi più di ogni altra cosa turba il black-out del cervello, una totale mancanza di sensibilità, di idee e di opinioni, che rispecchino la realtà. Il dato di fatto, che oggi la popolazione dell'Alto Adige ha raggiunto una determinata stabilità, una determinata sicurezza in questo Stato e non tutto è ancora regolamentato per il meglio, dovrebbe ricordarci sempre più, che i grandi problemi li dovremo ancora affrontare. Pensiamo ai problemi politici che si stanno discutendo in questi giorni ed a tal proposito una minoranza non può isolarsi! Non si deve credere che quanto accade a Roma o nella società italiana non ci interessi, la qual cosa sarebbe un errore mortale. Il dato di fatto, che più o meno si tende ad un arrangiamento — lo dico grossolanamente — con

il P.C.I., e ci dovrà pure interessare sotto quale forma si farà predetto arrangiamento. Non credo che ci si possa sottrarre a questa situazione unicamente con dichiarazioni o con qualche attacco. Questa evoluzione è grande e non interessa quale sarà la forma, o se si giungerà addirittura a tanto, se ci saranno nuove elezioni o meno ecc., siamo costretti a registrare tutte queste cose, poichè questi sviluppi avranno le loro conseguenze. Sviluppi sociali ed economici nell'area italiana assumono un ruolo molto importante anche per noi, anche se da noi sopraggiungeranno un po' più tardi. La penetrazione del P.C.I., ad esempio, nella popolazione di lingua tedesca è un fatto evidente, che può anche essere criticato; si deve prenderne atto e accettare in forma oggettiva il confronto, — non sono senz'altro comunista — senza ricorrere a dichiarazioni anticomuniste, che non modificano la situazione, la quale, ripeto, va affrontata con un determinato confronto, che coinvolge pure noi. Tutte queste cose sono sentite dalla nostra popolazione o per lo meno da una parte della nostra gente, che si interessa di politica. Credo che questa parte della popolazione considera questa cornice regionale una parentesi di stabilità, anche in vista di questo mutamento che ognuno teme o che segue con una certa preoccupazione. In questo caso, indipendentemente dai mutamenti dello Stato, la Regione potrebbe essere una garanzia, confortata dalla solidarietà del nostro vicino. Questo va detto, in quanto non è inventata e non edificata sull'utopia, essendo questi rapporti di buon vicinato radicati nei secoli. Credo che in tal senso ciò possa essere assolutamente richiesto.

Con ciò ho detto quanto desideravo esporre a nome del partito social - progressista.

Dubbi naturalmente rimangono, poichè di queste cose ne parliamo soltanto una volta all'anno, lasciando poi cadere qualsiasi discorso al riguardo ed anche coloro, che ritengono

necessario l'istituto della Regione, o diciamo valido, lo confinano nel ripostiglio. Credo che non sarebbe proprio il caso. Come partito abbiamo sempre ripetuto che la lotta contro il nazionalismo è uno dei maggiori compiti, che ci attendono. Ripeto: la lotta contro il nazionalismo! Non è certamente una retorica, in quanto il nazionalismo non ha soltanto distrutto il Tirolo, ma tutto quanto era valido per i rapporti di buon vicinato in Europa. Si consideri l'eccessivo nazionalismo dei cechi, dei boemi e dei moravi, che non osano nemmeno sognarsi il cosiddetto "carcere del popolo" degli Asburgo.

Hegel afferma: "Gli uomini nulla imparano dalla storia" ed io ho spesso citato questa frase, per cui come rappresentanti politici dovremmo trarre qualche insegnamento da questa storia. Lo spazio della Regione non è grande ed anche il suo bilancio è piuttosto esiguo e la sua funzione non può naturalmente estinguersi con il pagamento delle nostre indennità, pertanto per conservare la nostra identità dovremmo adempiere ai compiti morali, politici ed entici della Regione nei modi prescritti dalle vigenti leggi. Se quindi ignoriamo le nostre stesse norme, come facciamo a parlarne? Mi meraviglio delle acrobazie dei rappresentanti dello S.V.P. che siedono in Giunta regionale. Dalle ore 8 alle 20 loro pensano in un determinato modo, ma di notte indossano un'altra cuffia; sono molti in realtà i limitati, ma non tutti, molti però hanno i paraocchi, che spesso sostituisce la ragione; ma coloro che pensano in senso politico come riescono ad identificare i vari ruoli che esistono: Trento, Bolzano ecc.

Credo che la nostra popolazione giudica la situazione in modo più corretto e genuino, di quanto la si vuol fare apparire, e non per la informazione politica che nel nostro caso non è proprio molto intensa, ma per il buon senso, una osservazione oggettiva delle cose e una determinata volontà di pace, che qui da noi esiste,

poichè notoriamente il tirolese non è aggressivo. Riconosco certamente che da noi anche la chiusura di un ponte è una faccenda di Stato, fatto, del quale si potrebbe anche ridere, se la cosa in sè non fosse così triste. Ritengo che la ruggine di un ponte costruito 70 anni fa è l'occasione per rappresentare una reciproca tragicomedia nazionale, che non sarebbe stata probabilmente nemmeno recitata a "Schilda".

Interruzione

JENNY (S.F.P.): Signor Mayr continui a passeggiare con le scarpe da tennis sul ghiacciaio, Lei non può comprendere, con Lei ogni discussione è impossibile, l'ignoranza è la cosa più terribile.

PRESIDENTE: Prego non interrompere l'oratore!

JENNY (S.F.P.): Queste sono le realtà. La chiusura di un ponte è oggi l'occasione più splendida per offrire uno spettacolo, che di per sè è ridicolo. Questa è la realtà! Non dovremmo forse eliminare queste idee, — non solo nell'interesse della ragione, ma anche nella prospettiva di un domani — e vedere nella Regione non uno strumento tutorio, ma effettivamente una di quelle parentesi cresciute storicamente e che nonostante le deficienze e gli equivoci possono avere in futuro una determinata funzione? A nome del partito socialprogressista credo di poter rispondere a tale domanda affermativamente.)

PRESIDENTE: Ha la parola il cons. Erschbaumer.

Das Wort hat Abgeordneter Erschbaumer.

ERSCHBAUMER (S.P.S.): Sehr geehrter Herr Präsident! Werte Kolleginnen und Kollegen!

Die Südtiroler Sozialdemokraten haben bereits in den letzten Jahren ihren Standpunkt zur Region dargelegt. Ich brauche daher die Aussagen der letzten vier Jahre nicht zu wiederholen. Ich verzichte auch auf Rückgriffe in die Geschichte der letzten Jahrzehnte. Wir haben gnz offen gesagt, daß wir von der Region nichts halten. Wir haben dem Haushalt nie die Zustimmung gegeben und uns immer der Stimme enthalten. Wir wissen aber auch, daß wir uns mit dieser Haltung von allen nationalen Parteien unterscheiden, die in der Region vertreten sind. Das wissen wir ganz genau. In ihren Aussagen, in der Aktivität der Region, bei der Unterbreitung von Gesetzesentwürfen kommt es zum Vorschein, aber auch bei regionalen Tagungen und Kongressen. Wenn man bedenkt, daß in den letzten 30 Jahren die Kommunistische Partei Italiens nie einen Regionalkongreß abgehalten hat und jetzt im Frühjahr zum ersten Mal auch einen regionalen Parteikongreß organisiert hat, dann sieht man eben den Unterschied zwischen unserer Partei, zwischen den Südtiroler Sozialdemokraten und den nationalen Parteien. Ein Unterschied besteht aber auch zwischen den Südtiroler Sozialdemokraten und der Südtiroler Volkspartei, denn ich falle nicht auf diejenigen Aussagen herein, die glauben machen wollen, die S.V.P. sei für die Auflösung der Region, wie es auch in Gesprächen oft zum Vorschein kommt. Darauf falle ich nicht herein. Ich bin der Meinung, die S.V.P. wünscht keine noch größere Einschränkung der Region, denn wie würde sie sonst ihre Positionen, die sie in der Regierung innehat, verteilen können, wie würde sie sonst ihren Küken innerhalb der Partei bestimmte Positionen verschaffen können. Denn wenn man bedenkt, daß es möglich war, einen Assessor Müller, einen Assessor Dubis, einen Assessor Durnwalder in der Region unterzubringen und auch Leute im Präsidium, dann glaube ich nicht, daß die S.V.P. interessiert ist, daß die Region eliminiert wird.

Das ist nur eine politische Aussage, aber in der Tat wünscht sie das nicht. Diese Illusion brauchen wir uns nicht zu machen. Wenn wir feststellen, welche Kompetenz in der Gesetzgebung die heutige Region noch hat, so verfügt sie doch noch über einige Zuständigkeiten von Bedeutung, gerade was die örtlichen Körperschaften anbelangt, die Gemeinden und vielleicht — wir werden ja sehen, was herauskommt bei den Bezirksparlamenten, welches Gesetz verabschiedet wird. Also sehen wir, daß sie auf diesen Gebieten doch einen überprovinziellen Charakter hat, der sehr bedeutend ist, um nur einen Aspekt zu nennen.

Das Gesamtbudget von 20 Milliarden Lire muß ich als Bagatelle hinstellen, und zwar begründe ich das damit: Wir haben vor einigen Tagen eine Haushaltsänderung im Südtiroler Landtag mit 44 Milliarden Lire behandelt, also mit mehr als dem doppelten Betrag, und das ist damals tatsächlich bagatellisiert worden, die 44 Milliarden Lire. Dann kann ich doch die 20 Milliarden Lire jetzt plötzlich doch nicht aufwerten. Der Präsident des Südtiroler Landtages hat geglaubt, das sei so eine Bagatelle, daß er nicht einmal zwei Tagesordnungen der SPS zugelassen hat. Also man kann hier nicht mit zwei Gesichtern sprechen, wenn der Präsident jetzt als Regionalassessor da ist, die Region aufgewertet haben möchte mit 20 Milliarden Lire im Budget, gleichzeitig aber als Südtiroler Landtagspräsident bei 44 Milliarden Lire von einer Bagatelle spricht.

Den Bericht des Regionalausschußpräsidenten möchte ich — ohne in die Details einzugehen — global so beurteilen: offen, seriös, ohne Polemik, und es ist schade — ich muß das sagen —, daß dieser Bericht nur in der Region verlesen werden kann. Das wäre ein Bericht für eine viel wichtigere Einrichtung gewesen. Also zum Bericht selbst muß ich mich positiv aussprechen, ohne daß ich jetzt auf die Details eingehe, die

aufgezählt worden sind: was bereits in der Sechser- und Zwölfer-Kommission gemacht worden ist, welche Kompetenzen die Region behalten hat, was die Region an Gesetzen erlassen hat usw. Die Aufzählung scheint mir objektiv und seriös zu sein.

Ich verzichte darauf, ein Jahr vor den nächsten Regionalratswahlen gesellschafts-politische Aussagen zu machen, um hier nicht den Eindruck zu erwecken, eine Wahlwerbung oder Wahlversammlung im Regionalrat machen zu wollen. Vielleicht wäre die Gelegenheit ja dazu gegeben. Ich bin eher der Meinung: Wenn die Südtiroler Sozialdemokraten im nächsten Regionalrat stärker als bisher vertreten sein werden, werden sie sicher auch mehr Einfluß nehmen können und ihre Aussagen werden dann sicher auch mehr Gewicht haben.

Wie in den vergangenen vier Jahren werden wir auch dieses Mal zum Haushaltsvoranschlag der Region Stimmenthaltung üben.

(Illustrissimo Signor Presidente! Colleghe e colleghi. Il partito social-democratico sudtirolese ha esposto in questi ultimi anni il proprio punto di vista in merito alla Regione, pertanto è superfluo ripetere le dichiarazioni di questi ultimi 4 anni. Rinuncio inoltre a ricorrere alla storia degli ultimi decenni. Abbiamo espresso apertamente il nostro disinteresse per la Regione. Non abbiamo mai votato a favore del bilancio, in quanto ci siamo sempre astenuti. Con questo nostro atteggiamento sappiamo pure, che ci differenziamo da tutti i partiti nazionali rappresentati in seno al Consiglio regionale, la qual cosa emerge chiaramente dalle loro prese di posizione, dalla attività svolta in Regione e dalla presentazione di progetti di legge. Se si considera che negli ultimi 30 anni il P.C.I. non ha mai organizzato un congresso regionale, per cui quello della scorsa primavera è il primo e pertanto la differenza tra il partito

social-democratico sudtirolese ed i partiti nazionali risulta evidente. Noi ci differenziamo pure dallo S.V.P., poichè io non credo alle dichiarazioni, che vogliono dare da intendere, che lo S.V.P. desideri lo scioglimento della Regione, come emerge spesso anche da determinati colloqui. Sono dell'opinione infatti, che lo S.V.P. non desideri limitare ulteriormente la Regione, come potrebbe altrimenti distribuire le seggiole che gli compete e soddisfare i suoi pulcini nell'ambito del partito.

Se si considera che in Regione è stato possibile sistemare gli assessori Müller, Dubis e Durnwalder, ed altre persone ancora in seno all'Ufficio di Presidenza, credo che lo S.V.P. non sia interessato ad eliminare la Regione e si tratta quindi più di una mossa politica, ma in realtà non si aspira a tanto. E' inutile farci illusioni. Valutando le attuali competenze legislative dell'ente regionale si dovrà constatare che alcune sono di una certa rilevanza, soprattutto in materia di enti locali, ma vedremo quale sorte verrà riservata ai comitati circoscrizionali, attendiamo pertanto di conoscere il testo definitivo della relativa legge. Vediamo quindi, che simili materie hanno ancora carattere sovraprovinciale, che è molto importante e questo è soltanto un aspetto dell'attribuzione.

Il bilancio complessivo di 20 miliardi di lire va definito una bagatella e motivo questa mia dichiarazione con il fatto che alcuni giorni or sono il Consiglio provinciale ha trattato una variazione al bilancio di 44 miliardi di lire, vale a dire del più del doppio e tale importo è stato definito una bagatella, per cui questi 20 miliardi non possono essere improvvisamente rivalutati.

Il Presidente del Consiglio provinciale di Bolzano ha ritenuto tale cifra esigua, tanto che non sono stati ammessi 2 ordini del giorno dello S.P.S. Non si può quindi sdoppiarsi ed il signor Presidente, nella sua attuale veste di assessore regionale, non può pretendere di rivalutare i 20

miliardi del bilancio, dato che nella sua qualità di Presidente del Consiglio provinciale ha voluto definire i 44 miliardi di lire un importo esiguo.

Senza entrare nei dettagli, considero la relazione del Presidente della Giunta regionale nel suo insieme, aperta, seria e priva di qualsiasi polemica e affermo con rammarico, che simile relazione possa essere letta soltanto in Regione, trattandosi appunto di un documento degno di un'istituzione più importante. Per quanto concerne la relazione il mio giudizio è positivo e non intendo, ripeto, entrare nei dettagli. Le varie indicazioni circa l'operato delle commissioni dei 12 e dei 6, le competenze rimaste alla Regione, le leggi emanate ecc. sono effettive e serie.

Ad un anno dalle prossime elezioni regionali rinuncio alle dichiarazioni socio-politiche, per non destare l'impressione di voler tenere un comizio in seno al Consiglio regionale, sebbene vi sia forse l'occasione. Sono piuttosto dell'opinione che, qualora i socialdemocratici sudtirolesi dovessero vedere aumentare i loro seggi nel futuro consesso regionale, potranno agire con maggior incisività e le loro dichiarazioni avranno un peso maggiore.

Desidero inoltre dichiarare che, come negli scorsi quattro anni, mi asterrò dal voto anche per questo bilancio di previsione).

PRESIDENTE: Ha la parola il cons. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.-D.N.): Signor Presidente, signori colleghi, credo che nessuno si sia posto il problema, partecipando a questo dibattito, di inventare l'acqua calda o il cavallo, come si suol dire, nella ricerca della identità, della nuova fisionomia che si intende dare a questa Regione. Credo peraltro che talune osservazioni che sono state svolte, durante questo dibattito che è stato insolitamente conciso, se mi si consente, e per il numero dei partecipanti e anche per la durata degli interventi stessi, credo che talune di queste

osservazioni però vadano raccolte e tra di esse mi sembra di dover sottolineare, per importanza e per volume, se così posso dire, quelle offerte dal collega Ceccon, che mi sembra abbia interpretato, forse più di quanto si potesse attendersi proprio da un uomo del mio partito, quella che è la realtà che stiamo vivendo e quelli che sono i problemi che sono stati posti dalla relazione del Presidente Marziani.

Un impegno, quello del mio partito, che per tanti aspetti potrebbe essere visto come uno strano apporto in un momento in cui tornerebbe più utile, forse, alla mia parte politica celebrare il "De profundis" di questo ente, verso il quale abbiamo sempre dimostrato non certo ostilità ma atteggiamento critico, verso il quale abbiamo sempre dimostrato un impegno nel dimostrarne le carenze e ciò che esso di negativo rappresentava nella realtà storicopolitica della nostra regione. Oggi sentiamo da più parti, soprattutto da colleghi di altri gruppi politici, sentiamo prendere atto di una situazione che si è venuta a determinare e che in sostanza non fa che confortare quelle che sono state le tesi da noi sostenute in passato. Il nuovo ruolo della Regione non esiste, ascoltiamo discorsi molto modesti, molto pacati, molto misurati, ma che tendono tutti a mettere in risalto quella che è ormai una funzione di pura e semplice rappresentanza, direi una semplice funzione estetica di questa istituzione, di questo organismo. Nè vale, secondo il mio modo di vedere, affermare, come è stato detto questa mattina dal capogruppo della Democrazia Cristiana, che essendovi un impegno enorme in quelle che sono le competenze e le attività nell'ambito delle Province, noi ci sentiamo in sostanza di dover trascurare quasi o di dover passare in seconda linea quelli che sono i compiti che può e deve sviluppare questa Regione. Mi sembra che in questo stia proprio una carenza di fondo, stia una carenza di impostazione politica generale,

che vale, a mio modo di vedere, a giustificare le critiche serie, fondate che sempre, dalla mia parte politica, sono state svolte nei confronti della istituzione di questo ente. Che oggi è svuotato proprio di contenuto, oggi è diventato un guscio di un uovo senza tuorlo, senza più nulla. Ciò nonostante dobbiamo prendere atto di questa realtà, di questa situazione e ci siamo sforzati, così come l'intervento di ieri del mio collega ha potuto ampiamente dimostrare, ci siamo sforzati anche di indicare talune vie, talune strade che possono essere percorse, per ridare un po' di vigore e un po' di vita a questo organismo che sembra spegnersi lentamente. Questo anche per rispondere a un preciso impegno, come ho detto, di critica costruttiva, di opposizione costruttiva e non di opposizione per il gusto della opposizione, sfatando e smentendo la leggenda che vuole il nostro partito ancora esclusivamente su posizioni negative; anche per rispondere a quella frase, a quell'inciso che mi permetto di sottolineare, che ho apprezzato moltissimo nella relazione del Presidente, proprio all'inizio della sua relazione in cui dà atto a tutte le parti politiche del comportamento civile e democratico e quindi, se mi si consente, anche alla nostra, una volta tanto! Ed è la prima volta, signor Presidente, che lo dobbiamo rilevare e lo rileviamo con soddisfazione e lo sottolineiamo, anche alla nostra parte politica spesso messa al bando, spesso cacciata nel cosiddetto ghetto, al di fuori del cosiddetto, consentitemelo ancora, arco costituzionale. Ecco, proprio per questo motivo, noi abbiamo partecipato a questo dibattito con impegno e con serietà.

Certo, io non mi dilungherò molto, perchè molte delle cose sono state già dette dal mio collega, ma taluni punti mi sembra di doverli sottolineare.

La tensione che si è creata ieri, per esempio, attraverso alcuni interventi noi non la condivi-

diamo. Non sono state dette cose trascendentali, intendiamoci bene; potevano essere dette in altro modo, ma sono testimonianze di una realtà che non si può negare, che non si può disconoscere. Ed è inutile che ogni volta che si parla del problema degli italiani dell'Alto Adige ci si debba, per forza di cose, scontrare su certi temi rivangando un certo passato, rivangando certe posizioni, creando un falso quadro, che non vale certo a risolvere e superare certi problemi, che restano e sono problemi di fondo. Quando si dice che con l'avvento dell'autonomia e del nuovo pacchetto dello statuto si è creata e si è peggiorata la situazione degli italiani dell'Alto Adige, si dice la verità. Non bisogna assolutamente prendere questo come un atto offensivo nei confronti di chichessia, meno che meno della Volkspartei. Io non concordo su certe affermazioni di certi colleghi e della estrema sinistra e del partito liberale, quando si vogliono far ricadere certe responsabilità sulla Volkspartei o sulla politica della Volkspartei e che la Volkspartei conduce; io le prime responsabilità le addebito agli italiani stessi che hanno fatto certe scelte, che hanno seguito certe impostazioni politiche, che hanno seguito certi partiti politici: non possono oggi lamentarsi perchè si sono determinate certe conseguenze, che, ovviamente, pesano sulla vita di tutti noi. E non concordo nemmeno nel sollevare certi problemi con l'aria della tragedia, con la tristezza nel cuore. Viviamo in questa provincia, qualcuno di noi come il sottoscritto si onora di esserci nato ormai da 60 anni, conosciamo i nostri problemi, sappiamo quelle che sono le nostre capacità e le nostre forze, dobbiamo impegnarci, perchè affermandoci sulla base delle nostre tradizioni, delle nostre virtù di popolo, possiamo superare anche questo periodo.

E dobbiamo trovarla una buona strada, dobbiamo trovarla, una buona volta, la strada per uscire da certi situazioni, non soltanto con

affermazioni di carattere negativo ma affrontando certi problemi, come quello della proporzionale etnica, che è uno dei cardini che ha determinato e determina la situazione di difficoltà e di emergenza del gruppo linguistico italiano. E non serve dire che la colpa è dell'autonomia; la colpa è dell'autonomia interpretata e realizzata in un certo modo; la colpa è di certe norme di attuazione, che si deve avere il coraggio di dire che sono incostituzionali e non possono essere accettate, perchè si risolvono in un danno per la comunità intera e soprattutto per la comunità di lingua italiana. Noi questo lo abbiamo detto a chiare lettere sempre, perchè se c'è un fatto che è incontestabile è questo, che solo il Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale, e lo dico e lo sottolineo, ha votato contro il pacchetto. Per cui non serve nè che da sinistra, nè che da parte liberale, che è quella che soltanto si è astenuta all'atto della votazione, vengano sollevati certi problemi con l'aria come se questi problemi cadessero così... improvvisamente. Quando si è operato in un certo contesto politico, quello del centro-sinistra, quando si è operato in una certa maniera per realizzare una certa politica si è responsabili delle conseguenze; e allora o si ha il coraggio di rinnegare quella politica e di agire in senso inverso, oppure bisogna avere la lealtà di continuare su quella strada, assumendosi le responsabilità che questa strada comporta. Noi diciamo agli italiani dell'Alto Adige che non serve lamentarsi di ciò che è accaduto e di ciò che accade, perchè di queste conseguenze essi per primi ne sono i responsabili con le scelte politiche che hanno fatto; e si possono superare determinate situazioni di difficoltà facendo appello alla propria tradizione, al coraggio, alla tenacia, a quelle che sono le virtù proprie del nostro gruppo etnico in pacifico confronto con l'altro gruppo linguistico che ci è accanto, che ha le sue tradizioni, che ha i suoi valori, da

rispettare anch'essi quanto sono da rispettare i nostri. Puntiamo a una diversa società; io non voglio usare termini che spesso sento affiorare e affermare da altre parti politiche, puntiamo ad un altro modello, ma evidentemente per raggiungere questo scopo dobbiamo camminare assieme, dobbiamo cercare di integrare quelle che sono le nostre qualità con le vostre qualità; dobbiamo cercare proprio in questo cammino i mezzi e i punti di riferimento per andare avanti con la prospettiva dell'Europa, che non deve essere soltanto un discorso retorico ma un discorso efficace e reale, dove non è assolutamente concepibile che un gruppo possa essere prevalente sull'altro in funzione di un rapporto semplicemente numerico, in funzione di una cosiddetta proporzionale che non viene assolutamente ad essere un elemento di comprensione, non può essere considerato nel modo più assoluto un'arma per la difesa dei propri diritti, diventa soltanto un'arma per la difesa e il rafforzamento del privilegio. Ecco perchè noi siamo contrari alla proporzionalità etnica, come avevo detto fin dall'inizio. E io non mi voglio intrattenere nella confutazione di certi argomenti, ne abbiamo parlato spesse volte e non ne vale proprio la pena. Ma devo rilevare, qui peraltro, che in questo dibattito è mancato in effetti, se mi si consente la critica e lo faccio con tutta umiltà, da parte della maggioranza e degli esponenti della maggioranza è mancato nel modo più assoluto un apporto, un apporto concreto, vivace che valesse in qualche modo a sostenere le tesi che ci ha presentato il Presidente. E che questo fosse scontato da parte degli esponenti della Volkspartei, non c'è alcun dubbio, non ne hanno mai voluto sapere della Regione, continuano a dire che non ne vogliono sapere, non si capisce perchè ci stanno, in Giunta forse ci stanno soltanto perchè questo è un obbligo costituzionale, ma da parte degli altri esponenti del partito di maggioranza, in

particolare della democrazia cristiana, mi sarei atteso una difesa più efficace di quella che è stata, di quella che è la politica della Giunta regionale. Peraltro non ho neanche sentito dalle altre parti politiche gran che, in particolare dalla sinistra, dalla estrema sinistra, sì, qualche critica l'hanno mossa, ma in sostanza si trovano anch'essi di fronte ad una situazione dalla quale non sanno come uscire. Una cosa devo notare, che nè la democrazia cristiana, nè la Volkspartei e tanto meno le sinistre si sono occupate di un tema che pure nella relazione del Presidente ha avuto ampio risalto: il tema della violenza. Il tema della violenza è stato trattato dal collega Avancini e dà atto allo stesso delle sue affermazioni, di certe sue valutazioni obiettive e serene, ma è stato trattato soltanto dalla nostra parte politica. Sarà un caso, voi mi direte, ma non è poi una cosa di poco conto e di poco rilievo. La violenza oggi è di fronte a tutti noi nella sua crudezza e con certi episodi che non si possono soltanto definire sconcertanti. Oggi siamo di fronte alle conseguenze, anche queste di tutto un modo di pensare e di concepire la società e siamo di fronte soprattutto alla realizzazione di una strategia che non si può ignorare. Ed è una strategia che parte da lontano ma che ha i suoi connotati ben precisi, ha le sue basi filosofiche ben precise, ha il suo pensiero ancorato in testi antichi e recenti e che non si può soltanto qualificare come violenza pura e semplice, perchè non è solo la violenza contro le istituzioni, è anche la violenza delle istituzioni così come ben ha messo in risalto il mio collega, ieri pomeriggio, ma è la violenza di un certo determinato mondo politico, il mondo di sinistra, che, inutile negarcelo o nascondercelo, sta cercando di travolgere quelli che sono stati e sono i principi che hanno retto fino ad oggi l'ordine costituito in Italia. E non mi si venga a dire, egregi colleghi, che la nostra parte politica non ha titolo per parlare in questo senso e per

puntare l'indice; io non punto l'indice, io riconosco obiettivamente che ci sono anche degli elementi negativi e ci sono dei fatti che contesto alla stessa gente o allo stesso mondo cosiddetto di destra. Ma di ben altra importanza, e di ben altro valore, e di ben altra rilevanza questi fatti sono appena che noi poniamo mente giorno per giorno a cosa ci propina la stampa, a quanto ci mette sotto gli occhi o ci dice la televisione e la radio. E' in atto, egregi colleghi, un attacco ben preciso, guidato militarmente, è inutile che ce lo nascondiamo. Certi fatti che accadono a Roma, a Milano, a Torino, a Genova non sono soltanto il frutto di gruppi autonomi, come vengono definiti; sono le operazioni strategiche, sono le operazioni militari di gruppi organizzati che si continuano ad ignorare in Italia e che sono di fronte a tutti noi la causa, non solo del malessere sociale e del malessere che si impone nella vita quotidiana, sono la causa prima della crisi di questo Stato, della crisi di queste nostre istituzioni. E contro di loro bisogna non solo levare la voce, ma unire le coscienze, le coscienze di coloro i quali ancora credono in certi valori, che sono i valori della civiltà occidentale. Ecco che di fronte a questi fatti noi non ci possiamo, evidentemente, nascondere dietro un dito, ci prendiamo le nostre responsabilità, accettiamo il confronto leale, onesto e pacifico, cerchiamo di dare quello che è il contributo secondo le nostre capacità, secondo la nostra cultura, secondo la nostra preparazione. E desideriamo anche dire che questo contributo non intendiamo certamente che possa ricevere chissà quali apprezzamenti e quali riconoscenze, in termini come si usa dire, di partecipazioni a responsabilità o meno di governi o di sottogoverni; è il contributo di gente che da lungo tempo combatte su una trincea e che è quanto mai, e lo posso dire con onestà e senza dubbio senza ritenermi un presuntuoso, una trincea di difesa della libertà, di difesa dell'ordine, di difesa della rettitudine,

di difesa degli uomini intesi cristianamente, intesi nel senso antico di questo termine. Per troppo tempo, signor Presidente, signori colleghi, si è addebitato ogni sorta di infamie alla nostra parte politica ed è tempo, ed è tempo veramente che si consideri quanto male è stato recato, quanto male è stato recato non solo ai principi della convivenza, non solo ai principi di democrazia e di rispetto che sono venuti a mancare così facendo. E' tempo ci si ricordi che se veramente si vuole il progresso, si vuole andare avanti come si dice, prima di tutto bisogna compiere uno sforzo per riportare la pace nelle coscienze degli italiani, riportare la pace tra gli italiani. E' triste, a 30 anni di distanza dalla fine della guerra, dover richiamare l'attenzione e ricalcare certi temi! Ancora oggi siamo lontani dall'aver pacificato questo nostro popolo e certi problemi pesano sulla coscienza di tutti e pesano per lo sviluppo e l'avvenire delle giovani generazioni, di cui non possiamo evidentemente non preoccuparci.

Vi sarebbero ancora altri temi da poter svolgere in questo dibattito, ma io penso che la sostanza delle nostre posizioni sia stata già enucleata, sia stata già ampiamente espressa.

Devo dire che nella relazione del Presidente abbiamo apprezzato anche noi l'umiltà e la contenutezza, se vogliamo, e che questo evidentemente, se può essere un rilievo positivo o personale, è una dimostrazione di più, se vogliamo, di quella che è la realtà che ci è posta davanti. E che non accettiamo, non accettiamo nel senso che non vorremmo assolutamente che di questa Regione, o prima o poi, si celebrasse il funerale. Si deve assolutamente trovare, fare uno sforzo di fantasia come ho detto, se necessario anche modificare, intraprendere azioni per modificare quello che è stato fatto, perchè se questo si dimostrasse necessario per quelli che sono gli ideali per cui essa è nata, è doveroso intraprendere azioni politiche in campo nazio-

nale, se volete anche in campo internazionale, ma non c'è necessità, perchè in campo nazionale noi possiamo trovare e avere gli strumenti per poter operare certe scelte e ottenere certe modifiche statutarie perchè questa Regione torni ad essere quello che, in effetti, tutti si sono augurati che fosse.

Per questo motivo, per motivi di carattere anche politico, prescindendo da quelle che possono essere le valutazioni strettamente personali di rispetto e di stima, noi del Movimento Sociale Italiano voteremo contro il bilancio.

PRESIDENTE: Es liegt keine Wortmeldung mehr vor.

Nessuno è iscritto a parlare. IL Presidente della Giunta interviene per la replica. Ha la parola.

MARZIANI (Presidente G.R. - D.C.): Signor Presidente, signori consiglieri, rispondendo alle osservazioni fatte nel dibattito qui in aula in occasione del bilancio 1978, devo prendere lo spunto dall'esame dell'osservazione centrale fatta dal cons. Tanas. Mi sembra indispensabile perchè è stato il primo, assieme poi al cons. Pasquali stamattina, che ha posto l'accento su un fatto fondamentale. Cioè, che al di là delle critiche che si possono fare al tipo di autonomia che abbiamo nel Trentino-Alto Adige, questo tipo di autonomia lo abbiamo voluto noi, lo hanno voluto tutti partiti — eccettuato uno forse — che costituiscono questa Assemblea. E ci siamo resi perfettamente conto, nel momento in cui chiedevamo ed operavamo per una riforma statutaria, di quello che sarebbe stato l'assetto definitivo della Regione e delle Province. Quindi non ci sono recriminazioni da fare! Abbiamo ritenuto opportuno che il tipo di autonomia del Trentino-Alto Adige fosse un tipo di autonomia,

un sistema particolarissimo a tre enti e in questo gioco dei tre enti si esplicassero tutte le capacità di competenze e quindi le capacità legislative ed amministrative che lo Stato ci aveva concesso. E' sempre stato un sistema a tre, anche inizialmente, anche lo statuto del '48 prevedeva un tipo di sistema a tre enti per la nostra autonomia. Certamente lo statuto del '72 è un sistema a tre che ruota e che si organizza in modo estremamente diverso. Nel sistema a tre dello Statuto del 1948 c'era una Regione con competenze molto ampie, le Province avevano competenze più limitate; nello statuto nuovo il discorso si è rovesciato: abbiamo due Province con amplissime competenze, soprattutto con competenze operative; tutte le competenze operative sono passate alle due Province autonome ed è rimasto il terzo elemento del sistema, cioè il terzo ente, la Regione, con competenze più piccole, cioè con competenze soprattutto di natura ordinamentale. Ora possiamo fare anche critiche e forse qualcuno si accorge già che questo tipo di innovazione nel sistema può dare qualche inconveniente; però, signori, siamo ancora in una fase attuativa del sistema stesso. E quindi mi pare che sia estremamente importante che, al di là di singoli aspetti della autonomia e quindi di singole norme di attuazione che possono anche essere criticabili, non possiamo rinnegare un sistema che in questo modo noi abbiamo voluto e in questo modo noi abbiamo costruito.

Dico che è anche presto per poter dare un giudizio, perchè il sistema non è ancora perfezionato. Ci sono norme di attuazione di non secondaria importanza ancora in discussione; e sono norme di attuazione che riguardano, in parte, la stessa competenza regionale, in maggior parte ancora le competenze provinciali, ma che dovranno definire al meglio e soprattutto completare quella che è la fisionomia di ciascuno di questi tre enti. Quindi può essere una battuta,

si possono fare anche delle osservazioni di natura critica, ma il parlare di differenze puramente quantitative, — son contento che l'abbia rilevato al di là dell'intervista o dell'indicazione che era stata fatta, al di là delle interviste che aveva rovesciato in un primo tempo il cons. Sfondrini —, ma il parlare delle differenziazioni tra i tre enti in termini finanziari è una boutade, che si può dire, una ironia che si può anche avanzare, ma non deve essere presa in seria considerazione. Come mi pare inutile che si debba parlare di guscio vuoto, che si debba parlare di fiaccola che diventa un lumicino e che si sta spegnendo, oppure che si debba dire che la Regione accetta fatalmente questa autonomia, quasi che questa fatalità ci sia stata imposta da qualcuno al di fuori del nostro contesto o che ci sia capitata tra capo e collo contrariamente da una delle nostre volontà, quando siamo stati noi i fautori di questo assetto e di questa impostazione definitiva. E forse è anche ingeneroso, da questo punto di vista, o quanto meno illogico pretendere da chi non ha più grosse leve di potere in mano che si possa sollevare la situazione, che si possa cambiare il mondo e che si possa cambiare radicalmente un modo di impostare i problemi della nostra realtà quotidiana.

Ho detto che un giudizio complessivo su questo tipo di autonomia è forse prematuro darlo. Ripeto, si possono discutere i singoli aspetti, ma il contesto generale ha bisogno ancora di qualche tempo di sedimentazione, perchè possa essere giudicato.

Probabilmente occorreranno alcune legislature per dare un giudizio definitivo sul nuovo "pacchetto", sulla nuova impostazione autonomistica della Regione Trentino-Alto Adige, una volta che saranno completate le competenze da attribuire ai tre enti autonomi. Se abbiamo avuto bisogno di un certo tempo per constatare carenze, deficienze e pregi dello Statuto del '48,

penso che sia logico attendersi un certo tempo di rodaggio e di applicazione concreta per renderci conto di come possa muoversi l'autonomia a tre in questo senso, come ho spiegato ultimamente e che vede la preponderanza delle due Province rispetto alla competenza regionale.

Ora in questo contesto, qual è il compito anche del Consiglio regionale, ma soprattutto della Giunta regionale? il nostro discorso è quello di gestire questo tipo di autonomia che abbiamo, senza recriminazioni, senza eccessive lamentele, è quello di gestire al meglio le competenze che ci sono state attribuite. E allora il primo discorso è proprio quello, in questa gestione, di chiedere che il quadro dell'autonomia sia completato al più presto.

Ora, l'osservazione fatta dal cons. Tanas a questo riguardo, e che è certamente pertinente, di una differenziazione fra le dichiarazioni del Presidente della Giunta al momento dell'assunzione dell'incarico, cioè a febbraio di quest'anno, e le attuali dichiarazioni, di una sfumatura cioè per quanto riguarda l'accento sui modi e sui tempi della conclusione delle norme di attuazione, quindi della Commissione dei 12 ecc., è reale, ma è reale perchè ci si rende conto in questo momento, nel momento in cui ci si avvicina alla fine della legislatura, come non sia possibile e non sia pensabile parlare ancora di tempi lunghi nella attuazione delle norme di attuazione, dal momento che vogliamo che il regime autonomistico a tutti e tre i livelli funzioni, e funzioni a pieno ritmo. E probabilmente questo lo dobbiamo ascrivere al fatto che il Presidente appena nominato non può immediatamente rimproverare coloro che hanno lavorato a nome della Regione, a nome delle Province, in un determinato organismo, conoscendone anche tutte le difficoltà su determinati ritardi o sulla non adempienza a determinate scadenze. Ci siamo resi conto, personalmente mi sono reso conto di quello che è stato l'impegno

della Commissione dei 12 e non ho voluto come primo atto, assumendo la Presidenza della Regione, sottolineare subito una carenza, che è vera e che era già evidente all'inizio del 1977, ma che diventa certamente più evidente in questo momento, in cui stiamo per iniziare l'ultimo anno della legislatura. Ora, la Giunta regionale è consapevole di questi termini della gestione, quindi anche di questi limiti della gestione, cioè che gestiamo la parte più piccola della autonomia complessiva del Trentino-Alto Adige. Ed è per questo che non possiamo, almeno questo dipenderà dal temperamento mio, ma che non desidero usare toni melodrammatici, nè desidero usare toni profetici nel presentare un bilancio dell'ultimo anno di legislatura, dal momento che sono consapevole che i termini e i limiti della nostra competenza e quindi della nostra gestione dell'autonomia sono quelli di cui abbiamo parlato in questo momento.

La Giunta regionale è consapevole anche che il sistema autonomistico a tre è fatto non soltanto di differenze quantitative, di numero di competenze, ma è fatto da tre enti che sono autonomi ciascuno nel loro ambito e che sono diversi. Sono diversi perchè sono diversi i tipi di autonomia di ciascuno dei tre enti e ci sono delle differenziazioni anche notevoli su determinate materie tra una Provincia e l'altra Provincia, tra le Province e la Regione. Ci sono mentalità diverse nei tre enti, ci sono problemi quotidiani diversi all'interno dei tre enti. Ora il compito della Regione, che è uno dei tre, il più piccolo dei tre, non è quello di far saltare il sistema perchè ritiene di avere minori competenze delle due Province autonome, quanto quello di favorire, come del resto gli altri due enti, di favorire la ricerca di soluzione dei problemi che abbiamo davanti, di cercare soluzioni per quanto riguarda il completamento dell'autonomia e la gestione dell'autonomia. Cioè è un atteggiamento, quello della Regione, — e del resto deve

essere analogo l'atteggiamento delle due Province, — tendente a far sì che l'autonomia a tre possa svolgersi nel migliore dei modi possibili, senza remore e senza scossoni. Probabilmente per noi consiglieri regionali, l'ha rilevato il capogruppo della D.C. stamattina, è difficile lo spogliarci completamente di quella che è la nostra situazione di consiglieri provinciali nel momento in cui siamo qui in questa sede, e lo si può anche capire perchè la quantità dei problemi, il tipo dei problemi, la complessità dei problemi che dobbiamo sopportare e che dobbiamo esaminare, con i quali poi dobbiamo confrontarci nel momento in cui siamo consiglieri provinciali, è certamente maggiore, è certamente più delicata di quelli che abbiamo in questa sede. E quindi ci portiamo dietro un bagaglio di preoccupazioni e di situazioni che però non ci devono portare a pretendere di risolvere, come Regione, o di trasportare in sede regionale delle problematiche, delle tematiche, dei punti interrogativi, che sono esclusivamente di competenza e quindi da trattare in sede provinciale.

Probabilmente, qualche volta, senza accorgercene, portiamo qui delle tematiche che sono risolvibili e discutibili in altra sede e quindi dobbiamo riservare a questa sede, quella regionale, quello che è il discorso relativo alle pertinenze e alle competenze che la Regione ha. E non è questo, quindi, il compito nostro, nè ci azzardiamo a discutere qui o a proporre qui soluzioni che siano tipiche e peculiari delle due Province autonome.

E sempre in questa ottica della gestione delle competenze regionali, io devo fare un'altra affermazione e cioè che la Giunta regionale è consapevole che il nostro particolare sistema si inserisce nel contesto nazionale, ma anche si distingue dal contesto nazionale. Si inserisce perchè si partecipa, perchè non è possibile essere avulsi da una evoluzione che si sta maturando

nella realtà sociale nazionale e che prende tutti noi e che in qualche modo ci condiziona. Per cui l'occhio attento alle riforme, agli sviluppi che in campo nazionale si stanno maturando, è uno degli impegni che dobbiamo avere. E quindi stiamo attenti, ma questo è un dovere della Regione, come è un dovere della Provincia, siamo attenti alle evoluzioni giuridiche che si stanno determinando.

Le leggi di riforma che vengono concepite, che vengono attuate, che vengono discusse in campo nazionale sono parte anche del nostro lavoro e quindi sono recepibili, in qualche modo, anche dal nostro sistema autonomistico. E c'è un'attenta valutazione di quanto sta succedendo in campo nazionale oltre alla evoluzione giuridica, alla evoluzione politico-sociale, che è anche più evidente di quella giuridica che normalmente la segue. Quindi c'è una notevole attenzione alla realtà sociale che si sviluppa in campo nazionale e che pone anche dei limiti obiettivi a quella che è una espressione libera delle nostre esigenze. Nel momento in cui pensiamo a un riordino di determinate istituzioni nostre, non possiamo pensarlo completamente disgiunto da ciò che sta avvenendo nel contesto della realtà nazionale, perchè rischieremmo anche di diventare dei velleitari. Quando si parla della riforma degli enti locali e di uno studio approfondito che dovremmo fare come ente regionale sulla funzione degli enti locali, certamente è una delle competenze che desideriamo esercitare; e non per nulla l'assessore competente ha già predisposto notevoli elaborazioni al riguardo. Ma un'attenzione estremamente seria va posta anche al contesto nazionale, per non trovarci isolati, soli nel realizzare determinati istituti, che, appunto perchè isolati, rischierebbero di rimanere senza possibilità di sopravvivenza.

Quindi in questo senso ci sentiamo certamente inseriti in un contesto nazionale, ma nello stesso tempo dobbiamo dire che siamo distinti e

dobbiamo distinguerci da un contesto nazionale. Questo perchè è la nostra storia che ci distingue, cioè è la maturazione degli avvenimenti che si sono succeduti su questo territorio e ai quali le nostre popolazioni hanno partecipato che ci fanno diversi dal contesto nazionale. Le lotte del passato, le vicissitudini del passato hanno modellato popolazioni diverse dal contesto dello Stato; e il fatto che ci sia una autonomia e che ci sia stata data con quella particolarità e con quelle peculiarità testimonia la verità di quanto dico. E allora non si può gridare allo scandalo, non si può inveire quando concepiamo degli istituti, che, pur riferendosi o pur prendendo l'avvio da determinate impostazioni che in campo nazionale vengono poste, sono tipici nostri ed esclusivamente nostri. Non possiamo pensare che tutto quello che va bene in un altro contesto possa essere automaticamente applicato da noi, perchè proprio per questa peculiarità e attraverso competenze che ci sono state date, dobbiamo ricercare quello che è l'unicum, il tipico per le nostre situazioni.

Così non posso copiare una legge siciliana solo per il fatto che deriva da un altro organismo autonomistico come il nostro, o solo per il fatto che è stata proposta dai rappresentanti del mio stesso partito in quella sede e trapiantarla qui automaticamente, ritenendo che per questi stessi presupposti il disegno di legge o la legge siciliana possa automaticamente essere imposta o essere attuata nel contesto della nostra Regione o nel contesto delle Province e trasferirla qui automaticamente. Ci sono situazioni diverse da noi e quindi queste diversità — che, ripeto, non significano distacco sistematico o "ignoranza" dei valori, delle realtà ecc. che si discutono dappertutto in campo nazionale — devono farci attenti anche alla ricerca di determinate soluzioni, che devono essere adatte alla nostra popolazione e rispondere alle sue esigenze.

Quindi io non dico e non posso dire che la

Regione è superata, nè che è povera, non uso aggettivi o allocuzioni di questo tipo; dico che abbiamo questa Regione qui, con questo statuto, con queste competenze e che sarebbe forse anche fuori luogo che, ogni volta che discutiamo un bilancio regionale, ritornassimo reiteratamente sulla funzione della Regione, sui compiti della Regione, mentre invece in questo momento abbiamo l'imperativo di completare il discorso del sistema autonomistico regionale e provinciale e di attuare seriamente quello che le competenze ci attribuiscono.

E allora la Regione va fatta, va completata. E qui si apre tutta la tematica che i signori consiglieri hanno portato avanti in questa discussione su molti degli aspetti dell'attuazione delle competenze regionali. La norma sulla previdenza e sulla assistenza sociale: ma, cons. Betta, noi la rivendichiamo! Ho parlato adesso di unità col contesto nazionale ma anche di distinzione dal contesto nazionale; perchè la rivendichiamo? La rivendichiamo perchè è un principio sancito da una norma di attuazione impugnata in questo momento, ma è derivato da una lunga serie di considerazioni che in sede di Commissione dei 12 e anche in sede governativa, perchè il Governo l'aveva approvata, erano state fatte, erano state valutate e ad esse era stata data una risposta positiva. Noi ritenevamo e riteniamo che, pur differenziandoci dal contesto nazionale nella gestione di un determinato servizio o di un determinato istituto, noi possiamo svolgerlo con pari forza, con altrettanta volontà di portare a termine e di completare e di chiudere bene l'attuazione della norma e la prestazione di quei servizi come può essere dato da un istituto di natura regionale, di natura nazionale. E del resto non è il solo aspetto diversificante per quanto riguarda istituti che in campo nazionale ci sono e che qui non sono ripetuti o sono ripetuti in maniera difforme. Quindi la rivendichiamo proprio per una

questione di principio.

Sull'altro tema che è stato portato qui, il completamento delle norme di attuazione, per quello diciamo che deve essere fatto presto, proprio perchè in questa gestione della Regione, nel completamento dell'autonomia regionale, si possa lavorare a pieno regime, Regione e Province, alla realizzazione della autonomia.

C'è la richiesta di tempi brevi per il termine dei lavori della Commissione dei 12, ma noi diciamo con estrema chiarezza, che il ritardo nella impostazione di parecchie norme, quanto meno, non dico di tutte, ma di parecchie norme, noi sappiamo essere dovuto non tanto a difficoltà obiettive che la complicazione delle materie comporta, quanto invece ad atteggiamenti che in qualche caso sono di natura personalistica, di interpretazione personale, e soggettiva di determinati aspetti o di determinate ampiezze di competenze. Quindi, l'insistere su questi determinati aspetti che non sono condivisi da altri, mi pare che sia veramente un ritardare l'applicazione e l'attuazione di competenze, che invece, pur realizzate attraverso forme meno chiare, se si vuole, o meno ampie se si vuole, ma certamente con maggiore rapidità, potrebbero portarci a soluzioni o a rapporti concreti di attività, che potrebbero certamente avere dei riflessi positivi nella stessa materia che è in discussione.

Volevo dire al cons. Tanas, mi scusi se non lo vedo, che proprio per questi aspetti ci eravamo domandati con i colleghi di Giunta — era un interrogativo che mi ero posto appena nominato alla Presidenza della Regione —, se fosse stato utile una mia presenza nella Commissione dei 12. Questo, penso che lo immaginate, non per la superbia o per la volontà di apportare alcunchè di nuovo nella Commissione, ma solo per una logica presenza dell'ente Regione in prima persona, attraverso il suo Presidente, nella Commissione; ma ho detto di no. Mi sono

convinto che coloro che hanno preparato da tempo una massa di materiale enorme, che l'hanno valutata in tutti gli aspetti e quindi che conoscono le materie del contendere che ancora stanno sul tappeto verde della Commissione da molto tempo, possono con uno sforzo, con approfondimento ecc., giungere ad una soluzione rapida, mentre uno nuovo, immesso ex novo nella Commissione dei 12 avrebbe potuto comportare ritardi proprio per la non conoscenza della materia. Quindi, è con convinzione, in questo momento, che diciamo e riteniamo che la Commissione dei 12 debba accelerare i propri lavori e dare al sistema autonomistico del Trentino Alto Adige, Regione e Province, la definizione delle materie ancora in discussione.

Lei ci ha chiesto che cosa può fare in concreto la Regione. Ma l'insistenza intanto sia sulle persone che compongono la Commissione come sulla Commissione in quanto tale, l'insistenza anche sul Governo, del quale la Commissione è un istituto, la limite son elaborazioni autonome, nostre, da prospettare a coloro che siedono nella Commissione dei 12, in modo da agevolare lo studio di determinati problemi, di determinate soluzioni, può essere un modo con il quale la Giunta, oltre alla indicazione della accelerazione dei tempi, può concretamente intervenire.

Altri temi posti sul tappeto, temi di una notevole rilevanza, riguardano, per esempio, e se ne è parlato in questa sede proprio perchè i fatti che sono accaduti, l'andamento della discussione in seno alla prima commissione ha posto notevoli interrogativi, riguardano la preparazione del disegno di legge sui consigli di quartiere, ma non tanto perchè si ritenga che la costituzione delle circoscrizioni di quartiere sia una cosa essenzialissima, quanto perchè la discussione che è nata in sede di commissione legislativa, e che qui è stata riportata, tocca uno dei punti fondamentali di questo sistema autonomistico e la peculiarità e la diversità di cui ho parlato....

(Interruzione)

MARZIANI (Presidente G.R. - D.C.): ... la particolarità, la peculiarità del sistema autonomistico nostro. Si invoca l'art. 61 da parte di un gruppo politico, di un gruppo linguistico, ma non è un articolo di secondaria importanza; l'art. 61 non lo possiamo sottacere o interpretare liberamente. Possiamo anche ritenere, come fa il cons. Mitofo, che sia incostituzionale, ma questo è un altro discorso! L'art. 61 c'è. Lei riterrà che possa essere inficiato di incostituzionalità ma dal momento che l'art. 61 c'è e mi obbliga a scegliere determinati strumenti o determinati accorgimenti per tutelare un gruppo linguistico, io non posso far altro che applicarlo. Tutti, non io Presidente della Giunta regionale, ma la Commissione, il Consiglio, i singoli gruppi politici non possono far altro che applicare l'art. 61. Riteniamo che l'art. 61 sia uno dei cardini della tutela di una minoranza linguistica. L'art. 61 è stato attuato anche attraverso una legislazione positiva del Consiglio regionale che ha stabilito con maggiore precisione e con maggiore esattezza l'art. 4; abbiamo un testo unico ormai, dove si parla di gruppi linguistici e dove si fa tutta una normativa particolare per i comuni della provincia di Bolzano: che cosa si intende per composizione degli organi comunali e degli istituti degli altri organi amministrativi in provincia di Bolzano. Non possiamo adesso — perchè ripetiamo o riceviamo da un contesto nazionale un discorso, che è un discorso di principio, sull'applicazione di determinati modi partecipativi della popolazione all'amministrazione degli enti locali, come possono essere i comuni — non possiamo disattendere un caposaldo della nostra impostazione statutaria. E quindi dobbiamo sforzarci, io capisco che può essere delicato e difficile, ma dobbiamo sforzarci di trovare soluzioni che tengano conto di queste diverse esigenze, di queste peculiarità, e quindi il

rompere in commissione, il non accettare in commissione determinati aspetti della nostra autonomia mi pare un fatto estremamente grave. Ne riparleremo perchè il disegno di legge dovrà venire quanto prima in Consiglio regionale, ma certamente l'atteggiamento che dobbiamo tenere non può essere molto difforme da quanto stiamo dicendo in questo momento e da quanto ha ripetuto, mi pare in modo estremamente esatto, il cons. Pasquali stamattina.

Un altro tema grosso che qui è stato toccato è il tema della delega. Noi abbiamo conosciuto finora una definizione giuridica di delega, che è quella contenuta nello statuto del '48, ed è il tipo di delega che le leggi statali hanno messo in essere per attribuire competenze, almeno alcune competenze alle regioni a statuto ordinario, ma la 382 ha introdotto un'altra definizione di delega e non c'è dubbio che questa nuova definizione sovverte completamente il principio giuridico di delega che eravamo abituati a maneggiare, ad avere davanti ai nostri occhi.

Mi pare che siano due sostanzialmente le grosse innovazioni che la 382 comporta. La prima è la creazione di un nuovo istituto che è quello della subdelega, talchè il vecchio principio, non so se risalga al diritto romano, penso di sì, del "delegatus" che "non potest delegare" salta completamente. L'abbiamo mantenuto per 2000 anni questo principio e adesso non va più bene, cioè quantomeno questo tipo di delega, previsto dalla 382, ci consente di derogare tranquillamente o di mettere in non cale, di non tenere conto di questo principio fondamentale, di questo cardine, col quale eravamo abituati a lavorare. Quindi il primo concetto è quello della possibilità della subdelega.

La seconda grossa innovazione è quella di aver incluso anche nella subdelega la capacità legislativa nell'esercizio della subdelega stessa e anche questo, riferendoci continuamente al concetto vecchio e tradizionale di delega,

potrebbe essere anche un obbrobrio, un qualche cosa di aberrante rispetto alla tradizione e all'interpretazione che abbiamo sempre dato, ma è una realtà di cui dobbiamo tenere conto. Di queste novità, così importanti che diventano principi dell'ordinamento giuridico dello Stato, e su questo non c'è alcun dubbio, sarà difficile non tenerne conto; dove addirittura abbiamo l'obbligo, l'imposizione della delega obbligatoria in determinate materie, sarà difficile non tener conto di queste nuove realtà. Perchè, tra l'altro, la delega, — e rispondo in modo particolare al cons. Ceccon che ha fatto una lunga disquisizione e questo riguardo —, non è che sia una abdicazione da parte della Regione ad una sua competenza ordinamentale, con la delega non è che si trasferisca la competenza ordinamentale nella determinata materia, ma la delega trasferisce, anche agli effetti e proprio tenendo presente il dettato della 382, trasferisce il potere organizzatorio della materia che viene trasferita. E quindi il discorso che si pone non è un discorso di abbandono da parte della Regione di determinate sue facoltà, o dello spogliarsi della Regione di sue competenze precise, quanto quella di attuare un disposto del nuovo ordinamento giuridico dello Stato con la libertà, che è consentita proprio agli enti autonomistici, anche in materia di esercizio della delega. Ma anche di questo discorso ne riparleremo, perchè il disegno di legge sulla delega in materia di vigili del fuoco, è destinato a venire quanto prima sui banchi del Consiglio regionale.

Altro grosso tema: il trasferimento delle competenze degli uffici e il passaggio del personale alle due Province autonome in applicazione dell'art. 111.

Io non capisco come si possa essere contrari all'applicazione di una norma statutaria, cons. Betta. L'art. 111 è una norma dello statuto e, fra l'altro, mi pare fatta anche senza gravami particolari, e non mi pare che possa essere

criticata per la sua stesura o per la sua portata. L'art. 111 è una conseguenza di quel nuovo assetto autonomistico che abbiamo voluto, che ci siamo dati. Se certe competenze devono essere trasferite dalla Regione alle due Province, non c'è dubbio che devono essere trasferiti, di conseguenza, gli strumenti per l'esercizio di queste competenze, e quindi gli uffici e quindi il personale. Il fatto che ci abbiamo impiegato alcuni anni dal momento in cui è entrato in vigore il 111 ad oggi, è perchè i tempi di realizzazione dei presupposti perchè l'art. 111 potesse essere attuato completamente, sono stati tempi piuttosto lunghi.

Le stesse Province hanno dovuto ammannire leggi del personale e l'esperienza ci dice che le leggi sul personale sono leggi sempre estremamente complicate. Per cui la Provincia di Bolzano prima, la Provincia di Trento poi, sono riuscite nel '78 ad approntare questi strumenti legislativi, proprio con riferimento anche ai quali viene attuata l'ultima fase dell'art. 111, cioè il trasferimento del personale. Lei però si diceva contrario, non tanto evidentemente all'applicazione della norma statutaria, quanto al fatto che, nel momento in cui operiamo l'ultimo atto, completiamo il dettato del 111, non abbiamo ancora realizzato, Regione e due Province, quella omogeneità di posizioni giuridiche, di trattamenti economici, di impostazione anche dell'istituto in quanto tale, del contesto in quanto tale, del complesso delle funzioni e dei servizi delle due Province e della Regione, per cui si sono trasferiti uffici e si trasferisce personale in posizioni dissimili l'uno dall'altro, creando probabilmente, — penso di interpretare il suo pensiero —, delle condizioni di disparità, che difficilmente potranno essere ricondotte a una unificazione, cosa che invece era auspicabile e che tutti abbiamo detto di voler perseguire. Ora probabilmente c'è anche un leggero rimprovero nella sua osservazione dal momento che sono

passati 4 o 5 anni dal dettato del 111 al momento in cui operiamo l'ultimo aspetto della sua attuazione. Questo lo posso accettare, è una osservazione critica che dobbiamo accettare, perchè lo sforzo che abbiamo fatto in tutti e tre gli enti, la Regione e le due Province, nel tentativo di armonizzare i trattamenti del personale, non è stato in grado di raggiungere un optimum di adeguamento. Quando parlavo in Provincia dicevo che ci siamo ugugiati per una percentuale attorno all'80 per cento, ritenevo che un 20 per cento fosse rimasto escluso da questa possibilità di unificazione; oggi non so se son vere ancora le percentuali, sia pure grossolane, come erano state prospettate allora. però vorrei fare un'altra osservazione; la critica o l'osservazione del cons. Betta me ne propone un'altra. Cioè devo dire a questo punto, che al di là degli sforzi che lodevolmente ha fatto, e devo dare atto alle due Province e alla Regione, a chi c'è stato prima di me in Regione, — per tentare una unificazione prima di tutto nella organizzazione dei servizi, cioè creare un modello organizzato che fosse unitario o che fosse analogo quanto meno nei tre enti e su questo innestare il personale con dei trattamenti di natura giuridica, di natura economica, estremamente simili quindi, sia un discorso abbastanza difficile. Non vorrei dire irrealizzabile, impossibile a realizzarsi, ma certamente molto difficile. Proprio perchè i tre enti sono autonomi e le esigenze diverse che ciascuno ha, possono portare, come portano effettivamente, a valutazioni difformi anche nella indicazione di strutture e quindi nel trattamento del personale. Io che mi ero studiato, in provincia di Trento, un tipo di modello risolutivo della nuova impostazione della Provincia, devo dire che lo stesso modello riportato alla situazione regionale, soprattutto dal 31 dicembre in poi, cioè dalla situazione nuova della Regione, con il trasferimento degli uffici e del personale delle due Province di Trento e di

Bolzano, è un modello certamente inapplicabile. Non voglio dire che fosse un modello perfetto neanche quello che avevamo studiato per la Provincia di Trento, ma certamente se rimanesse in piedi qualcosa di quel tipo di struttura che avevamo pensato, quel qualcosa non è certamente applicabile, per la diversità di dimensione e per la diversità di funzioni, al contesto regionale. Altra osservazione è stata quella di rivendicare le nostre competenze soprattutto contestando o impugnando atti, e il cons. Betta ne ha riferito uno in particolare, impugnando atti legislativi che sono stati approvati, adottati, eludendo quella che sarebbe una competenza regionale. Il cons. Betta si riferiva in particolare alla legge 56 della Provincia di Trento, ma io devo dire, a questo riguardo, che la legge risale al '53 e semmai il discorso doveva essere fatto in quella sede ed è tardi ormai per la Regione creare difficoltà ad una delle Province, anche se in quel momento si può supporre - si può supporre, perchè il discorso era estremamente dubbio -, che si sia violata una qualche competenza regionale. Ormai si sono instaurati istituti, si è iniziata la costruzione di quella che è stata chiamata un anticipo della riforma sanitaria nel contesto nazionale, ci si è inseriti in un contesto che sta progredendo a livello appunto nazionale, che è il contesto della riforma sanitaria, quindi mi pare estemporaneo quanto meno. Lei può giustamente far presente una situazione, una attenta preoccupazione, ma era una preoccupazione che probabilmente bisognava discutere a suo tempo. Il discorso sul credito, che è stato proposto da vari colleghi, in modo particolare dal cons. Ceccon, merita una parola, dico una parola sola perchè la disamina molto ampia che è stata fatta soprattutto dal cons. Ceccon è una disamina che ci porta lontano da quella che è la stretta competenza regionale. Ora noi abbiamo competenze in materia di ordinamento degli istituti di credito con riferimento

alla loro sede regionale e non abbiamo competenza sull'esercizio del credito, che rimane, a mio giudizio, alle dirette dipendenze dello Stato e della Banca d'Italia. Cioè è una delle leve della politica economica, quella del credito, che il Governo non ha ritenuto di poter delegare completamente, neanche in questa fase accentuata dell'autonomia della nostra Regione, e dobbiamo essere rispettosi di questo limite. Però, mi pare che da questo al dire di non poter far niente il passo sia estremamente lungo; nè noi riteniamo che nella revisione di alcuni aspetti delle procedure, del modo di comportarsi degli istituti di credito locali possa la Regione legittimamente intervenire. Il primo atto che faremo a questo riguardo è la legge che discutiamo stamattina o oggi pomeriggio sul Mediocredito regionale e sul subentro della Regione alla partecipazione statale nello stesso Mediocredito. Ora non è tanto importante il fatto se riusciamo ad ammannire i fondi necessari per fare l'operazione, quanto il fatto che gli enti autonomi, in particolare la Regione perchè la norma di attuazione è precisa al riguardo, ma anche le due Province autonome perchè le finalità del Mediocredito sono finalità di natura operativa, di natura economica e quindi le competenze rispettive sono rapportate nel contesto autonomistico nostro in capo alle due Province e non alla Regione, devono essere presenti nel Mediocredito proprio per la funzione di stimolo, di indirizzo che le due Province hanno nel contesto economico. Se pensiamo che la Provincia di Trento ha da un anno giacente una legge che consentirebbe un intervento diretto sulle finanze del Mediocredito e che non può essere resa operante proprio per questa deficienza, deficienza in senso tecnico, di partecipazione attuale della Regione e delle Province alla costituzione, al fondo di partecipazione del Mediocredito e che la Provincia di Bolzano l'ha in discussione, in questo momento,

davanti al Consiglio, questo ci dice come i tempi debbano essere accelerati anche se il disegno di legge che presenteremo è solo di natura tecnico-finanziaria, per favorire e accelerare questa operazione, mentre consente di rinviare una normativa nuova sul Mediocredito, che ci daremo subito dopo, proprio per dare un'impronta completamente nostra e quindi vedere se siamo capaci di dare un'indirizzo più concreto, più tangibile insomma al Mediocredito; un disegno di legge che l'assessore competente presenterà immediatamente dopo, penso verso il gennaio, proprio per qualificare questa nostra partecipazione e quindi per attuare questa nostra competenza.

Altro discorso grosso è quello sugli enti locali. Qui in modo particolare il cons. Oberhauser ha dato atto di sensibilità, che gli deriva anche dalla sua posizione, dal suo stesso lavoro al riguardo. Ci sono deficienze in molti settori, nel settore dei segretari comunali, nel settore dei poteri del consiglio comunale, dei poteri delle giunte. Sono stati toccati questi argomenti, ma mentre per qualcuno ovviamente si possono trovare soluzioni rapide, perchè sono, tutto sommato, soluzioni tampone, cioè mettono riparo a determinati istituti che rivelano grosse o piccole carenze, il discorso del toccare le competenze e quindi il potere del consiglio comunale e delle giunte comunali è un discorso un tantino più ampio e che, a mio giudizio, andrebbe inquadrato in una revisione o, quanto meno, in un riordino delle competenze degli enti locali. Io accennavo nella mia relazione a un fatto che direi strano o aberrante in campo nazionale dove, accanto alle Regioni, accanto al mantenimento delle Province — se ne discute ma intanto sussistono — accanto ai comprensori che in campo nazionale si stanno creando a vari livelli, accanto alle comunità montane, ci sono dei consorzi di comuni più o meno obbligatori e ci sono i comuni e ci sono le circoscrizioni

comunalì, per i quali istituti o per i quali enti non sempre sono chiare le competenze specifiche, le attribuzioni specifiche. Ora, il creare una gradualità, non dico sempre gerarchica, ma una gradualità di 7 - 8 enti per i quali ciascuno reclama una propria competenza, diventa difficile. Creare l'ente senza dargli niente da fare è evidentemente ridicolo ed assurdo, creare una competenza e ritagliare queste competenze nel contesto delle materie, oggetto della definizione della competenza, è veramente arduo. Io non so se siamo in grado di prospettare una scala di 7 gradualità di competenze nella stessa materia, veramente diventa difficile. E quindi il discorso che dobbiamo porre è un discorso di estrema attenzione, ma anche di estrema prudenza, a quanto sta avvenendo in campo nazionale, per seguire o prendere atto di determinate soluzioni che venissero proposte e che ci consentissero di attuare determinati istituti, per i quali, per esempio, non avessimo competenza, specifica, ma per distaccarci anche dal contesto nazionale quando vedessimo che il cumulo o il sistema delle deleghe o delle partecipazioni, chiamiamolo come volete, messo in atto disturbasse enormemente o scavalcasse quello che è l'ordinamento che ci siamo dati nella nostra autonomia regionale e provinciale.

Altre due osservazioni ho sentito e ho tenuto per ultime, due critiche che sono state fatte da molti consiglieri, da Avancini, da Betta, da Ceccon, da Jenny, da Erschbaumer, da Virgili.

La prima critica è che occorre un discorso politico più ampio, un discorso politico più articolato in sede regionale. Cioè una partecipazione maggiore a quelli che sono gli avvenimenti, a quelle che sono le istanze che vengono poste o agli istituti che vengono a maturarsi in campo nazionale, una attenzione maggiore, una presenza maggiore del Consiglio regionale in quanto tale. Non è stato tanto un riferimento all'attività concreta della Giunta

quanto il riferimento al consentire che questa sede diventi, dato che l'abbiamo detto tutti, l'abbiamo sottolineato e ci crediamo profondamente, ritengo, un luogo di incontro, di discussione, di civile dibattito, di assunzione di soluzioni, di proposte qualora il tema lo consenta o la competenza lo consenta, ma quanto meno che si veda una partecipazione più diretta, più attiva, più presente, più urgente nei momenti in cui vengono dibattuti certi temi nazionali, che il Consiglio regionale cioè non sia assente da queste vicende. La drammaticità che stiamo vivendo in campo nazionale, in molti aspetti della nostra vita pubblica ritengo debba essere sottolineata anche con un'accentuazione, con una presenza del Consiglio regionale, ed è un rilievo di cui ringrazio i colleghi che l'hanno fatto e che accetto volentieri a nome della Giunta. Il secondo rilievo è stato quello di aver dato troppo poco spazio al discorso sull'Europa, ed averlo accantonato quasi alla fine come un pistolotto e un colpo d'ala finale di un discorso senza troppa convinzione. Effettivamente, devo riconoscere che i rilievi che sono stati fatti, da un punto di vista della collocazione del tema, hanno la loro validità anche se non era certamente intenzione della Giunta, e tanto meno mia, di non dare la dovuta importanza a questo tema. Si poteva evidentemente ampliarlo e soprattutto si dovrebbe fare qualcosa di più, di maggiormente concreto, che un accenno puramente verbale o verboso a un tema di questo genere. Io ne sono profondamente convinto e ringrazio i colleghi che l'hanno rilevato, perchè ritengo che non sia estraneo - ne abbiamo la consapevolezza - che non sia estraneo anche al momento della nascita, della concezione della nostra autonomia il fatto di una presenza europea e di una presenza europea anche di regioni sul tipo di quella che è stata costituita qui nel Trentino-Alto Adige. Non era estranea a Degasperis e Gruber la volontà di un inserimento

nell'Europa dell'istituto, che sarebbe stato creato ai confini dell'Italia. Come è una volontà specifica dei dirigenti, dei fautori dell'idea europea di avere una presenza regionalistica nell'Europa e non soltanto una presenza di natura politica, come è realizzata in questo momento; regionalistica non tanto nel senso geografico, anche nel senso geografico, ma soprattutto nel senso di partecipazione di popolazioni, che hanno loro tipiche, peculiari caratteristiche e sono portatrici di genuini valori. E, dopo aver ringraziato i colleghi per questi due appunti che mi sono segnato e che ritengo giustificati, ma che ho chiarito come siano accolti dalla Giunta regionale, un ringraziamento a tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito.

Questo mi conforta ancora nel sottolineare quelle parole che dicevo all'inizio della mia relazione e che qui non voglio ripetere, ma richiamo soltanto alla memoria vostra, perchè questo dibattito ha avuto un tono, a mio giudizio, estremamente elevato, estremamente serio, ed ha un significato di stimolo critico che ho accettato volentieri, a nome dei colleghi della Giunta, proprio perchè fatto con sincerità di intenti e con alto senso di responsabilità. C'è un solo discorso che non posso accettare ed è quello di Crespi. Questo perchè è un discorso gratuito, totalmente avulso da quello che era il contesto che noi tutti qua abbiamo espresso e perchè in Giunta, sia ben chiaro, non siede alcun partito marca fascista. Siedono dei partiti diversi da quello della Democrazia Cristiana per fortuna, perchè questa è una testimonianza del modo con cui intendiamo convivere, con cui intendiamo collaborare, con cui intendiamo lavorare per lo sviluppo della nostra autonomia e per il bene delle nostre popolazioni. Certe discriminazioni che abbiamo sentito - ed è strano perchè forse è anche la prima volta che le sentiamo, non era mai capitato - certe discriminazioni non sono tollerabili. Noi in provincia di Trento, la

Democrazia Cristiana in Provincia di Trento negli incontri con gli altri partiti che, pur faticosamente, vanno avanti, ha posto come prioritario l'intendimento di non discriminare alcuno. E mi pare che se una validità hanno i Consigli e i consessi legislativi come questo, è proprio quella, di non porre ostacoli ad alcuno, affinché nessuno venga tacciato e venga posto all'ostracismo perchè tutti abbiamo il diritto, nelle differenziazioni che ci caratterizzano, di esprimere le nostre convinzioni e di dare il nostro apporto alla costruzione di una società per la quale tutti lavoriamo. Devo dire, per finire, che la mia relazione è stata limitata - è l'ultimo appunto che mi avete fatto -, è stata volutamente limitata. E' la prima volta che io personalmente faccio una relazione al bilancio regionale; è la prima ma è anche l'ultima. Mi pare di aver detto chiaramente nelle righe di introduzione che, essendo l'ultimo anno non il più adatto a fare propositi e a proporre temi a lunga distanza, lungimiranti, a proporre innovazioni, non fosse proprio compito mio, in una relazione fatta in questo contesto, quello di proporre o di dare delle impostazioni che coinvolgano anche la responsabilità o, quanto meno, vincolino la responsabilità e la libertà di coloro che gestiranno la Regione dopo le prossime elezioni regionali. Con questo non voglio dire che diminuisco il valore della attività che quest'anno dobbiamo svolgere, non diminuisco con questo il valore della Regione che io ritengo, anzi sono convinto, in quelle dimensioni che prima ho citato, abbia una sua piena validità oltre che legittimità di esprimersi. Per noi c'è solo il dovere, in questo ultimo anno, di operare al meglio, perchè le potenzialità regionali, quelle che sono, siano sviluppate nel migliore dei modi per il bene e il progresso delle nostre popolazioni.

PRESIDENTE: Die Generaldebatte ist geschlos-

sen. Wir stimmen ab über den Übergang zur Sachdebatte. Wer ist dafür? Dagegen? Stimmenthaltung? Der Übergang ist mit sieben Gegenstimmen und zwei Enthaltungen genehmigt.

Die Sitzung ist geschlossen. Der Regionalrat tritt wieder am Nachmittag um 15 Uhr zusammen.

Il dibattito generale è chiuso. Votiamo il passaggio all'esame articolato. Chi approva? Contrari? Astensioni? Il passaggio è approvato con sette voti contrari e due astensioni. La seduta è tolta. Il Consiglio regionale si aggiorna a pomeriggio alle ore 15.

(ore 12.40)

ore 15.20

PRESIDENTE: Die Sitzung ist eröffnet. Wir kommen zu Artikel 1 des Haushaltsvoranschlages. Ich möchte die Herren Abgeordneten nur darauf aufmerksam machen, daß wir hier wohl über Artikel 1 diskutieren, aber die Abstimmung über Artikel 1 kann erst nach der Abstimmung über Artikel 2 erfolgen, weil Artikel 2 die Ausgabenkapitel beinhaltet, über die wir vor den Einnahmen beschließen müssen. Wird deshalb über Artikel 1 wohl diskutiert, aber die Abstimmung über die Artikel 1 wird erst vorgenommen, nachdem wir über Artikel 2, also die Ausgabenkapitel, abgestimmt haben.

La seduta è aperta. Veniamo all'articolo 1 del bilancio di previsione. Richiamo l'attenzione dei signori consiglieri sul fatto che ora discuteremo l'articolo 1, mentre la sua approvazione potrà avvenire dopo la votazione sull'articolo 2, che prevede i capitoli di spesa, dovendo noi prima di tutto decidere in merito alle uscite. L'articolo 1 può pertanto essere posto in discussione, ma la

votazione avverrà dopo l'approvazione dell'articolo 2, vale a dire dei capitoli di spesa.

Art. 1

Sono autorizzati la riscossione nei confronti dello Stato dei tributi erariali devoluti alla Regione a sensi dello Statuto approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5 modificato con legge costituzionale 10 novembre 1971, n. 1 ed il versamento nella cassa della Regione delle somme e dei proventi devoluti per l'esercizio finanziario dal 1 gennaio al 31 dicembre 1978, giusta l'annesso stato di previsione dell'entrata.

PRESIDENTE: Wer meldet sich zu Artikel 1 zu Wort? Es hat der Vizepräsident des Regionalausschusses Dr. Müller das Wort.

Chi chiede la parola per l'articolo 1? La parola al vice-presidente della giunta regionale Dr. Müller.

MÜLLER (Assessor für Kredit- und Genossenschaftswesen - S.V.P.): Eigentlich wollte ich schon am Vormittag im Anschluß an die Replik des Präsidenten kurz das Wort ergreifen. Wegen der fortgeschrittenen Stunde habe ich mir dies jedoch auf den Artikel 1 aufgespart. Mit dem Artikel 1 wird auf das Verfassungsgesetz vom 10. November 1971, dem sogenannten Paket, Bezug genommen. Da gerade dieses Verfassungsgesetz bei der Generaldebatte dazu Anlaß geboten hat, ausgerechnet die Südtiroler Volkspartei von mehreren Seiten als Zielscheibe auszuwählen, erachte ich es für eine unbedingte Notwendigkeit, daß auch von einem Mitglied der Südtiroler Volkspartei, das der Regionalregierung angehört, an dieser Stelle repliziert und ein klares Wort gesprochen wird. Wir alle wissen zu genau, daß das Verfassungsgesetz, und dabei

meine ich das sogenannte Paket, nun einmal in der heutigen Form besteht, und hierzu möchte auch ich, wie auch mein Vorredner Kollege Daisass, betonen, daß es von seiten der S.V.P. mit nicht allzu großer Begeisterung aufgenommen wurde, daß die S.V.P. diesem Verfassungsgesetz wohl zugestimmt hat, wenn auch nicht mit jener Überzeugung, wie es vielleicht andere Parteien getan haben. Aufgrund dieser durch das erwähnte Verfassungsgesetz geschaffenen Situation und des Bestehens dieser Region hat unser oberstes Parteigremium, und zwar der Parteiausschuß der Südtiroler Volkspartei, uns mit einem klaren, präzisen, abgegrenzten Koalitionsabkommen und Koalitionsprogramm in den Regionalausschuß entsandt. Es ist nun jedem freigestellt, unsere Tätigkeit in diesem Regionalausschuß zu würdigen oder herunterzuspielen. Dem Kollegen Erschbaumer möchte ich hierzu eines sagen: Wir sind wirklich nicht in den Regionalausschuß gegangen, nur um dort Plätze einzunehmen, die eben für S.V.P. - Mitglieder hier im Regionalrat bestimmt sind.

Nein, dies beileibe nicht! Ich werde im späteren Verlauf auch den Beweis erbringen, weshalb wir uns an der Regionalregierung beteiligt haben. Leider muß ich allerdings feststellen, daß Kollege Jenny jetzt nicht anwesend ist. So unbekannt und so unbedeutend, wie er sie herabsetzt, sind nun die Tätigkeit und die Zuständigkeiten der Regionalregierung mit ihren neuen Kompetenzen nun auch wieder nicht. Wir alle verfügen über ein weit verzweigtes Netz von Raiffeisenkassen, das sich über die ganze Region erstreckt; wir haben eine Vielfalt von Verkehrsvereinen und Kurverwaltungen, die alle samt aufgrund der Regionalgesetze operieren. Infolgedessen ist die Region, weder in der Peripherie noch auf das gesamte Gebiet bezogen, jene unbekannte Komponente, auf die er sie gerne herabgesetzt wissen möchte. Viel mehr möchte ich eher behaupten, daß manchmal die Be-

völkerung und die peripheren Kreise mehr wissen, als vielleicht manch einer, der hier im Regionalrat sitzt, was sich eigentlich im Regionalausschuß und in der Region tut. Jedem ist das Recht gegeben, heute die Tätigkeit und die Zuständigkeiten der Region herunterzuspielen, daß man dabei aber, meine sehr verehrten Kollegen, auch etwa 400 Beamte aller drei Sprachgruppen, die heute in der Region ihre Pflicht erfüllen, trifft, wird vielfach vergessen. Gerade diesen Beamten gegenüber, glaube ich, ist es nicht fair, solche Methoden anzuwenden. Wenn die Leistung dieser Beamten aufgrund eines derartigen Umstandes zurückgeht, dann fällt auch diese Verantwortung eben dorthin zurück.

Gestern hat man von liberaler Seite - und da fühlen gerade wir uns von der Südtiroler Volkspartei, Kollege Cressi hat es ja auch stark genug betont, besonders angesprochen - derartige nationalistische Tone angeschlagen aber auch heute haben wir vom Kollegen Mitolo wieder eine Stimme gehört, die wir nicht akzeptieren können, nämlich daß der Region morgen wieder erweiterte Kompetenzen zugesprochen werden sollten. Sehen sie, verehrte Kollegen, die Mitglieder der Südtiroler Volkspartei, die aufgrund eines genau abgesteckten Programmes eine weitere Aufgabe, nämlich dafür Sorge zu tragen, daß sich im Regionalausschuß, also in der Regionalregierung, nicht solche Tendenzen, wie wir sie gestern und heute wieder gehört haben, einschleichen und einnisten können; unser Hauptanliegen ist und bleibt, nach einem bestimmten Programm in korrekter Weise so zu regieren, auf daß die friedliche Zusammenarbeit aller Volksgruppen weiterhin ermöglicht und gewährleistet wird.

(In realtà era mia intenzione chiedere la parola già questa mattina, subito dopo la replica del signor Presidente. Data l'ora già tarda ho spostato questo mio intervento in occasione della trattazione dell'articolo 1' Questo si riferisce alla legge costituzionale del 10 novembre 1971, vale

a dire al cosiddetto pacchetto. Siccome proprio questa legge costituzionale ha offerto nel dibattito generale l'occasione di scegliere proprio lo S.V.P. come obiettivo di un attacco sferrato da tutte le parti, mi appare assolutamente necessario, che anche un membro della Giunta regionale, che rappresenta detto partito replichi a tali accuse esprimendosi a chiare lettere. Noi tutti sappiamo che la legge costituzionale, e a tal proposito intendo il "pacchetto", esiste nella forma attuale e vorrei sottolineare quanto già affermato dall'oratore che mi ha preceduto, il collega Dalsass, che lo S.V.P. non ha accettato con grande entusiasmo dette misure pur avendole approvate, se non anche con la convinzione di altri partiti. In base a questa situazione, creata appunto dalla menzionata legge costituzionale, nonché all'esistenza di questa Regione, il nostro sommo organo del partito, e cioè l'esecutivo dello S.V.P., mi ha invitato a far parte della Giunta regionale con un chiaro, preciso e ben delineato accordo e programma di coalizione. Ognuno è quindi libero di apprezzare o di minimizzare il nostro operato in questa Giunta. Al collega Erschbaumer desidero dire che non siamo entrati a far parte dell'esecutivo della Regione per occupare ivi dei posti, riservati a membri dello S.V.P. Questo certamente no! Più avanti fornirò anche la prova, che spiegherà il motivo della nostra partecipazione alla Giunta. Devo purtroppo constatare l'assenza del collega Jenny: l'operato e le nuove competenze della Giunta regionale non sono proprio così ignote ed irrilevanti, come egli vuol farle apparire. Noi tutti disponiamo di un'ampia rete di casse rurali, che comprende tutta la Regione; disponiamo inoltre di numerosi uffici turistici ed aziende di soggiorno, che operano in base a leggi regionali. La Regione non è pertanto sia in periferia come d'altronde in tutto il territorio, quella componente ignota alla quale egli desidererebbe denigrarla. Vorrei

piuttosto affermare che talvolta la popolazione e gli ambienti periferici conoscono meglio l'operato della Giunta e della Regione in generale di qualcuno, che siede qui in Consiglio regionale. Ognuno ha il diritto di ridicolizzare le competenze della Regione, dimenticando però, illustri colleghi, che con ciò si colpiscono pure 400 impiegati, che adempiono al loro dovere nell'ambito di questa Regione. E proprio nei confronti di tali impiegati non è corretto usare simili metodi. Se quindi le prestazioni di questi impiegati sono in ribasso per simile circostanza, anche tale responsabilità ricade su questo fatto.

Ieri, da parte liberale — proprio noi dello S.V.P. ci sentiamo particolarmente colpiti, del resto il collega Crespi lo ha sottolineato sufficientemente — sono stati usati toni nazionalistici, ma anche oggi abbiamo udito una voce del consigliere Mitolo, che non possiamo accettare, e cioè che un domani le competenze della Regione andrebbero ampliate.

Illustri colleghi, i membri dello S.V.P., che fanno parte della Giunta secondo un ben preciso programma, oltre ad adempiere a tale documento hanno il compito di vigilare, che in seno alla Giunta regionale non si annodino tendenze, da noi udite ieri come oggi; il nostro proposito principale è quello di amministrare correttamente un determinato programma, che permette e garantisce la pacifica collaborazione tra tutti i gruppi etnici).

PRESIDENTE: Wer meldet sich zu Artikel 1 noch zu Wort? Es liegt keine Wortmeldung mehr vor. Ich sagte schon eingangs, wir stimmen zuerst über Artikel 2 ab und dann anschließend über Artikel 1.

Chi chiede la parola in merito all'articolo 1. Non vi sono più prenotazioni. Ho già spiegato in apertura che prima voteremo l'articolo 2 e poi l'articolo 1.

Art. 2

E' approvato in Lire 20.550.000.000 il totale generale della spesa della Regione per l'anno finanziario 1978.

Dieser Artikel enthält alle Ausgabenkapitel, alle Ausgabenpositionen. Jeder Abgeordnete hat das Recht, zu allen Ausgabenkapiteln zu sprechen. Wer meldet sich zu Wort?

Questo articolo contiene tutti i capitoli di spesa, cioè tutte le posizioni di spesa. Ogni consigliere ha il diritto di intervento per tutti i capitoli di spesa. Chi chiede la parola?

Ha la parola il cons. Sembenotti.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): Grazie, signor Presidente. Solo per rivolgere una breve domanda di chiarimento sul cap. 101. Vorrei conoscere i motivi per i quali viene addirittura raddoppiata, quasi, la cifra messa a disposizione per compensi per lavoro straordinario. Non so se c'è un motivo particolare, perchè altrimenti non vedo perchè si debba arrivare ad uno stanziamento così alto, a erogare somme così ingenti per lavoro straordinario. Grazie.

(Assume la presidenza il Vicepresidente Nicolodi).

PRESIDENTE: Altri che chiedono la parola sull'art. 2? Nessuno? C'è un emendamento all'art. 2, Presidente lei vuol parlare? Forse è meglio, Presidente, che legga i emendamenti e dopo sul complesso dell'articolo prende la parola.

Emendamento al disegno di legge n. 84

Tabella B

(Modifica dello stanziamento iscritto al cap. n. 341)

in seguito alla richiesta di aumento di lire 10.000.000 dello stanziamento iscritto al cap. 1810, viene ridotto di pari importo lo stanziamento del Cap. 341 da lire 55 milioni a lire 45 milioni.

Presentato dalla Giunta.

Leggo tutti gli emendamenti e poi se c'è richiesta di illustrazione verrà fatta.

Sempre all'art. 2, Tabella B.

Tabella B

(Modifica di denominazione)

In applicazione dell'articolo 11 della legge regionale 24 novembre 1977, n. 10, la dizione del cap. n. 375 è sostituita dalla seguente:

cap. 375 Spese derivanti dall'applicazione dell'art. 16 della legge regionale 26 agosto 1968, n. 20 e dall'art. 11 della legge regionale 24 novembre 1977, n. 10 per la corresponsione dell'indennità premio di servizio da recuperarsi in sede di liquidazione da parte dell'INADEL o dell'ENPAS.

Altro emendamento sempre alla Tabella di cui all'art. 2 del disegno di legge.

Tabella B

(Modifica dello stanziamento iscritto al cap. n. 1810)

viene elevato lo stanziamento di lire 10.000.000 utilizzando la disponibilità di pari importo derivante dalla riduzione dello stanziamento iscritto al cap. 341.

Cap. 1810 lo stanziamento viene elevato da lire 220.000.000 a lire 230.000.000.

Ora non so se la Giunta vuole illustrare questi emendamenti. La parola al Presidente della Giunta.

MARZIANI (Presidente G.R. - D.C.): Penso in maniera estremamente breve, signor Presidente, perchè la dizione è chiara. Cioè il cap. 341, che è il capitolo delle consulenze, viene diminuito di 10 milioni, i quali 10 milioni,- che si possono diminuire tranquillamente, in quanto prevediamo di non spendere tutto il capitolo entro il 78, - questi 10 milioni vengono aggiunti al 1810, stante una richiesta che abbiamo avuto anche in sede di commissione legislativa ed è il capitolo che dà contributi alle associazioni di patronato. Il capitolo quindi delle consulenze viene portato da 55 a 45 milioni, il capitolo dei patronati viene aumentato di altri 10 milioni e viene portato complessivamente a 230. Quindi sono due emendamenti correlati. Il terzo emendamento al cap. 375 è solo una diversa dizione del capitolo per includere anche una legge recente che abbiamo fatto quest'anno e quindi deve essere citata, non modifica niente. Se il Presidente mi consente, intanto che ho la parola, vorrei chiarire anche i termini della richiesta che ha fatto il cons. Sembenotti riguardo al cap. 101. Il capitolo riguarda lo straordinario per i vigili del fuoco, solo esclusivamente i vigili del fuoco. E poiché abbiamo approvato, tre mesi fa, una legge in cui assumiamo, come corrispettivo delle indennità di lavoro straordinario i termini della legge statale e le cifre della legge statale eliminando la nostra, siccome l'importo della legge statale è quasi doppio degli importi che prevedevamo noi su una vecchia legge regionale giacente da tempo, presumiamo che pressappoco voglia dire il doppio in bilancio, si debba prevedere un doppio in bilancio a riguardo degli straordinari che verranno fatti. Cioè non aumenta il complessivo di ore straordinarie, aumenta la retribuzione dello straordinario per

adeguarla a quello che è l'andamento dello straordinario in campo nazionale.

PRESIDENTE: Qualcuno prende ancora la parola sull'art. 2, sugli emendamenti o sulla tabella annessa?

Cons. Sfondrini.

SFONDRINI (P.S.I.): Avevo chiesto in commissione legislativa il significato del cap. 425 e del cap. 430. Capisco la prima parte della dizione del capitolo e cioè "interventi a favore di enti, associazioni e comitati per l'organizzazione e partecipazione a convegni e congressi ed altre manifestazioni e celebrazioni pubbliche". Non capisco invece "spese e sussidi di carattere eccezionale": cosa significa questo? E tanto meno capisco il cap. 430: "Spese di assistenza e beneficenza di carattere eccezionale". Se non sbaglio la competenza in materia di assistenza e beneficenza è delle due Province. Questo è un residuo, diciamo, che penso non abbia nulla a che fare con la materia di assistenza e beneficenza. Ho visto che c'è stato un aumento di 10 milioni al cap. 75 per quanto riguarda le spese di rappresentanza del Presidente della Giunta regionale, cioè da 30 milioni a 40 milioni. E' chiaro, sappiamo quali sono gli scopi di questo capitolo, ma c'è un capitolo di una materia che non è di competenza della Regione. Lo stanziamento è incomprensibile, perchè, non essendoci competenza, credo che non si possa assolutamente provvedere. Se non c'è un provvedimento legislativo a sostegno di questa voce, non vedo come possa sia il Governo che poi successivamente la Corte dei Conti registrare spese di questo genere che non hanno nulla a che fare con le competenze della Regione. Ripeto che non mi è stata chiarita sufficientemente, in sede di commissione legislativa, la seconda parte del cap. 425, che suona: "spese e sussidi di carattere eccezionale", non so cosa possa

capitare a qualcuno di eccezionale al punto tale di rivolgersi alla Regione. Tanto meno è comprensibile il cap. 430. Non è assolutamente ammissibile l'intervento da parte della Regione in un settore che non è assolutamente di sua competenza.

PRESIDENTE: Altri che chiedono la parola sull'art. 2 e relativa tabella annessa? Nessuno?
L'assessore Molignoni.

MOLIGNONI (Assessore finanze e patrimonio - P.S.D.I.): Rispondo, nel tentativo di chiarire al collega Sfondrini quello che non è stato chiarito in commissione. Naturalmente non so se riuscirò, collega Sfondrini, perchè in commissione era presente il Presidente e il ragioniere capo ed io non ho potuto essere presente perchè impegnato altrove e quindi mi sarà difficile dire qualche cosa di diverso da quanto è stato detto in commissione.

Dunque il 425 è chiaro come dizione, sono interventi a favore di enti, associazioni ecc. comitati o che so io per specifiche manifestazioni di ordine sportivo, di ordine culturale ecc. ecc.

In poche parole è questo il contenuto: celebrazioni pubbliche ecc. Lei dice: non mi spiego poi "spese e sussidi di carattere eccezionale", a completamento cioè della dizione dello stesso cap. 425. Ma in fondo, guardi, io direi che hanno tutte il carattere di spese eccezionali, di sussidi eccezionali. Perchè? Perchè riflettono evidentemente una specifica manifestazione, ho detto, di ordine sportivo, di ordine culturale o di altra natura, che naturalmente si verifica una volta all'anno per determinate manifestazioni ecc. Quindi l'eccezionalità sta in quello. Oddio, non direi che è indispensabile quella frase *sa*, secondo il mio avviso, secondo il mio modestissimo avviso, diversamente non saprei come spiegarla, è una

dizione che ci portiamo al seguito, non da ieri, non da quando io occupo questo posto ma da 30 anni a questa parte e che non è mai stata messa in discussione nè da parte degli organi di tutela o di controllo, nè da parte di altri.

Per quanto riguarda il 430: "Spese di assistenza e beneficenza di carattere eccezionale", rientrano in quella che potremmo definire la rappresentatività dell'ente, dell'ente Regione, il quale, diciamo, ha una sua presenza in casi eccezionali di particolare gravità; e qui rientrano, come lei sa, per una grossa fetta, un gran parte gli incendiati per esempio, che però non sono amministrati da me ma dal collega dott. Müller. Sono situazioni di profondo disagio, di miseria, diciamo; dietro il nome di quelle 100 mila o 150 mila lire c'è sempre una piccola tragedia o grande tragedia familiare.

E' questa la sostanza, insomma, di questi due capitoli. Il fatto che questi interventi non sono appoggiati da leggi questo è stato rilevato altre volte; li portiamo al seguito da 30 anni a questa parte e non so se spetti proprio a me in "articolo mortis", diciamolo pure e con senso preciso anche agli effetti, diciamo, personali oltre che riferendomi alla conclusione della legislatura provvedere attraverso leggi o che so io a convalidare questi due capitoli. Io personalmente non ci tengo a farlo, perchè riconosco che hanno una loro funzione che non è quella elettorale, come si dice qualche volta e che mi giunge alle orecchie perchè non mi voglio soffermare su questo tema e su questo argomento, non ha quel carattere certamente, bensì un carattere di presenza, ho detto, di rappresentatività di fronte a eccezionalità di casi.

SFONDRINI (P.S.I.): Per me non è comprensibile, è chiaramente un residuo di quello che era una competenza della Regione...

PRESIDENTE: Siamo in seduta ...

SFONDRINI (P.S.I.): Sono due capitoli che non hanno alla base nessun criterio, se non così, la discrezionalità. Perchè per quanto riguarda il cap. 425, esso riflette le associazioni culturali per le quali le Province hanno competenza specifica, hanno i loro fondi che vengono stanziati annualmente nei bilanci, sono sostenuti da leggi, hanno determinati criteri per la loro erogazione. Quindi si prevede la gamma delle possibilità di intervento di questo tipo e va bene. Ma qui si torna pressappoco, diciamo, nel medesimo settore, nel medesimo campo. Sappiamo cosa significa il sussidio: non è un contributo ad un'attività; il sussidio ha, diciamo, più il sapore di un intervento in aiuto, a sostegno di un certo tipo di attività. Sono 60 milioni, l'anno scorso erano 120, si vede che lentamente anche la Giunta ha preso coscienza che bisogna estinguere gradualmente questo tipo di attività. Inspiegabile invece è il cap. 430, inspiegabile, perchè investe competenze specifiche delle Province e interviene in un settore che non è di competenza della Regione; sono cifre piccole: 50 milioni da una parte, 60 milioni dall'altra. L'unica spiegazione possibile è che c'è una legittima aspettativa, da parte così di strati o di persone o di cittadini, nei confronti della Regione; cioè confondono ancora la Provincia con la Regione, perchè la Regione aveva questa particolare competenza, si ritiene di continuare, ecco, attraverso l'erogazione di un fondo che non è in effetti sostanzioso ma si continua ancora ad erogare, con dei metodi che sono metodi clientelari quanto meno. Sono 50 milioni, probabilmente c'è la suddivisione di questa cifra nell'ambito della Giunta, ognuno avrà da segnare i suoi tre o quattro milioni o 5 milioni, oppure cioè di questo fondo ogni assessore interviene con il suo raccomandato, con la lettera: "La prego, signor Presidente, di prendere in esame il caso particolare del tal dei tali ed erogare a questo proposito 250 mila, 300

mila, 100 mila a seconda del caso".

Ecco, credo che sia opportuno cancellare questo capitolo, cancellarlo. Si è fatta una gran fatica a portare il contributo da 220 a 230 milioni per i patronati, che operano con grosse difficoltà nelle due province, si è aumentato di 10 milioni e si lascia un capitolo di questo genere che ha delle caratteristiche che non sono assolutamente condivisibili, e perchè la Regione non ha competenza in materia e perchè vengono erogati, questi fondi, secondo criteri che non esistono.

PRESIDENTE: Aspetti, assessore, forse c'è qualcun altro prima che vuole parlare.

BETTA (P.R.I.): Non vorrei ricalcare quanto ha detto il collega Sfondrini, anche se condivido quanto da lui detto. Quello che a me fa specie nel cap. 430 non è tanto che si dividano dei fondi magari con sistemi personali o altro perchè siamo nell'anno delle elezioni, per l'amor di Dio, di questo non mi scandalizzo, perchè penso che la Giunta agirà secondo coscienza; se qualcuno ne ha bisogno ne ha bisogno. Quindi non è nè una critica alla Giunta, nè una critica all'assessore Molignoni ma è una critica alla società in cui viviamo, che permette purtroppo ancora che certi settori di intervento, di beneficenza, — l'assessore Molignoni ha detto stati di profondo disagio e miseria —, che ci siano ancora degli stati di profondo disagio e miseria non coperti da una regolamentazione, da una legge, da un provvedimento per cui uno che versa in uno stato di profondo disagio e miseria sa che può ricorrere alla tal legge, che gli dà tutti i diritti per poter ricorrere a questi interventi. Quindi è veramente una critica alla società e quindi coinvolgo anche me stesso, per l'amor di Dio, della società facciamo parte tutti. Non è ammissibile che ci sia ancora questa colpevole assenza da parte della società che permette o che

fa sì che una persona o un disgraziato, un qualcuno non sappia veramente dove rivolgersi, sorretto da provvedimenti e leggi regolari, e debba andare a chiedere la carità, perchè poi di questo in definitiva si tratta. E questa è una cosa veramente colpevole di cui io mi sento anche parte, per l'amor di Dio, quindi ci sentiamo tutti parte.

Non sarei intervenuto ma, sentendo il discorso del collega Sfondrini, che, torno a ripetere, condivido, devo rammaricarmi non tanto per la suddivisione della somma — l'hanno fatta gli altri anni, si fa quest'anno, probabilmente si farà ancora purtroppo per tanti anni, — ma proprio per questo modo di vivere della società italiana, che permette questo stato di cose. Grazie.

PRESIDENTE: Altri che prendono la parola? Calma, assessore, calma, vediamo se c'è qualcuno che vuol ancora parlare. Nessun altro chiede la parola? Allora la parola all'assessore.

MOLIGNONI (Assessore finanze e patrimonio - P.S.D.I.): Sì molto brevemente, per dire anzitutto, al collega Sfondrini che i 60 milioni tolti dal 425 riflettevano la somma prevista per il convegno internazionale dei vigili del fuoco, evidentemente non si fa l'anno venturo perchè non si ripete di anno in anno, sono avvenimenti che si fanno una volta soltanto e quindi sono stati tolti per quel motivo.

Sull'altro problema del 430 e l'interpretazione del collega Sfondrini, io vorrei dire ancora una parola soltanto, là dove lui insiste sul concetto clientelare. Io non mi sentirei di accettare questa parola, questo concetto, questa aggettivazione in relazione alla funzione del capitolo stesso. Perchè, guardi, clientelare vorrebbe dire ...

PRESIDENTE: Devo continuare a richiamare l'Assemblea perchè qui sotto c'è sempre un rumore che non si sente cosa dice chi parla.

Siamo in Assemblea, siamo in seduta, cons. Pancheri e cons. Avancini! Chi parla deve essere sentito. Se volete parlare andate fuori o parlate sottovoce, in modo che non si senta questo continuo rumore, che disturba l'oratore. Possono essere cose importanti o meno importanti ma ognuno ha il diritto di dire la sua opinione quando è davanti al microfono.

MOLIGNONI (assessore finanze e patrimonio - P.S.D.I.): Dicevo: clientelare risponde ad un concetto quasi di interesse personale da parte di chi dà anziché da parte di chi riceve. E io questo non lo posso accettare, anche perchè c'è tutta la fase istruttoria di queste pratiche, chiamiamole così, che mi confortano nel dire che di clientelismo non ce n'è perchè c'è la verità di determinate situazioni, che ho detto prima, di disagio e qui incidentalmente dico a Betta che io condivido la sua valutazione per quanto riguarda la valutazione di ordine generale e sociale ecc., la condivido, ma purtroppo non possiamo che auspicare in una sua realizzazione futura perchè oggi la situazione è ben diversa e, ripeto, la parte istruttoria è talmente minuziosa, completa, che non può dar luogo a dubbi di qualsiasi genere o specie.

Io lo dico in due parole: la domanda che viene presentata specifica quella che è la situazione del richiedente; la Giunta però, l'assessorato in quel momento, non è che si accontenti di questo e che sulla base di questo stabilisca un quid da erogare, ma fa tutta un'indagine, che si attua attraverso le assistenti sociali del comune di residenza dell'interessato. Il quale deve accertare lo stato di disagio e di bisogno del richiedente e il sindaco del comune invia una lettera agli uffici dell'assessorato, con la quale si rende garante, responsabile di quello che dice e della situazione che viene ad esporre. Poi c'è il vaglio della Giunta, poi c'è il vaglio della Corte, poi c'è un ulteriore, diciamo, conclusivo, prima del versa-

mento dell'importo. Mi pare che tutto questo dia pur garanzia nei confronti di questi modestissimi, non li voglio chiamare sussidi, ma interventi in casi eccezionali.

Per quanto riguarda poi il fatto che vengano così sollecitati da assessori, dirò che vengono sollecitati anche da consiglieri, e non solo da consiglieri ma da sindaci, da consiglieri comunali, da gente che conosce la situazione locale determinata e che ritiene sia indispensabile questo intervento. Certo che c'è tutto un precedente che crea quell'attesa, quella aspettativa, che ha detto lei, nei confronti della Regione. E quindi il capitolo esiste ancora anche per il 1978. Dopo di che, se la prossima legislatura vorrà procedere diversamente, nulla vieta e nulla in contrario da parte mia.

PRESIDENTE: Altri che chiedono la parola sull'art. 2 e relativa tabella? Se volete dialogare tra assessore e consigliere dialogate fuori. Altri che chiedono la parola sull'art. 2 e relativa tabella? Nessuno. Allora pongo in votazione gli emendamenti alla Tabella B. Al cap. 341 l'emendamento è stato letto, è stato illustrato dal Presidente della Giunta; quindi metto in votazione l'emendamento al cap. 341: è approvato con 3 astensioni. Metto in votazione l'emendamento al cap. 375: è approvato con 4 voti contrari e 1 astensione.

Metto in votazione l'emendamento al cap. 1810: è approvato con 4 voti contrari e 1 astenuto.

Ora metto in votazione il cap. 101, su cui è stata presa la parola da parte del cons. Sembenotti: è approvato con 4 voti contrari e 1 astenuto.

Metto in votazione il cap. 425 sul quale ha preso la parola il cons. Sfondrini: è approvato con 2 voti contrari.

State attenti, signori consiglieri, a quello che dico: ho detto che metto in votazione il cap.

425, sul quale ha preso la parola il cons. Sfondrini...

Metto in votazione il cap. 430: è approvato con 4 voti contrari e 1 astenuto.

Ora metto in votazione l'art. 2: è approvato con 4 voti contrari e 1 astenuto.

Nessuno prende più la parola sull'art. 1? Metto in votazione l'art. 1: è approvato con 4 voti contrari e 1 astensione.

Art. 3

E' autorizzato il pagamento delle spese della Regione per l'anno finanziario 1978 in conformità dell'annesso stato di previsione della spesa.

Chiede qualcuno la parola sull'art. 3? Nessuno. Pongo in votazione l'art. 3: è approvato a maggioranza con 3 voti contrari e 1 astensione.

Art. 4

Per l'anno finanziario 1978 le somme, che si iscrivono in dipendenza di speciali disposizioni legislative, che demandano alla legge di bilancio di fissarne l'importo, sono autorizzate nell'ammontare indicato nell'annesso allegato n. 1.

Pongo in votazione l'art. 4: è approvato a maggioranza con 3 voti contrari e 1 astensione.

Art. 5

Per l'anno finanziario 1978 le somme che si assegnano alle Province di Trento e di Bolzano in forza di disposizioni legislative, che prevedono la delega alle Province medesime dell'esercizio delle

funzioni amministrative, sono fissate nell'importo indicato nell'annesso allegato n. 2.

Pongo in votazione l'art. 5: è approvato a maggioranza con 3 voti contrari e 1 astenuto.

Art. 6

La facoltà di assumere impegni a carico del capitolo di spesa n. 631, dell'esercizio finanziario 1978, è subordinata all'accertamento sul corrispondente capitolo dell'entrata di una somma non inferiore all'ammontare degli impegni da assumere.

Pongo in votazione l'art. 6: è approvato a maggioranza con 3 voti contrari e 1 astensione.

Art. 7

I capitoli di spesa a favore dei quali è data facoltà di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione degli articoli 20 e 21 della legge regionale 13 aprile 1970, n. 6, sulla contabilità generale della Regione, sono quelli riportati nell'annesso elenco n. 1.

Pongo in votazione l'art. 7: è approvato a maggioranza con 4 voti contrari e 1 astenuto.

Art. 8

I residui risultati al 1. gennaio 1978 sui capitoli aggiunti allo stato di previsione della spesa per l'esercizio 1978, soppressi nel corso dell'esercizio in seguito all'istituzione dei capitoli di competenza aventi lo stesso oggetto, si intendono trasferiti a questi capitoli. I titoli di pagamento già emessi sugli stessi capitoli

aggiunti si intendono tratti a carico dei corrispondenti capitoli di nuova istituzione.

Lo pongo in votazione: è approvato a maggioranza con 4 voti contrari e 1 astensione.

Art. 9

E' approvato il bilancio della Cassa regionale antincendi per l'esercizio finanziario 1978 allegato al bilancio della Regione.

Lo pongo in votazione: è approvato a maggioranza con 3 voti contrari.

Art. 10

E' approvato il seguente quadro generale riassuntivo del bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1978.

Lo metto in votazione: è approvato a maggioranza con 4 voti contrari e 1 astensione.

Chiede qualcuno la parola per dichiarazione di voto? La parola al cons. Lorenzi Iginio.

LORENZI Iginio (P.S.I.): Signor Presidente, per dire brevissimamente questo. Il gruppo socialista conferma quel voto negativo, sul bilancio, che è emerso chiaramente dalle dichiarazioni fatte questa mattina dal nostro capogruppo nel suo intervento, quando appunto ha giudicato il bilancio e che del resto si inquadra in un giudizio di carattere politico che abbiamo dato ancora al momento della formazione di questa Giunta che abbiamo di fronte, che ha presentato questo bilancio. Vorrei approfittare della occasione di questa esplicitazione del nostro voto per fare

una brevissima considerazione, che mi è stata suggerita soprattutto dall'ulteriore intervento, da parte di un rappresentante della Volkspartei, l'assessore che ha parlato per ultimo dai banchi della Giunta, quando è ritornato sia pure per rispondere a certe considerazioni fatte qui in Consiglio nel dibattito generale sul bilancio, è ritornato ancora una volta a ricordare a quanti sono intervenuti, che è inutile lagnarsi o piagnucolare attorno a certe cose che si sono verificate con l'applicazione del pacchetto, in quanto il pacchetto, ha ricordato ancora una volta, è stato votato perlomeno da parecchi gruppi politici che sono presenti in questo Consiglio. Ora, perchè non ci sia confusione, anzitutto, sulle posizioni dei vari gruppi qua dentro, vorrei qui ricordare che, almeno per quanto ci riguarda, nè in questa sede, nè in nessun'altra sede noi, nè ieri nè oggi, non ci siamo mai preoccupati di quelle che sono state le conseguenze logiche della applicazione del pacchetto; pacchetto al quale, è noto, abbiamo contribuito nella sua formulazione e credo anche con uno spirito che ci è stato riconosciuto, a suo tempo forse quando faceva comodo riconoscerlo, oggi è già messo più in ombra dalla parte più interessata, la parte della Volkspartei, il gruppo etnico tedesco. Quindi, sotto questo profilo, ripeto, noi non siamo qui a piagnucolare; noi abbiamo preso atto e stiamo prendendo atto dell'applicazione di uno strumento, di una decisione molto importante che abbiamo contribuito a determinare. Non solo, ma se può far piacere sotto questo profilo, ai nostri interlocutori della Volkspartei, così agitati ogni volta che si parla di questo problema, diciamo che per quello che ci riguarda, ma non rivelo niente di nuovo, credo visto lo spirito col quale noi abbiamo affrontato a suo tempo il pacchetto, noi siamo qui disposti anche a riaprire un discorso del dopo pacchetto, qualora ci fossero presentati degli argomenti che ci convincono sulla opportu-

nità di assicurare ulteriori diritti che è giusto assicurare a delle minoranze etniche, nel caso specifico alla minoranza etnica del Trentino-Alto Adige.

Io faccio questa premessa per chiarire questa nostra posizione, ma anche per sbarazzare il terreno da quella facile strumentalizzazione, che si è svolta, ancora una volta, durante il dibattito su questo bilancio da parte della Volkspartei in particolare, quando è bastata una frase infelice, - io non ero neanche qui, non so neanche la frase esatta che è stata qui espressa da un consigliere, - per affidare tutta l'attenzione al gruppo della Volkspartei attorno a questa espressione, che, dico, se è stata quella riferita qui per primo non la condivido, ma, dico, il soffermarsi attorno ad un'espressione di questo tipo - abbiamo visto intervenire tre o quattro consiglieri e soffermarsi unicamente, da parte dei consiglieri della Volkspartei, attorno a questa frase senza dire niente altro - ripeto, a nostro avviso, è opportuno sbarazzare il terreno con queste precisazioni da questa possibilità di ulteriore strumentalizzazione, che noi evidentemente non accettiamo.

Anche l'intervento del cons. Dalsass, che ha ricordato come la posizione della Volkspartei è contraria, era ed è contraria alla sopravvivenza dell'istituto regionale, dico anche questa posizione non è che ci scandalizzi, in quanto è un'opinione come un'altra. A nostro avviso non è tanto questo il problema; noi siamo di avviso opposto evidentemente, però non è questo il discorso, perchè non è detto, al limite, che debba essere necessariamente quello che è rimasto di una Regione impostata in un certo modo e che oggi non c'è più o è rimasta con appena qualche cosa attorno, non è detto che debba essere necessariamente questo lo strumento sul quale possiamo trovare il terreno per risolvere certe questioni. Quello che ci preoccupa seriamente, al di là di queste visioni diverse

che abbiamo sulla sopravvivenza o meno dell'istituto regione e di tante altre cose così messe lì, sembra, per giustificare certe posizioni abbastanza isolate che si portano avanti rispetto a quella che sarebbe l'esigenza generale che viene portata avanti a diversi gruppi di avere un confronto, di avere dei rapporti, di affrontare assieme la soluzione di certi problemi, ecco noi diciamo che quello che ci preoccupa è il taglio generale, è il comportamento generale col quale qui sono state utilizzate quelle concessioni previste dal pacchetto, ma non solo o tanto quelle, ma il taglio generale col quale qui vengono amministrare le competenze ordinarie, generali, affidate agli enti locali nella nostra zona, da parte di chi ha ottenuto queste concessioni sacrosante che noi abbiamo contribuito ad ottenere. Questo ci preoccupa! Ci preoccupa il fatto, ripeto, non tanto della discussione sulla sopravvivenza della Regione, ma il fatto di trovare, guarda caso, continuamente, costantemente la Volkspartei, in questo appoggiata, per ragioni di convenienza, dalla Democrazia Cristiana, in una posizione di chiusura attorno ai temi che sono rimasti in discussione a livello di competenza della Regione così come si presenta. Ci preoccupano, ripeto, tutte quelle cose che sono in discussione, a prescindere dall'esistenza o meno di quello che è rimasto dell'istituto regione e che non si possono affrontare nel modo più assoluto con un interlocutore, che, dico, ogni volta che affronta questo tipo di problemi affronta le cose con un astio, con una prevenzione nei confronti e, non solo della parte, diciamo così italiana dell'Alto Adige, ma di tutte le cose, di tutte le posizioni che vengono espresse e le indicazioni che vengono portate avanti oltre il confine di Salorno. Ora questo è il fatto determinante che ci preoccupa. Non tanto la discussione sulle posizioni diverse che possiamo avere se vale la pena tenere in piedi la Regione o meno, siamo divisi ma non è questo il problema.

PRESIDENTE: Possono stare un po' calmi qui dentro, in quest'aula? Ognuno ha il diritto di parlare e se uno non vuol ascoltare va fuori. Non siamo a un mercato, siamo in un'Assemblea legislativa! Prego.

LORENZI Iginio (P.S.I.) Queste sono le cose che ci preoccupano dopo aver constatato come anche in questa occasione si sia cercato di approfittare — questo il senso che abbiamo avuto — di un certo infortunio, successo durante la discussione, se non ci fosse stato quell'infortunio ho l'impressione che qui veramente avremmo già chiuso la discussione sul bilancio ancora ieri mattina, verso mezzogiorno, o giù di lì e saremmo andati tutti a casa. Vi siete trincerati ancora una volta, dietro problemi molto artificiosi o ricercati tanto per chiudere il discorso sulle realtà che ci sono a prescindere da quello che voi intendete fare e intendete comportarvi rispetto a questi problemi. Ma ecco che, chiarite queste nostre posizioni rispetto al pacchetto, rispetto a quello che ci potrebbe essere anche oltre il pacchetto, rispetto anche alla sopravvivenza dell'istituto regionale così come è, noi vi diciamo che non vi consentiremo più, non siamo disposti a consentirvi ulteriormente che ci si trincerati dietro a questi argomenti artificiosi per non consentire quella giusta critica che noi rivendichiamo di poter far liberamente, contro il vostro modo di amministrare. E è inutile che vi scandalizzate; noi a Trento stiamo, dico, da anni denunciando, per esempio, il comportamento del regime democristiano e nessuno si scandalizza! Il regime democristiano, i suoi uomini rispondono a queste cose senza scandalizzarsi, come denunciavamo il regime democristiano a livello nazionale. Ora voi non potete tapparci la bocca tacciandoci magari di fascisti, come qui si è tentato di fare, ogni volta che noi ci permettiamo di discutere problemi concreti che interessano non solo la parte

italiana ma interessano tutta la comunità del Trentino-Alto Adige, a nostro avviso. E siccome siamo qui assieme in organismi ove discutiamo queste cose, noi rivendichiamo il diritto di contestare la vostra posizione. Ripeto, pacchetto c'è, c'è per quanto ci riguarda e per quello ci sentiamo di fare questo discorso; c'è l'apertura piena, completa a discutere tutte le cose che, per quanto riguarda i problemi particolari di un gruppo etnico, possono saltar fuori. Quindi su questo terreno non avete da muoverci alcuna accusa, alcuna considerazione. Ma, detto questo e stabilito questo, dico: siete cittadini che vivete qui e avete dei problemi con noi e con noi dovete affrontarli e su questo terreno, ripeto, noi non vi consentiremo perchè vi saremo alle calcagna in tutta la regione, in provincia di Bolzano penso in particolare, per snidarvi fuori da questa posizione reazionaria, antistorica, assurda di chiusura, nella quale volete isolare non tanto voi, la Volkspartei, ma tutta la comunità del Trentino-Alto Adige.

PRESIDENTE: Altri che chiedono la parola per dichiarazioni di voto? Cons. Rubner, lei può chiedere la parola e parlare per dieci minuti come gli altri. Anche il cons. Mayr può prendere la parola e parlare, c'è libertà di espressione per ognuno.

Quando non c'è attacco personale, sul piano politico ognuno può dire quello che vuole.

La parola al cons. Betta.

BETTA (P.R.I.): Grazie. Con i precedenti che ci sono stati ieri e adesso, io mi guarderò bene, signor Presidente, dal parlar male di Garibaldi. Dio me ne scampi, perchè mentre, giustamente come diceva Lorenzi, a Trento attacchiamo la Democrazia Cristiana, la Democrazia Cristiana attacca noi e cose di questo genere in un fairplay politico, che magari non sarà suffragato da

espressioni proprio così diplomatiche di fairplay, ho detto "guai parlar male di Garibaldi"... Quindi non ne parlo. Io volevo dire al signor Presidente della Giunta regionale che ho apprezzato, non l'avevo detto nell'intervento in discussione generale, la sua relazione al bilancio come una relazione onesta e senza trionfalismi, perchè, mi si permetta di dirlo, erano alcuni anni che quei trionfalismi espressi in modo più o meno pacato, ma sempre trionfalistico comunque, non è che fossero molto graditi almeno alla mia parte politica. E devo dire altrettanto che lei ha avuto un'altrettanto onesta replica agli interventi vari, quindi anche al mio evidentemente.

Lei ha risposto sul problema delle norme sulla previdenza sociale dicendo che la rivendica; io invece dico che è bloccato dalla Corte dei Conti, e parlavo di uno snellimento, un decentramento, se vogliamo così, ma non proprio un passaggio completo, assoluto, di queste competenze. Poi lei, riferendosi all'art. 111, e qui non ci siamo capiti bene, dice: non si può essere contrari. Difatti noi non siamo contrari. Se permette le leggo le tre righe dell'intervento che avevo fatto: "Per quanto riguarda l'attuazione dell'art 111 dello statuto, dobbiamo anche in questo caso dichiarare la nostra contrarietà per il fatto che i tre enti interessati, cioè la Regione e le due Province, non siano riusciti a creare in un quinquennio, prima del transito del personale regionale alle Province autonome, strumenti idonei, affinché tale transito avvenisse con criteri di perequazione tra tutti i dipendenti dei tre enti". Poi lei si è corretto infine, almeno nel finale mi pare ci siamo capiti: noi non siamo contrari all'articolo 111, siamo contrari a quello che le ho detto or ora.

Per il resto, datole atto di questa replica

onesta, devo dire che la ritengo, signor Presidente, persona troppo intelligente e preparata ed attenta perchè io non possa interpretare le risposte che lei non ha dato. Cioè qualche angolo evidentemente l'ha voluto smussare, non è che abbia girato proprio ad angolo retto, qualcosa l'ha voluto smussare. E difatti non ha risposto ad alcuni quesiti che avevo posto e, per l'amor di Dio, mi rendo conto che se lei dovesse rispondere a tutti i problemi che vengono sollevati in una discussione di bilancio, ci vorrebbero ore e ore e ugualmente qualcosa potrebbe sempre sfuggire. Quindi non giudico ciò una mancanza di riguardo, sicuramente no, ma, appunto perchè la ritengo una persona preparata ed intelligente, penso che o non ha voluto affrontare questo tema perchè avrebbe dovuto comunque darmi torto, o lei si è fatto carico della risposta data, per esempio, alle norme sulla previdenza sociale dicendo che anche per gli altri punti è su quella strada.

E le nomino il tribunale amministrativo regionale, la cooperazione, la legge statale 685 e il trentennale dell'autonomia, cioè quelle forme con cui la Regione avrebbe potuto intervenire e fare determinate cose. Quindi ritengo che del mio intervento lei non condivida sicuramente l'impostazione che noi abbiamo dato allo svolgimento di questi temi.

Sono stato però onorato dell'attenzione del cons. Zanghellini, che non è presente in questo momento ma c'è il suo collega di partito; infatti dice che si meraviglia che un partito che risale a Cattaneo ed a Mazzini non abbia un'impostazione federale delle cose.

Ora, a parte il fatto che, lo dico con molta bonarietà evidentemente, non è che accetti molto il discorso del federalismo da chi sta creando o vorrebbe creare in provincia di Trento

una riserva indiana, vedi polizia, moneta e tutte queste cose, non è certo questa l'apertura federale come la intendiamo noi, io non mi permetterei mai di parlare male o perlomeno di attaccare l'ideologo del P.P.T.T., cioè il dott. Pruner, che ha le sue idee, non saran quelle di Cattaneo e di Mazzini, ma comunque evidentemente idee ne ha, altrimenti non avrebbe il seguito che ha. Quindi io dico che noi non siamo contrati all'autonomia, siamo contrati all'essasperazione dell'autonomia. Ecco, questo noi non lo accettiamo, Non è che siamo nazionalisti quando diciamo che l'ENEL deve rimanere centrale pur con un decentramento, pur con degli uffici, pur con dei tecnici più impegnati ecc. a livello locale; diciamo che non vogliamo creare altri carrozzoni, ce ne sono già abbastanza, e non vogliamo che un qualsiasi cittadino al mondo, quando non sa dove andare a sbattere la testa, si rivolga alla Provincia. Pensiamo che a questo punto è il caso anche di chiudere il discorso.

Detto questo, signor Presidente, quindi avendole dato atto dell'onestà della sua replica, ma prendendo altrettanto atto che indubbiamente le nostre posizioni non è che si concilino molto nell'interpretazione del bilancio di previsione per il '78 e quindi nell'impostazione generale della vita della Regione per il 1978 ed anche più avanti, dissentiamo sicuramente da una certa impostazione politica, e quindi, detto questo con altrettanta onestà, come lei ha usato nei miei confronti, io le dico che voterò contro il bilancio stesso. Grazie.

PRESIDENTE: La parola al cons. Sembenotti.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): Grazie, signor Presidente. Molto brevemente, solo per dichiarare il voto, perchè io non ho nessuna intenzione nè di fare polemiche nè di ravvivarle. Ho ascoltato quello che tutti hanno detto, però adesso dico

anch'io quello che devo dire, indipendentemente da quello che altri hanno detto. Nella relazione e nella replica del signor Presidente noi abbiamo detto già in precedenza e lo ripetiamo che abbiamo visto e riscontrato un impegno serio di portare avanti la Regione, senza portarla avanti così com'è, senza sopravvalutarla, senza minimizzarla, senza cercare ampliamenti di competenze ai danni delle Province. E questo ci fa piacere, perchè così era la strada che ci eravamo proposti purchè esista questa Regione, purchè abbia una sua funzione particolare ma che non può essere al di là di quella che è attualmente, senza rinunciare, senza far rinunce a propri diritti e possibilità diciamo. Questo abbiamo riscontrato noi nella relazione e nella replica del signor Presidente: una visione realistica della attualità e del momento in cui viviamo qua da noi.

E ciò indipendentemente dalle valutazioni e dalle polemiche politiche che qui sono state portate ieri e sono state rinfrescate anche oggi.

Le polemiche esulano, a nostro avviso, e sarebbe bene che esulassero almeno dal contenuto del bilancio, dall'atto di bilancio in sè vedendo invece noi i contenuti intrinseci, contenuti nel documento contabile del bilancio, viste appunto le pacate affermazioni di replica del Presidente, il quale ha sorvolato, come ha detto Betta, su molte cose cercando di smussare gli angoli. Ci rendiamo conto di questa condotta, che riteniamo necessaria per mantenerci fedeli anche noi alla più volte affermata volontà di vedere un momento di collaborazione fra i gruppi etnici. E questo momento noi lo vediamo qui nella regione, sia in Giunta o in Consiglio provinciale ossia nella regione in sè, così come è in questo momento. Proprio per questo noi diamo il voto favorevole al bilancio, sperando ed auspicando, come ho detto nel mio intervento in discussione generale, che siano presto definiti i limiti della Regione e siano chiarite quelle cose poco chiare e fluide che ancora esistono. Ossia

che la Commissione dei 12 termini il suo operare e in questo modo siano chiarite definitivamente le competenze delle due Province e della Regione, perchè si possa vedere più tranquillità di quella che esiste attualmente fra i due gruppi etnici. Grazie.

PRESIDENTE: La parola al cons. Avancini.

AVANCINI (P.S.D.I.): Signor Presidente, alcune brevi considerazioni a conclusione del dibattito sul bilancio della Regione. Un dibattito, e condivido anch'io quanto detto dal Presidente della Regione, che è stato molto interessante anche se c'è stata una nota stonata, da parte del rappresentante liberale, che noi certamente non possiamo condividere. Siamo tornati indietro di 20 anni, e forse anche noi allora dicevamo quelle cose, ma non solo noi. I discorsi del comunista Nardin sono ancora nella nostra memoria e quelle cose venivano dette anche da parte di altri gruppi politici. Ma i tempi cambiano e bisogna sapersi adattare ai tempi, soprattutto bisogna saper riconoscere anche i propri errori, le proprie impostazioni errate.

Ma, a parte questa nota stonata, mi pare che qui sono state dette delle cose molto interessanti e, direi, anche molto importanti. Io ho già avuto modo di riconoscere, nella relazione del Presidente, una caratteristica di realismo e di concretezza e lo stesso potrei dire della replica, anche se, per quanto mi riguarda, la replica è stata abbastanza deludente, non tanto perchè il Presidente non ha recepito parecchie proposte di osservazioni che io mi ero premesso di fare, — ma questo è un po' il destino delle minoranze, e penso che il collega Pasquali sia nelle stesse condizioni perchè quello che dice la maggioranza è così dovuto —, non tanto per questo —, le cose dette poi del resto sono anche a verbale, per quanto riguarda norme di attuazione, unità europea, necessità e stato attuale, sono stato io

per primo a dire che la Regione è quella che è e che queste sono le competenze che ci dà lo statuto e che noi abbiamo voluto —, ma dico per una certa mancanza di impegno politico. E qui non mi sento di fare un'osservazione e nemmeno un rimprovero perchè lei non può fare diversamente, in quanto deve mantenere l'equilibrio con il partner più potente, non numericamente, ma più potente sul piano politico. E tutti gli sforzi fatti dal collega Müller di rilanciare la Regione sono stati già vanificati dall'intervento di Mayr che, seppure a titolo personale, ha detto alcune cose, ha detto il "de profundis" alla Regione, ma soprattutto dall'intervento del collega Dalsass che, a nome dell'intera S.V.P., ha detto che loro non hanno voluto e praticamente non vogliono la Regione. Ecco, questo è il discorso. Ed allora evidentemente si cerca di togliere alla Regione anche quello che per statuto spetta ad essa e quindi non poteva lei, Presidente, impegnarsi su alcune cose pure importanti, che sono previste dallo statuto, e mi riferisco anche all'unione europea, mi riferisco al mancato impegno, se non con affermazioni generiche, su alcune norme, su alcuni punti che sono pure di competenza della Regione. Allora evidentemente le conclusioni dovrebbero essere delle conclusioni abbastanza amare. Dovrei anche constatare che indubbiamente non sarà la nostra presenza in Giunta regionale a dare la possibilità anche alla Democrazia Cristiana di avere un maggiore impegno, di invertire la rotta, di fare qualche cosa di più incisivo e di più concreto in questo Consiglio regionale, che è pure così ampiamente rappresentativo, come lei diceva, e sarebbe la sede per dibattere certi temi, certi problemi di carattere regionale. Indubbiamente la nostra presenza viene sempre più vanificata, è sempre una presenza che conta meno, se non addirittura nulla e rischiamo proprio di essere in Giunta regionale a riscaldare la poltrona. Questa è una

constatazione amara, ma è una constatazione reale.

Ho già detto ieri che non ho mai fatto atti clamorosi, non ho mai preso posizioni che siano in contrasto con le deliberazioni del mio partito, anche se non molto e non troppo chiaramente definite. Oggi affermo che, senza convinzione, ma per disciplina di partito darò il mio voto favorevole a questo bilancio.

PRESIDENTE: Altri chiedono la parola per dichiarazioni di voto? La parola al cons. Dalsass.

DALSASS (S.V.P.): Sehr geehrter Herr Präsident! Nur ganz kurz eine Erklärung zur Stimmabgabe. Ich möchte sagen, daß die Behandlung des Haushaltes der Region für das Jahr 1978 sehr ruhig über die Bühne gegangen wäre, wenn nicht gestern dieser Mißton in den Raum geworfen worden wäre von seiten des Liberalen Crespi. Er hat — das darf man wohl ganz offen sagen — sich verstiegen in seiner Beurteilung der Situation, der politischen Situation in der Provinz Bozen. Vielleicht hat er das getan, weil er sie eben nicht kennt und trotzdem etwas dazu sagen wollte. Man könnte sagen, es sei ohne Bedacht geschehen, wenn er das nicht alles aufgeschrieben gehabt hätte: aber er hat alles fein säuberlich schriftlich niedergelegt. Also muß ich annehmen, daß er das unbedingt an den Mann bringen wollte, und zwar Sachen die von Kopf bis Fuß nicht stimmen, Verleumdungen der Südtiroler Volkspartei gegenüber und Vermeldungen für die Südtiroler ganz allgemein. Diese Äußerungen konnten nicht unwidersprochen bleiben. Er hat dann gesagt: Wenn die Situation sich so auswirkt, wenn das Paket sich so auswirkt und die Region nicht imstande ist, der italienischen Volksguppe zu Hilfe zu kommen, dann wäre es besser, wenn man die Region abschaffen wollte. Da habe ich auch das Wort ergriffen und gesagt:

Wenn es auf uns darauf angekommen wäre seinerzeit, dann hätten wir die Region ja nie in dieser Form gern ins Leben gerufen oder wir wären nie dafür gewesen, daß sie so erhalten bleibt. Wir wollten ja einen ganz präzisen Trennungsstrich machen zwischen Trient und Bozen. Das habe ich gesagt. Unsere politische Auffassung war eben die. Wir haben sie als richtig empfunden und niemand möge es uns übel nehmen, wenn wir immer noch der Meinung sind, daß es eben richtig gewesen wäre. Trotzdem, muß ich sagen, haben wir der politischen Realität in die Augen geschaut; wir haben diese zur Kenntnis genommen. Die politische Realität ist die, daß ein Paket nun verabschiedet wurde und auch von seiten der Südtiroler Volkspartei mehrheitlich angenommen wurde, ein Paket, in welchem die Erhaltung der Region in dieser Form auch noch vorgesehen war. Wir haben diese politische Realität zur Kenntnis genommen, wir nehmen sie zur Kenntnis; wir sind auch in den Regionalausschuß hineingegangen; wir sind Koalitionspartner und wir stützen auch die Region; nur möchten wir nicht — und das habe ich auch gestern gesagt —, daß der Region eine übergeordnete Rolle zuteil werde; die sie eben nicht hat. Die Region soll ihre Kompetenzen wahrnehmen und die Provinzen ihre Kompetenzen.

Nun kommt Herr Lorenzi von der Sozialistischen Partei und äußert sich besorgt über die Auswirkungen dieses Paketes, weil die Südtiroler Volkspartei nicht ins Gespräch mit den anderen Parteien komme, weil sie sich sozusagen isolieren möchte; sie versucht, sich zu isolieren und ist eine reaktionäre Partei für den Abgeordneten Lorenzi. Das sind seine Sorgen. Ich möchte dem nur eines entgegenhalten: wir versuchen, soweit es uns möglich ist, nur die Bestimmungen des Paketes, des Autonomiestatutes in die Tat umzusetzen. Wir sind dabei, den Südtirolern nur jene Rechte zu verschaffen, die den Südtirolern

schon seit vielen Jahren vorenthalten worden sind. Wenn wir dann bei der Behandlung von bestimmten Gesetzen — man weist ja auf bestimmte Gesetze und Situationen hin, zum Beispiel das Gesetz über die Stadtviertelräte, das Gesetz über die Beteiligung der Bürger an der Verwaltung der Gemeinden, bitte, mit dem beschäftigt man sich auch immer wieder — gewisse Standpunkte einnehmen, so nehmen wir sie nur ein, weil wir trachten, der Südtiroler Minderheit ihr Recht zu erhalten. Wir isolieren uns nicht; wir haben eine offene Mitarbeit mit anderen Parteien auf Landesebene; ich glaube, das kann man ohne weiteres sagen, und auch auf regionaler Ebene. Somit braucht man über die Entwicklung in der Region jetzt in der Nachpaketzeit keineswegs besorgt sein. Jedenfalls wollte ich nur erklären: Wir haben diese Realität zur Kenntnis genommen und wir sind mit diesem Haushalt der Region einverstanden und werden dem Haushalt auch unsere Zustimmung geben!

(Illustrissimo Signor Presidente! Brevemente per la dichiarazione di voto. Vorrei dire che la trattazione del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1978 si sarebbe svolta in piena tranquillità, qualora il liberale Crespi non avesse fatto quelle stridenti dichiarazioni di ieri. Nel valutare la situazione, la situazione politica della Provincia di Bolzano, egli ha osato troppo e ciò va detto con massima chiarezza. Forse si è fatto trarre in inganno dal fatto di non conoscerla adeguatamente, ma ciononostante non ha voluto rinunciare a prendervi posizione. Si potrebbe senz'altro affermare che tanto è accaduto senza la necessaria riflessione, se egli non avesse preparato il suo intervento per iscritto; le sue dichiarazioni le aveva messe infatti diligentemente nero su bianco. Devo pertanto presumere che era sua ferma intenzione esporre le sue argomentazioni, che sono non

soltanto completamente false, ma soprattutto calunnie nei confronti dello S.V.P. e dei sudtirolesi in generale, per cui queste affermazioni andavano in ogni caso controbattute. Egli ha affermato fra l'altro che, visti gli effetti della situazione, vale a dire del cosiddetto pacchetto, nonché l'incapacità della Regione di soccorrere il gruppo etnico italiano, sarebbe meglio abolire addirittura l'ente autonomo regionale. A questo punto ho chiesto la parola facendo presente, che noi sin dall'inizio non avremmo mai dato vita a simile forma regionale e non saremmo mai stati favorevoli a sostenere una Regione nell'attuale struttura. E' sempre stato nostro desiderio separare nettamente le due Province di Trento e Bolzano. Questa era la nostra concezione politica e tanto ho affermato. Abbiamo ritenuto giusta la nostra posizione e nessuno ne abbia a male, se siamo tuttora della stessa opinione, che sarebbe stato meglio di non dare forma alla Regione. Ma ciononostante devo dire che abbiamo guardato in viso alla realtà politica e ne abbiamo preso atto. La realtà politica è rappresentata dal fatto che è stato approvato il pacchetto, accettato pure dalla maggioranza dello S.V.P., un pacchetto che prevede il mantenimento della Regione nella forma attuale. Ribadisco, abbiamo preso atto della realtà politica, abbiamo accettato di far parte della Giunta regionale e pertanto della coalizione e stiamo sostenendo l'ente Regione; non vorremmo comunque — l'ho detto anche ieri — che alla Regione venga attribuito un ruolo superiore, che non le compete. L'ente autonomo regionale salvaguardi le proprie competenze e le Province le loro.

Il signor Lorenzi del P.S.I. ha espresso preoccupazioni per gli effetti del pacchetto, in quanto lo S.V.P. non ha partecipato alla riunione con gli altri partiti, mettendo in luce la volontà di isolarsi e quindi agli occhi del consigliere Lorenzi il nostro partito appare

reazionario. Queste sono le sue preoccupazioni. A tal proposito mi si permetta di replicare che il nostro tentativo, per quanto possibile, è orientato a concretizzare le norme del pacchetto, vale a dire dello statuto di autonomia. Ci premuriamo a procurare ai sudtirolesi quei diritti, che per molti anni sono stati loro negati. Se quindi all'atto della trattazione di determinate leggi — si indicano certi provvedimenti e situazioni, ad esempio la legge concernente i comitati di quartiere, la partecipazione dei cittadini all'amministrazione dei Comuni, che raffiorano continuamente — assumiamo determinati atteggiamenti, lo facciamo unicamente per salvaguardare i diritti della minoranza sudtirolese. Non è nostra intenzione di cercare l'isolamento, a livello provinciale e credo si possa dire anche regionale, collaboriamo liberamente con gli altri partiti. Non vi è pertanto motivo di preoccuparsi dello sviluppo post-pacchetto nella Regione. Desidero comunque dichiarare che abbiamo preso atto di questa realtà e ci dichiariamo d'accordo per quanto riguarda il bilancio regionale, che avrà il nostro consenso)

PRESIDENTE: La parola al cons. Sfondrini.

SFONDRINI (P.S.I.): Io non avrei preso la parola se non ci fosse stato l'intervento del collega assessore Dalsass. E queste cose avvengono perchè mentre un consigliere parla si è disattenti, si parla con gli altri e si coglie del suo discorso solamente una parte e allora è facile che si cada nell'equivoco.

La Südtiroler Volkspartei conosce fino in fondo il contributo del Partito Socialista Italiano alla soluzione del problema dell'Alto Adige, contributo che tuttora esiste in maniera, non dico determinante, ma certamente importante. Se lo statuto di autonomia, — l'ho detto nel mio intervento —, per quanto riguarda le norme di attuazione è andato al di là della lettera, e ha

colto lo spirito, il merito di questo fatto, non esclusivo evidentemente, è da attribuire alla nostra presenza, al nostro partito.

Anche sul piano storico il nostro partito, il Partito Socialista Italiano, ha le carte in regola e non c'è bisogno di citare personaggi a livello nazionale, nel periodo susseguente alla prima guerra mondiale, per sapere come la pensavano i socialisti su questa questione. Quindi non è una verginità che si sono conquistati recentemente, è un atteggiamento coerente.

Il concetto che ha voluto sviluppare il collega Lorenzi è molto semplice: ha definito un incidente il discorso del collega Crespi, che noi non condividiamo assolutamente, però ha voluto puntualizzare un fatto; e cioè: una volta sgomberato il campo attraverso lo statuto di autonomia nuovo, attraverso le norme di attuazione e quindi attenuata la tensione etnica derivante da questo fatto, dopo aver riconosciuto i legittimi diritti e la tutela della minoranza linguistica nella provincia di Bolzano, il discorso, fatalmente, si sposta sul piano del confronto politico, questo è pacifico. Tutti quanti sappiamo che molte volte siamo stati condizionati, lo dicevo ieri nel mio intervento, per evitare che il confronto sul piano politico non solo venisse frainteso, ma venisse trasformato in un discorso di carattere etnico. Questo è il concetto che si vuole affermare. Ci sono due concezioni, tagliando di grosso: una conservatrice e una progressista, per dirlo molto semplicemente, e queste due concezioni si scontrano politicamente. Noi non vogliamo assolutamente che il confronto e lo scontro anche aspro su alcune questioni di carattere politico assumano dei connotati che sono diversi dal tema che è sul tappeto. Questo noi vogliamo che sia chiaro e preciso.

Le competenze sono trasferite alle Province, e noi sperimentiamo settimanalmente che c'è questo confronto, che c'è questo scontro; per

esempio quando, si recepiscono delle leggi di riforma a livello nazionale, fatalmente si passa attraverso il filtro di una maggioranza conservatrice. E quindi quel piccolo tentativo che c'è a livello nazionale di fare un passo avanti in senso progressista, non dico in senso socialista, quando arriva il tentativo di riforma della legge Bucalossi, allora si introducono alcuni elementi che la attenuano. Abbiamo avuto parecchi altri elementi: arriva la riforma per quanto riguarda la nomina degli organi collegiali, ma è chiaro, so benissimo che la riforma è passata attraverso il filtro di una concezione che è diversa.

Ecco, ho finito. Quindi il nostro voto è contro questo modo di governare e sappiamo quanto pesa la Südtiroler Volkspartei anche a livello regionale: pesa moltissimo anche se ha in proporzione pochi rappresentanti.

Il mio intervento è stato quello di chiarire e di non consentire alcun fraintendimento delle parole pronunciate dal mio collega Lorenzi, che penso non sia stato inteso poiché eravate completamente affaccendati in altre questioni, parlavate fra di voi, avete colto solamente una parte del discorso. Però quello che mi dispiace è che sia stato, ancora una volta diciamo, interpretato, cioè colta l'occasione per dare un'interpretazione che non corrisponde alla realtà.

PRESIDENTE: Altri che chiedono la parola per dichiarazioni di voto? La parola al cons. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.- D.N.): Brevissimamente, signor Presidente, perchè mi pare che già con gli interventi che abbiamo compiuto ieri e stamattina abbiamo sufficientemente chiarito la posizione del nostro partito. La quale non può prescindere da una valutazione di carattere generale, nella quale si innesta anche la politica della Regione, dell'ente autonomo Regione nel quadro più vasto e più complesso della politica

nazionale. La situazione che incombe nel paese certamente è frutto di una linea, di una strategia politica che da 30 anni viene sviluppata in questo nostro paese e produce, a nostro modo di vedere, gli effetti che tutti possiamo constatare. Tra i quali, evidentemente, rientra anche la crisi di questo istituto così ben evidenziata, in questi due giorni di dibattito, da più parti. Ecco che la nostra posizione non può evidentemente sottovalutare gli effetti di questa politica e poiché siamo sempre stati contrari a certe linee, evidentemente, per coerenza noi intendiamo manifestare con il voto contrario questa nostra concezione, questa nostra posizione, che non è di chiusura, si badi bene, e lo ha dimostrato il mio collega Ceccon ieri, quando con un brillantissimo intervento, riassunto in due righe da quasi tutta la stampa come al solito, lo ha dimostrato Ceccon con un intervento che ha toccato, credo, più di ogni altro collega. Non voglio qui evidentemente permettermi di criticare gli interventi dei colleghi, ma, lo debbo sottolineare, ha toccato più di ogni altro i vari aspetti della crisi dell'Istituto regionale. Per altre valutazioni, limitate alla sfera regionale e più precisamente alla sfera provinciale, noi sentiamo che la attuazione dello statuto, delle norme dello statuto così come configurata dal pacchetto, è, a nostro giudizio, lesiva indubbiamente degli interessi di una parte della popolazione. E anche per questo intendiamo sottolineare la nostra posizione di opposizione critica. Riconosciamo che vi sono certe esigenze nel quadro storico politico che stiamo vivendo, ma riteniamo che la soluzione che è stata scelta non sia conforme ai desideri e soprattutto agli interessi della popolazione e, in particolare, della popolazione di lingua italiana. Non riesco a comprendere sinceramente certe posizioni che vengono espresse dalla sinistra estrema e meno estrema quando si giudica l'operato della Volkspartei; non riesco a comprendere che la Volkspartei

debba assomigliare ad un partito secondo i desideri della sinistra! ... La Volkspartei è il partito che è, ha la sua qualifica, ha la sua storia, ha la sua base filosofica, la sua concezione, la sua visione del mondo. E' su questo, egregi colleghi, che bisogna discutere, non sui vostri desideri, che sono quant'altri mai pii, perchè la Volkspartei continuerà a difendere, come è suo diritto e dovere, i diritti del popolo sudtirolese. Per cui è veramente fuor di luogo polemizzare su certe posizioni, che la Volkspartei accentua, facendo uso dei diritti che la vostra linea politica le ha concesso e le ha permesso. E' ridicolo ascoltare, da parte della sinistra, certe valutazioni nella speranza, quanto mai vana, che la Volkspartei possa abbandonare queste posizioni. E' con questa visione che bisogna evidentemente fare i conti e confrontarsi democraticamente, civilmente, intelligentemente. Poichè noi non possiamo ritenere che certe valutazioni, anche nell'ambito della relazione del Presidente della Giunta e dell'opera della Giunta stessa, siano positive a questo riguardo, riteniamo di dover confermare, salvo facendo naturalmente il pieno rispetto nei confronti del Presidente, dei membri della Giunta per quanto attiene le loro rispettive persone che sono fuori di discussione, riteniamo di confermare il nostro voto contrario.

(Assume la presidenza il Presidente Vaja).

PRESIDENTE: La parola al cons. Pasquali.

PASQUALI (D.C.): Nel dichiarare il consenso e l'assenso del mio gruppo al bilancio, mi preme riprendere alcune impressioni derivate dall'andamento del dibattito.

Neppure noi riteniamo che il discorso che ha tenuto il collega Crespi abbia fuorviato l'intendimento dei partiti come valore politico, come senso politico. Mi pare che la maggior parte dei partiti si sia limitata a dichiarare il loro dissenso

vero; naturalmente la Volkspartei ha voluto puntualizzare meglio questo atteggiamento. Ma non mi pare che un discorso occasionale, non condiviso neppure come andamento di dibattito, abbia deviato il dibattito generale che si è tenuto. Il dibattito generale è stato approfondito sui temi veri, sui temi importanti senza essersi lasciati impressionare molto, mi pare, nella sostanza da quanto ha detto il collega Crespi, come era anche giusto che così avvenisse.

Come impressione io riconfermo ancora quanto ho avuto occasione di dire questa mattina. Non sto a parlare ulteriormente dei temi che abbiamo affrontato, che abbiamo considerato; ma anche facendo riferimento alle dichiarazioni di voto, che mi hanno preceduto, io credo che dobbiamo confermare, senza dubbio, l'intendimento e la volontà di proseguire verso una certa strada che ha per presupposto certi principi ai quali costantemente, ancora una volta, abbiamo ritenuto di doverci riferire, di dover considerare come prioritari in questa occasione. Sento di dover confermare ancora la difficoltà o impossibilità di distaccare questi principi, che fanno riferimento alla normativa di tutela etnica, da quelli che sono i principi politici. E' impossibile, come mi pare abbia voluto distinguere il collega Sfondrini anche in questa occasione. Ci possono anche essere visioni e ci sono visioni molto diverse per quanto riguarda l'orientamento strettamente politico in funzione progressista, in funzione conservatrice; certamente però una netta distinzione tra le cose è impossibile a farsi. Sono temi che si condizionano vicendevolmente ed è questa, ripeto, l'attenzione, verso la quale noi dobbiamo impegnarci e il quadro entro il quale noi dobbiamo muoverci. Ed è con queste speranze, che riguardano proprio il complesso dei problemi della convivenza a tutti i livelli e a tutti gli ordini della nostra autonomia, che noi ben volentieri ribadiamo il nostro consenso al bilancio 1978.

PRESIDENTE: Meldet sich noch jemand zu Wort? Es liegt keine Wortmeldung mehr vor. Ich bitte um Verteilung der Stimmzettel für die Provinz Bozen.

Qualcuno desidera ancora intervenire? Non vi sono pi u prenotazioni. Prego distribuire le schede per la Provincia di Bolzano

Die Wahl muß wiederholt werden. Irrtümlich wurden Stimmzettel verteilt, die Nummern tragen.

La votazione va ripetuta. Erroneamente sono state distribuite schede numerate.

Es wurden irrtümlich falsche Stimmzettel ausgeteilt. Ich bitte die Stimmzettel zurückzugeben, bzw. die verteilten Stimmzettel müssen zurückgezogen werden.

Per errore sono state distribuite (consegnate) schede segnate. Prego di restituire le schede, cioè le schede testè consegnate vanno ritirate.

Prego un po' di calma, signori, ci troviamo in votazione. Non siamo al mercato qua, scusatel

Ich gebe das Abstimmungsergebnis bekannt. Landtagsabgeordnete von Bozen: Abstimmende 23, erforderliche Mehrheit 18, ja 20, nein 3.

Rendo noto l'esito della votazione. Consiglieri della Provincia di Bolzano:

Votanti 23 - maggioranza richiesta 18,
20 Sì
3 no.

Prego distribuire le schede per i consiglieri della provincia di Trento.

Esito della votazione:
Consiglieri della provincia di Trento:

votanti 26 - maggioranza richiesta 19
sì 20
no 6

Der Regionalrat beschließt das Gesetz. Ich schlage vor, daß wir Punkt 6 der Tagesordnung vorziehen.

Propongo di anticipare il punto 6) dell'ordine del giorno: *Disegno di legge n. 87: "Provvedimenti per il Mediocredito Trentino-Alto Adige"*.

La parola all'assessore per la relazione della Giunta.

Wenn keine Einwände erhoben werden, behandeln wir Punkt 6 der Tagesordnung. Ich ersuche die Regionalregierung um ihren Bericht.

MÜLLER (Assessore al credito - S.V.P.): Con il presente disegno di legge la Giunta regionale intende proporre all'on.le Consiglio l'emanazione di norme transitorie necessarie a rendere gradualmente operante quanto disposto dall'art. 6 del D.P.R. 26 marzo 1977, n. 234, concernente: "Norme di attuazione dello Statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige in materia di ordinamento delle aziende di credito a carattere regionale". Com'è noto, tale articolo attribuisce le competenze ordinamentali sul Mediocredito, nonchè consente alla Regione di subentrare nelle titolarità delle quote di partecipazione statale, previo il loro riscatto al valore nominale.

Sarà bene ricordare la caratura esistente nelle quote di partecipazione della dotazione dell'Istituto Mediocredito. Attualmente il fondo di dotazione è di lire 6 miliardi (lire 4.800.000.000 quale fondo di dotazione dell'Istituto vero e proprio e Lire 1.200.000.000 quale fondo di dotazione della Sezione autonoma per il credito agrario di miglioramento). Di questi 6 miliardi, 3

miliardi sono quote statali, 1.650.000.000 sono quote regionali, 600.000.000 sono quote della Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, 600.000.000 sono quote della Cassa di Risparmio della Provincia di Bolzano e 150.000.000 sono quote della Banca di Trento e Bolzano.

Da questo prospetto di partecipazione è chiaro che senza la volontà dello Stato ogni modifica statutaria che provenisse dall'assemblea comporterebbe l'adesione dello Stato; è chiaro, tuttavia, che, nel momento attuale e in previsione del riscatto delle quote statali da parte della Regione, lo Stato non intende ulteriormente impegnarsi nell'Istituto Mediocredito, il quale ovviamente si trova in una posizione di "stallo".

Bisogna inoltre ricordare che, per un articolo (art. 28) dello Statuto del Mediocredito, i dividendi spettanti allo Stato ed alla Regione sono trattenuti annualmente dal Mediocredito e accantonati in uno speciale fondo di pertinenza rispettivamente dello Stato e della Regione. Tali fondi, per quanto riguarda lo Stato, ammontano al 31 dicembre 1975 a Lire 1.783.366.660, oltre naturalmente al dividendo 1976, che è stato di lire 180.000.000 e al dividendo 1977, che l'assemblea andrà a stabilire approvando il bilancio 1977 nella primavera del 1978.

Ma oltre a queste obiettive difficoltà operative nelle quali si trova il Mediocredito c'è da considerare anche l'urgenza che le Province di Trento e di Bolzano possano operare aprendo conti correnti presso il Mediocredito medesimo per attivare mutui agevolati nei vari settori di competenza provinciale e questa possibilità è condizionata dal superamento dell'art. 5 dello statuto, il quale dispone che le aperture di credito in conto corrente sono ammesse solamente se effettuate dagli enti partecipanti.

Stando quindi alle disposizioni statutarie la legge provinciale di Trento 31 gennaio 1977, n. 11, che prevede un'apertura di credito di 5

miliardi e la sottoscrizione di quote per 1.900.000.000, potrà trovare pratica attuazione solo dopo le modifiche statutarie, che come detto sopra, l'assemblea non è in grado di deliberare.

Partendo dalla natura preminentemente pubblicistica dell'Istituto Mediocredito Trentino-Alto Adige, il quale, come è noto, è stato costituito con legge dello Stato, ed il cui statuto, nella prima edizione, è stato ugualmente imposto dallo Stato e non deliberato in sede assembleare, si ritiene sussista la piena competenza a determinare una nuova struttura adeguata al nuovo assetto autonomistico della nostra Regione vuoi con la disponibilità, previo riscatto, delle quote statali, che attribuirebbero alla Regione in assemblea la maggioranza del 77 per cento sia con interventi diretti in sede ordinamentale.

Giova però ricordare che è in atto, per deliberazione assembleare, un aumento di capitale per portare la dotazione complessiva dell'Istituto da 6 miliardi a 12 miliardi offrendo le sottoscrizioni in proporzione alle quote.

Tenuto conto di questa situazione non sembra opportuno in questo momento turbare l'iter per così dire societario con l'adozione in sede legislativa di provvedimenti che introducano di forza quali nuovi partner le Province autonome. Infatti, entro il termine del 31 dicembre 1977 è prevedibile che nessuno dei partecipanti al Mediocredito sottoscriva l'aumento di capitale. Lo Stato, perchè non ha assolutamente interesse, la Regione, perchè non ha previsto l'autorizzazione in sede legislativa e gli altri partecipanti perchè evidentemente si trovano nella necessità, in quanto minoritari, di seguire l'esempio dei maggiori partecipanti. E' prevedibile invece che l'assemblea del Mediocredito proroghi di qualche mese il termine di sottoscrizione dell'aumento di capitale dando così tempo alla Regione di autorizzare legislativamente le opportune cessio-

ni di quote alle Province autonome.

Con l'articolo 1, oltre al riscatto per 3 miliardi delle quote statali, si prevede la deroga al disposto statutario che blocca il versamento dei dividendi allo Stato. Ciò consente allo Stato di rientrare in possesso dell'intero ammontare in liquidi allo stesso spettante. Per quanto riguarda la preoccupazione di non depauperare improvvisamente le disponibilità dell'Istituto Mediocredito mediante appunto la cessione di circa 2 miliardi dei suoi fondi, si è pensato che tale perdita vada compensata con l'apertura di conto corrente dell'ordine di alcuni miliardi che le Province autonome di Trento e di Bolzano hanno già autorizzato o intendono autorizzare con legge.

Con l'articolo 2, in previsione del prossimo assetto ordinamentale si prevede una "prorogatio" degli organi dell'Istituto fino a che, con il nuovo statuto che verrà approvato a seguito dell'emanazione della legge regionale di ordinamento definitivo del Mediocredito, non si sarà provveduto a ristrutturare oltre alle partecipazioni anche gli organi interni. All'ultimo comma per consentire una immediata utilizzazione di conti correnti aperti dalle Province è prevista inoltre la deroga al disposto statutario, che limita, ai partecipanti al fondo di dotazione, la possibilità di aperture di credito.

(Assume la presidenza il Vicepresidente Nicolodi)

PRESIDENTE: La parola al cons. Sembenotti, Presidente della II Commissione legislativa.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): Il disegno di legge è stato preso in esame dalla II Commissione legislativa in data 25 novembre 1977.

Il Presidente della Giunta regionale, Marziani, ha illustrato il provvedimento di legge, precisando che esso rappresenta il primo avvio della

riforma dell'Istituto di Mediocredito, a seguito della emanazione del D.P.R. 26 marzo 1977, n. 234.

In sostanza, di fronte a difficoltà di natura diversa, la Giunta regionale ha ritenuto opportuni scindere il complesso delle norme riguardanti la ristrutturazione dell'Istituto di Mediocredito in due distinti provvedimenti: uno di carattere legislativo-finanziario, costituito dal presente disegno di legge; un'altro di carattere tecnico-legislativo, concernente la ristrutturazione dell'Istituto, con la previsione di nuovi enti partecipanti, dopo l'uscita dello Stato e con la fissazione di nuovi principi e criteri, che dovranno essere tenuti presenti dagli organi societari nella elaborazione del nuovo statuto dell'Istituto di Mediocredito.

Sulla decadenza del consiglio di amministrazione e sulla presentazione del secondo provvedimento legislativo si sono soffermati vari Commissari, i quali, oltre ad altre informazioni, hanno avuto assicurazione, da parte del Presidente Marziani, in ordine alla creazione della sezione di Bolzano dell'Istituto di Mediocredito e al carattere pubblicistico dello stesso, con la fissazione della maggioranza delle quote di partecipazione a favore della Regione e delle Province autonome di Bolzano e di Trento.

A conclusione delle varie osservazioni il Presidente della Giunta ha dichiarato la propria adesione ad un emendamento proposto all'articolo 2, di cui all'allegato testo.

Piena adesione il Presidente Marziani ha pure espresso ad un emendamento del cons. Virgili, con cui si fissa il termine, entro il quale la Giunta presenterà la legge di modifica, di cui sopra è cenno.

Su questo specifico punto ha dichiarato la propria astensione il cons. Crespi, il quale ha espresso perplessità e dubbi di natura legale.

Sul disegno di legge la Commissione ha quindi espresso all'unanimità la propria approvazione,

anche per quanto riguarda le conseguenze di carattere finanziario.

Si sottopone ora il provvedimento all'esame del Consiglio regionale.

PRESIDENTE: E' aperta la discussione generale. C'è qualcuno che prende la parola in discussione generale? Nessuno.

Allora pongo in votazione il passaggio alla discussione articolata: è approvato con 2 astensioni.

Art. 1

E' autorizzato il versamento di lire 3 miliardi allo Stato, a titolo di riscatto al valore nominale delle quote di partecipazione del medesimo al Mediocredito Trentino-Alto Adige, secondo quanto previsto dall'articolo 6 del D.P.R. 26 marzo 1977, n. 234.

L'Istituto Mediocredito Trentino-Alto Adige, in deroga a quanto disposto dall'ultimo comma dell'articolo 28 dello statuto, approvato con D.M. 16 dicembre 1953, e modificato con i D.M. 27 giugno 1960, 23 settembre 1963 e 14 luglio 1965, è autorizzato a rimborsare allo Stato i dividendi costituiti in fondo speciale di riserva di pertinenza del medesimo.

Chiede qualcuno la parola sull'art. 1? Nessuno.

Lo pongo in votazione: è approvato a maggioranza con 2 astensioni.

Art. 2

In attesa del riassetto ordinamentale dell'Istituto Mediocredito Trentino-Alto Adige, che sarà disposto con successiva legge entro il 30 giugno 1978, gli organi dell'Istituto, attualmente in

carica, continuano ad esercitare le loro funzioni fino all'approvazione del nuovo statuto.

Al momento della cessazione della partecipazione statale, i rappresentanti statali negli organi dell'Istituto vengono sostituiti con altrettanti rappresentanti della Regione su designazione in numero paritetico da parte delle due Province autonome.

L'Istituto è autorizzato a ricevere aperture di credito in conto corrente, accordate dalle Province autonome di Trento e di Bolzano, anche prima della formale partecipazione di queste all'Istituto.

E' stato presentato dalla Giunta un emendamento all'art. 2. Il primo comma dell'art. 2 è sostituito con il seguente:

In attesa del riassetto ordinamentale dell'Istituto Mediocredito Trentino-Alto Adige, che sarà disposto con successiva legge, entro il 30 giugno 1978, i componenti degli organi dell'Istituto di nomina del Ministero del Tesoro, in carica nel momento della cessazione della partecipazione dello Stato ai fondi di dotazione dell'Istituto, vengono sostituiti con pari numero di componenti in rappresentanza della Regione, nominati con decreto del Presidente della Giunta regionale, previa deliberazione della Giunta, designati in numero di tre da ciascuna Provincia autonoma e uno dai gruppi di minoranza del Consiglio regionale.

La sostituzione di cui al comma precedente avrà decorrenza successiva all'effettivo riscatto delle quote di partecipazione statali al Mediocredito da parte della Regione, ai sensi dell'articolo 1 della presente legge.

C'è bisogno di illustrazione? No. Nessuno chiede la parola sull'emendamento testè letto? Nessuno.

(Rivolto all'assessore Cogoli) Lei non mi deve sollecitare! Io faccio quello che voglio, sia chiaro, consigliere!

PRESIDENTE: Pongo in votazione l'emendamento: è approvato con 1 voto contrario e 2 astenuti.

Sull'art. 2 chiede qualcuno la parola? Nessuno. Lo pongo in votazione così emendato: è approvato a maggioranza, con 1 voto contrario e 2 astenuti.

Art. 3

Alla copertura dell'onere derivante dall'attuazione dell'articolo 1, previsto in lire 1.700 milioni a carico dell'esercizio 1977 e in lire 1.300 milioni a carico dell'esercizio 1978, si provvede con corrispondente riduzione del fondo iscritto al capitolo 2300 dello stato di previsione della spesa per ciascuno degli anni medesimi.

Lo metto in votazione: è approvato a maggioranza con 1 astenuto.

E' stato presentato un emendamento, cioè un emendamento con un articolo aggiuntivo, nuovo art. 4.

Art. 4

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione sul Bollettino ufficiale della Regione.

Chiede qualcuno la parola su questo nuovo articolo? Nessuno.

Devo richiamare l'attenzione che qui ci vuole la maggioranza.

Non c'è la clausola d'urgenza? No.

Metto in votazione l'art. 4: è approvato a maggioranza con 2 astensioni.

Chiede qualcuno la parola per dichiarazioni di voto?

Nessuno.

Allora prego distribuire le schede per la votazione segreta.

Il comizio, cons. Mitolo, lo fa dopo!

(Segue votazione a scrutinio segreto)

Esito della votazione:

Votanti 44

38 sì

2 no

schede bianche 4.

La legge è approvata.

Viene anticipato il punto 5) dell'ordine del giorno: *Disegno di legge n. 83: "Norme per la microfilmatura dei documenti e degli atti tavolari"*.

La parola all'assessore. Viene data per letta la relazione. C'è qualcuno che obietta? La relazione è data per letta.

C'è nessuno della II commissione? Siamo un consesso legislativo, e allora possiamo dire che va bene tutto quello che fa l'assessore no? ...

Un membro della II Commissione, prego.

Bolognani, lei fa parte della Commissione?

La parola al cons. Bolognani.

BOLOGNANI (D.C.): Questo disegno di legge è stato esaminato dalla I Commissione nella seduta del 24 novembre 1977.

Durante la discussione sono stati approvati alcuni emendamenti di scarso rilievo presentati dalla Giunta regionale.

Messo in votazione il testo è stato approvato a maggioranza con 4 astensioni (Consiglieri Ricci, Virgili, Preve Ceccon ed Erschbaumer).

Il disegno di legge viene inviato al Consiglio regionale per la discussione in aula.

PRESIDENTE: E' aperta la discussione generale. Chi prende la parola? Nessuno. Metto in votazione il passaggio alla discussione articolata: è approvato a maggioranza con 1 astenuto.

Art. 1

I documenti della collezione prevista dall'articolo 6 del nuovo testo della legge generale sui libri fondiari, allegato al R.D. 28 marzo 1929, n. 499, modificato con le leggi 4 dicembre 1956, n. 1376, 29 ottobre 1974, n. 594 e 8 agosto 1977, n. 574, i giornali tavolari, nonchè gli altri atti tavolari, possono essere conservati presso gli uffici tavolari nella corrispondente riproduzione fotografica, anche se costituita da fotogramma negativo.

E' approvato ad unanimità.

Art. 2

La microfilmatura dei documenti e degli atti indicati nell'articolo precedente è effettuata periodicamente in duplice esemplare: tale servizio può essere affidato anche mediante trattativa privata ad imprese specializzate.

Delle pellicole impressionate una copia sarà custodita presso l'Ufficio tavolare competente, l'altra presso l'Ispettorato generale del libro fondiario.

E' stato presentato un emendamento all'art. 2, dopo le parole "in duplice esemplare" inserire le parole "da personale regionale" seguita da punto e virgola in sostituzione dei due punti.

Penso che non ci sia bisogno di illustrazione.

Metto in votazione l'emendamento: è approvato ad unanimità.

Metto in votazione l'art. 2 così emendato: è approvato ad unanimità.

Art. 3

La consultazione dei documenti e degli atti microfilmati e la loro riproduzione in copia avviene a mezzo apposita apparecchiatura in dotazione di ciascun Ufficio tavolare.

Lo metto in votazione: è approvato ad unanimità.

Art. 4

I documenti e gli atti tavolari dai quali sono state ricavate le riproduzioni fotografiche sono scaricati dalla documentazione degli Uffici tavolari e concentrati in appositi archivi di conservazione dislocati in una o più località di ciascuna provincia alle dipendenze dell'Ispettorato generale del libro fondiario.

Presso tali archivi chiunque ne abbia interesse può ottenere la visualizzazione o la copia fotostatica degli atti conservati.

E' stato presentato un emendamento all'art. 4. Al primo comma sostituire le parole "dalla documentazione" con le parole "dalla dotazione"

Metto in votazione l'emendamento: è approvato ad unanimità.

Metto in votazione l'art. 4 così emendato: è approvato ad unanimità.

Art. 5

Le cartoline di ricevimento delle notificazioni dei decreti tavolari, delle quali è stata effettuata la fotoriproduzione sostitutiva, decorsi tre anni dalla data della notifica, vengono distrutte a cura dell'Ispettorato generale del libro fondiario.

Metto in votazione l'art. 5: è approvato ad unanimità.

Chiede la parola qualcuno per dichiarazione di voto? Nessuno.

Allora faccio io la dichiarazione.

Dopo la votazione di questa legge la seduta viene sospesa e il Consiglio verrà convocato a domicilio per la sessione ordinaria. Colgo questa occasione per formulare a tutti i consiglieri e alle loro famiglie, nonché ai dipendenti del Consiglio regionale e alla Stampa i migliori auguri per le feste di fine anno e per il prossimo '78.

Prego distribuire le schede per la votazione segreta.

(Segue votazione a scrutinio segreto)

Esito della votazione:

Votanti 40

Sì 39

Schede bianche 1.

La legge è approvata.

La seduta è tolta.

(Ore 17.35).

